Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 25 Giugno 1934 - Anno XII - Num. 149 ::

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertolà e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

...nt a pagamento

...PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Il Segretario del Partito alla grandiosa adunata di Mortara

Quarantamila mondariso acclamano il Duce

in un'atmosfera di letizia e di travolgente entusiasmo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Mortara, 25 mattino.

Il giudizio più espressivo sulla grande adunata delle lavoratrici della risaia, svoltasi ieri mattina a Mortara con l'intervento del Segretario del Partito, è stato pronunciato da uno straniero.

— Magnifica — mi ha detto il signor F. W. de Bülow, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che, come già ho avuto occasione di segnalarvi, è venuto apposta in Italia per assistervi.

L'automobile dell'on. Angelini, Commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, che dopo la cerimonia seguiva quella di S. E. Starace sulla via del ritorno e che doveva accogliere anche il gradito ospite, stava per mettersi in moto. Alla prima domanda, che aveva provocato, in risposta, il reciso ed eloquente monosillabo, ho appena avuto il tempo di aggiungerne una seconda:

— E ne porterete l'eco a Ginevra?

— Sicuramente! — ha ribattuto con un largo e aperto sorriso di entusiastica approvazione il signor de Bülow.

Una testimonianza d'Oltre Alpi, l'ennesima. Ce n'è ancora bisogno? No. Ma il signor de Bülow non si era limitato a far da spettatore ad un raduno gigantesco, ad una manifestazione di salda disciplina sindacale tanto più significativa per essere venuta da una massa femminile, ad un formidabile concentramento denso di vivaci tonalità cromatiche e pieno di forte e sana poesia: ultimo, in ordine di tempo, dei Santi Tommasi ginevrini recatisi nel nostro paese per prendere contatto con la realtà dell'organizzazione fascista, egli aveva voluto vedere le mondariso al lavoro, percorrere i dormitori delle tenute, osservare il vitto, visitare i posti di ristoro e i «nidi», assicurarsi della vigile opera di tutela dei Sindacati per l'osservanza dei patti contrattuali: tutto ciò, diciamolo a suo onore, con uno spirito di serena simpatia. E per questo suo aver voluto constatare *de visu* quanto la Rivoluzione delle Camicie Nere ha operato anche nel settore della monda del riso, la sua testimonianza acquista un valore rinnovato.

L'aspetto della città

Ma veniamo alla cronaca. Vi dicevo l'altra sera che nella notte di sabato in risaia non si sarebbe dormito. L'affermazione ha trovato pieno riscontro nei fatti. Già la vigilia era stata febbrilmente occupata nell'opera di organizzazione del raduno. Quarantamila persone non si trasportano da punti vicini e lontani senza un piano di vera e propria mobilitazione; mobilitazione civile; e bisogna affrettarsi a proclamare che il cómpito, affidato come sapete, all'Unione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura di Pavia, di cui è segretario il camerata Marinoni, sotto la presidenza del Segretario federale prof. Carena e sotto lo stimolo personale del Commissario nazionale on. Niccolini, efficacemente coadiuvato dai componenti il Direttorio confederale, è stato assolto nel modo più brillante. Sarebbe ingiustizia passare sotto silenzio la parte avuta in quest'opera dal capo della zona di Mortara, Gaetano Caserini, sopratutto perchè il grosso del concentramento veniva appunto dalla Lomellina, sottoposta alla sua giurisdizione sindacale. Nè è da tacersi infine l'apporto arrecato dalle zone risicole di Milano, Novara e Vercelli.

Mentre tutti i paesi della risaia lomellinese e quelli designati a rappresentare le altre tre provinci, venivano così silenziosamente collegati attraverso un intenso movimento di automobili incrociantisi per tutte le strade della zona, Mortara si parava a festa. La stazione ferroviaria, all'interno ed all'esterno, veniva fasciata di tricolore, che con trofei, pennoni e strisce si estendeva gradatamente a tutta la piazza antistante, al corso Garibaldi fino a piazza del Municipio, e alle vie circolari della graziosa e simpatica cittadina.

Contemporaneamente i muri venivano tappezzati di manifesti, stampati essi pure nello sfondo dei tre colori della Patria. In essi il Podestà ing. Omodeo Zorini associava nel saluto S. E. Starace e le mondine, ricordando la visita fatta dal Duce a Mortara nel 1921. Questo ricordo si ripeteva in un manifestino recante alcune frasi del discorso allora pronunciato dal Capo: «Voi, o cittadini di Lomellina — diceva — voi siete certamente all'avanguardia: il grosso dell'esercito è in marcia». 1921: si è poi visto fin dove l'esercito cui il Duce accennava, è arrivato. Migliaia di altri manifestini riproducevano frasi di Mussolini esaltanti i rurali e il lavoro agricolo.

L'entrata al corso Garibaldi era attraversata da uno striscione steso in alto e recante la scritta, pure desunta da un discorso mussoliniano: «Lavorare la terra è una severa fatica». E più oltre: «L'avvenire è nostro».

Intanto davanti alla stazione, di fronte al corso si provvedeva ad erigere il palco per le autorità. In forma oblunga, il palco terminava sul davanti con un podio formato da un enorme fascio di spighe, avente ai lati due modernissime motoaratrici. Anche il palco era fasciato di bandiere e sormontato da pennoni. Quattro potenti diffusori, collocati all'ingresso del corso dovevano portare la voce del Segretario del Partito alla massa più lontana.

In questi ultimi punti erano preparati due dei principali posti di ristoro per la distribuzione di acqua e sciroppo. Quattro camioncini di Balilla dovevano inoltre distribuire spicchi di formaggio dolce, dono di una nota ditta di Robbio. E poichè il companatico richiede logicamente il pane, dai forni tra venerdì e sabato ne sono uscite parecchie tonnellate, da distribuire alle mondine.

Compiuta questa ardua fatica, la città verso mezzanotte si è addormentata. La quiete è però durata poco. Infatti all'alba hanno cominciato ad echeggiare i canti delle prime squadre giunte dai paesi più vicini. Da questo momento gli arrivi degli autobus si sono succeduti senza posa. Guidate da funzionari e fiduciari di zona dell'organizzazione sindacale, le mondine scendono dai veicoli e si avviano ai posti loro assegnati per lo schieramento. Vestite del loro abito più bello, le più col capo coperto da berretti di carta in bianco, rosso e verde, recano ciascuna una bandierina che agitano in segno di festoso saluto, lanciando evviva ed alalà al Duce.

Alle grida e ai canti fanno eco le musiche. Ve ne sono già molte e le note si intrecciano, si confondono in un frastuono che ora cresce sempre più di intensità. Quanti sono i torpedoni arrivati? E' impossibile dirlo. Rimasti vuoti, i veicoli vanno ad allinearsi alla periferia nelle località predestinate. La piazza e il corso cominciano a mareggiare. Migliaia di bandiere e di gagliardetti si agitano sopra la moltitudine vivacissima e variopinta. Arrivano a folti gruppi anche le rappresentanze delle altre organizzazioni, i Fasci, le delegazioni dei combattenti e dei mutilati, quelle d'Arma.

Ed ecco al movimento delle rotabili far riscontro a un certo punto quello della ferrovia. Alle 5,45 arriva il primo treno speciale; è partito da Candia Lomellina e ha raccolto le squadre di diversi altri paesi. Poi è la volta di quello di Torreberetti e via via di Palestro, di Cava Carbonara, di Novara, di Sannazzaro del Burgondi, di Livorno Ferraris includente pure Vercelli, di Vigevano, di Robbio, di Gorlasco. Da alcuni di questi capilinea i treni sono doppi. Lunghissimi, i convogli entrano nella stazione inghirlandati di bandiere e di fiori. Musiche, canti, alalà: il frastuono ha punte acute di trilli. Questa folla giovanile è dominata da una gioia che esplode in modi e toni diversi. Sbottano risate argentine di intere squadre; ma sono risate che nulla hanno di sguaiato. Se una nota al contrario emerge dalla folla femminile che ci passa sotto gli occhi e dalla stazione va a raggiungere la massa già schierata, essa è data dal contegno dignitoso pur nella legittima letizia a cui si abbandona. L'organizzazione agisce potentemente sulle mondine, sopratutto in senso morale. Esse diventano di anno in anno migliori, più disciplinate, più fascisticamente consapevoli.

La Messa da campo

Finalmente anche i treni restano vuoti. Tutte le quarantamila lavoratrici della risaia sono ora al loro posto. Scoccano le 7,30. Nel piazzale, fra la stazione e il palco, è eretto un altare da campo. Davanti ad esso Padre Francesco Pianzola, fondatore dell'Ordine delle Suore missionarie dell'Immacolata, addette alla cura delle mondine, celebra la Santa Messa, accompagnata dal canto delle Giovani Italiane e delle Giovani Fasciste di Mortara. La folla ascolta in silenzio, e l'episodio religioso, toccante nella sua semplice imponenza, passa come un alito mistico che si diffonde su tutta la città. Poi riprende l'immenso, cristallino, chiaro frastuono. Il palco col suo podio sembra una bizzarra nave ancorata in immenso e fluttuante mare umano.

L'attesa per l'arrivo di S. E. Achille Starace raggiunge a poco a poco il grado più alto. Il Segretario del Partito arriverà col diretto di Roma e nella stazione si affollano, per riceverlo, le Autorità. C'è l'on. Angelini con un lungo stuolo di deputati: l'on. Cariolato, presidente dell'Ufficio di collocamento nazionale monda, l'on. Ferri, segretario della Federazione Naz. braccianti, gli on. Aghemo, Palermo, Ascione, Gray, Fregonara, Baldi, Lanfrancone, Olmo, Durini; vedo ancora il sen. Rossini, presidente dell'Ente nazionale risi, e il sen. Tournon, Podestà di Vercelli e presidente dei Consorzi agrari. C'è inoltre il Prefetto di Pavia, S. E. Leone, col Segretario federale Carena; il Prefetto di Novara, S. E. Ducceschi, col Segretario federale Paladino; il Prefetto di Vercelli, S. E. Vittorelli, col Segretario federale Pozzo; un rappresentante del Prefetto di Milano col prof. Silva per il Segretario federale; il Podestà di Pavia onorevole Nicolato, il Podestà di Mortara, e tutti i Podestà e i Segretari dei Fasci della Lomellina. Vi sono, infine, il signor de Bülow dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; il gr. uff. Carmina, Capo del Compartimento ferroviario di Torino, con l'ing. Montuori e il cav. uff. Bolzonello.

50 mila lire del Duce

Il treno che reca S. E. Starace giunge in stazione alle 10,15. Il Segretario del Partito scende dal vagone-letto col viso sorridente e dopo aver risposto al saluto e all'omaggio dei presenti, si dirige verso l'uscita. Ma la folla lo intravede appena, perchè egli sale su una automobile e compiendo il giro della città si reca in piazza del Municipio, dove lo attende il Podestà col Segretario del Fascio locale e dove passa in rapida rassegna i Giovani Fascisti. Quindi a piedi e a capo scoperto, acclamato dalla folla della strada e da quella pure fittissima dei balconi, avanza dal fondo di corso Garibaldi verso il punto da cui è partito. Per quanto egli cerchi di procedere a passo svelto, le mondine, per vederlo, rischiano di impedirgli di proseguire. I fascisti di servizio, in camicia nera, con la Milizia, riescono però a mantenere sgombro il corridoio formato dalle due enormi ali laterali e il Segretario del Partito, investito in una dimostrazione al Duce che sembra non dover più finire, può alla fine arrivare al palco.

Appena egli si presenta sul podio, la manifestazione assume il fragore del tuono. Duce! Duce! è il grido che domina sovrano ed è ripetuto senza posa dalle quarantamila mondine e dalle molte altre migliaia di lavoratori accorsi da tutto il Pavese.

Lo spettacolo è impressionante. Larghissimo, il corso Garibaldi per una lunghezza di ottocento metri è tutto una siepe vivente, risultato di una massa d'eccezione, ardente di fede, pulsante d'entusiasmo, dominata da una passione incontenibile per il Capo che ha inviato in mezzo ad essa, suo messaggero, il Segretario del Partito a recarle l'attestazione vibrante delle cure cui il Regime le fa segno. Ogni paese è indicato da un cartello retto da una mondina; e i paesi sono infiniti. Con le quattro maggiori provincie risicole, i cartelli dànno presenti anche le rappresentanze delle provincie minori. E' dunque qui adunata in ispirito tutta la risaia italiana.

In un coro fantastico, le mondine ora cantano gli inni della Rivoluzione, eseguiti al tempo stesso da cento musiche. Ma ecco il nome del Capo è di nuovo lanciato in alto verso il cielo limpido, nel quale splende un sole che comincia ad abbrustolire. Finalmente allo squillo di tromba che la invita al silenzio, la folla d'improvviso ammutolisce.

La parola del Gerarca

Il Prefetto di Pavia, a nome della Provincia e di Mortara, reca il saluto al Gerarca. Il popolo della piccola e operosa città è orgoglioso di avere ospitato Benito Mussolini nel 1921 (*grande ovazione*) ed oggi è lieto che Mortara sia stata prescelta a sede della grande adunata. A sua volta l'on. Angelini reca il saluto della Confederazione e di tutti i lavoratori agricoli della penisola. Con voce vibrata e calda, egli così conclude: «Le mondine d'Italia, onorevole Starace, vi pregano di portare al Duce l'attestato della loro disciplina e della loro riconoscenza per tutto quanto è stato compiuto a loro difesa» (*applausi fragorosi*).

La mondina Ezzelina Franzoni di Cà del Bosco presenta a questo punto a S. E. Starace un mazzo di fiori freschi; quindi Rosa Gandolfi, l'altra mondina dello stesso paese che per traverse familiari dovette interrompere gli studi e recarsi a lavorare in risaia, si fa eco dell'orgoglio di tutte le sue compagne di ricevere dal Segretario del Partito il saluto del Duce. E' assai applaudita.

Ma la folla è ansiosa di udire la parola del Gerarca e lo invoca a gran voce, col grido cadenzato: Duce! Duce!

Il Segretario del Partito, suscitando indicibile entusiasmo, comunica di avere avuto incarico dal Duce di portare il Suo cordiale saluto e di versare lire cinquantamila quale Suo contributo per l'assistenza che il Partito svolge a favore delle mondine. Parla della solidarietà delle Camicie Nere verso il popolo che lavora, dell'ordine morale e politico instaurato dal Regime fascista, della disciplina che nel campo del lavoro e della produzione è oggi, attraverso l'inquadramento corporativo, una indistruttibile realtà.

Dopo aver accennato a quanto è stato fatto per assicurare alla mano d'opera addetta alla monda del riso un equo patto di lavoro e la necessaria assistenza fascista che rende lieta la fatica, elogia i suoi collaboratori e in modo particolare le donne fasciste, rilevando come tutti esplichino la loro attività con appassionato fervore. Un elogio anche rivolge agli agricoltori che con chiara comprensione del loro doveri hanno resa più agevole la non facile opera dei gerarchi e dei dirigenti sindacali.

Il Segretario del Partito ricorda infine le parole con le quali il Duce ha affermato che non contro il popolo ma per il popolo è in atto la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il discorso di S. E. Starace, interrotto quasi ad ogni frase da applausi scroscianti, a cominciare dall'annunzio del generoso contributo del Capo del Governo per l'assistenza alle mondine, suscita alla chiusa una nuova grandiosa vampata d'entusiasmo che riafferma i sentimenti di devozione e di attaccamento della moltitudine al Capo lontano e che si sente presente come nel 1921.

In mezzo ai bimbi

Rapidamente il Segretario del Partito abbandona la tribuna e si reca a visitare il posto di ristoro alla stazione; poi, risalito in automobile, ripercorrendo il cammino compiuto, come già in piazza del Municipio ha fatto per la lapide ai Caduti fascisti, sosta brevemente davanti al monumento dei Caduti in guerra, raggiungendo subito dopo l'Asilo Nido, fondato dall'industriale Quinto Bossi, al quale è pure dovuto l'Asilo «Vittoria» per i tubercolotici. La folla acclama al passaggio e dai balconi si gettano fiori. Nell'Asilo Nido troviamo un gruppo di bimbi dai tre ai quattro anni che levano le manine nel saluto romano e agitando bandierine cantano l'Inno dei Giovani Fascisti. Altri bimbi più piccoli sono cullati dal personale addetto. Il nido è lindo, pulitissimo. Su un cartello spicca la massima mazziniana: «Amate i figli che la Provvidenza vi manda, amateli di profondo, severo amore».

E con questa visita, alle 9,50, il Segretario del Partito, fatto segno a nuove imponenti dimostrazioni al Duce, si allontana per visitare due tenute.

La grandiosa adunata è finita, ma ci vuole del tempo prima che tornino a formarsi le squadre e che le mondine ritrovino i loro torpedoni e i loro treni. Il servizio tanto dei primi quanto dei secondi è stato inappuntabile. Per le tradotte ferroviarie i dirigenti confederali hanno espresso il più vivo compiacimento al gr. uff. Carmina e mai elogio è stato più meritato. Nessun incidente degno di nota ha turbato la superba giornata, se si fa eccezione per gli avvenimenti inevitabili in simili casi; ma i Sindacati non avevano trascurato nemmeno questa parte dell'organizzazione e con l'aiuto della Milizia, dei Giovani Fascisti e delle Donne fasciste, la Croce Rossa che ne aveva avuto particolare incarico ha potuto arrivare ovunque la sua opera benefica fosse necessaria.

La partenza si è effettuata con le stesse caratteristiche di movimento dell'arrivo. Consumate le quarantamila razioni di pane e formaggio, inaffiate da bibite a base di sciroppi, le mondine sono risalite sui loro mezzi di trasporto. Il sibilo delle quindici locomotive ha fatto eco alle centinaia di claxon dei torpedoni. E dopo dopo per tutte le sue linee e per tutte le sue rotabili, la risaia tornava a ripalpitare col cuore di queste sue semplici, modeste ed eroiche lavoratrici che ne rappresentano uno degli elementi più preziosi.

FRANCESCO ODDONE

S. E. STARACE ALL'ASILO-NIDO «QUINTO BOSSI»

IL GERARCA IN VISITA ALLE TENUTE

Il Principe di Piemonte e S. E. Starace

presenziano a Milano al Rapporto degli ufficiali in congedo

Milano, 25 mattino.

Due visite ambite e preziose hanno ieri onorato Milano: quella augusta di S. A. R. il Principe di Piemonte e quella di S. E. Starace, Segretario del Partito. A entrambi gli ospiti la città fedelissima di Casa Savoia e fiera di essere stata la culla del Fascio primogenito, ha offerto accoglienze entusiastiche.

Il Principe di Piemonte ha visitato nella mattinata l'esposizione aeronautica aperta appena da una settimana e già ricca di successo per l'affluenza costante di un pubblico di ammiratori e di appassionati. Il Principe è arrivato con il suo seguito di fronte alla facciata azzurra del palazzo dell'arte al Parco poco dopo le 10 ed erano ad attenderlo il presidente della Mostra e Podestà di Milano duca Marcello Visconti di Modrone e numerose personalità civili e militari.

La Mostra nel Parco

La folla dei visitatori allineata lungo il viale d'ingresso ha riconosciuto il Principe e gli ha dato il primo saluto con fitti e insistenti battimani. Ricevuto anche da S. E. il generale Oppizzi, dal comm. Gianni Caproni, dal prof. Giorgio Nicodemi e da altri esponenti del Comitato organizzatore, l'ospite augusto ha tosto iniziato la visita della gloriosa rassegna attingendo spiegazioni e illustrazioni dall'architetto Pagano e dal colonnello Cutry che ai diversi ordinamenti hanno dato il maggior contributo di intelligenza e di fatica.

Il Principe di Piemonte ha sostato in ogni sezione, davanti a ogni quadro, a ogni diagramma, a ogni disegno, a tutti i grafici, mostrandosi più che lieto dei chiarimenti e delle informazioni. Esaminò con interesse e commozione i resti del glorioso velivolo di Baracca, l'apparecchio di Gabriele D'Annunzio e quello dei primi voli di Benito Mussolini; nella sezione libica ha voluto che gli fossero dettagliatamente ricordate le indimenticabili imprese del generale Moizo; indugiò nel reparto Medaglie d'oro, esattamente ricordando le gesta legate all'eroismo di tutti i caduti e anche nel salone della grande guerra rievocò una ad una le imprese più audaci, rischiose e gloriose. Nella sezione delle crociere e in specie in quella che ricostruisc in tutti gli aspetti la crociera più memorabile che è quella del Decennale, il Principe si compiacque di avere spiegazioni e sulla preparazione e sui risultati anche prettamente tecnici.

Nella mattinata ha pure visitato la Mostra il Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo.

Il rapporto degli ufficiali

Nel pomeriggio, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, al quale si è unito S. E. Starace che era arrivato verso le 15 da Mortara dopo il grandioso raduno delle 40 mila mondine, si è svolta la cerimonia più significativa e tipica della giornata: il terzo rapporto dell'Unione nazionale degli Ufficiali in congedo della quale il Segretario del Partito è Presidente.

Il primo rapporto della gloriosa istituzione fu tenuto a Torino nel 1932; il secondo a Firenze nello stesso anno. L'Unione degli ufficiali in congedo, che forma l'insieme dei quadri della vita civile in tutte le sue varie attività, trasferita sul terreno militare, tende a mantenere in efficienza l'educazione, la preparazione e l'allenamento degli ufficiali congedati e vuole sopratutto conservare viva e vivida quella coesione spirituale che nel cameratismo e nei ricordi guerreschi sempre più si accende e si fortifica. Così nel suo spirito militare l'ha voluta il Duce e così l'Unione si è presentata al terzo rapporto.

Già alle 15 da piazza della Scala al Teatro Manzoni erano stati distesi i cordoni di militi e una centuria di Giovani Fascisti che innalzava il caratteristico trofeo. Il teatro Manzoni si è andato affollando in breve tempo nelle poltrone e nei tre ordini di palchi di ufficiali di tutte le armi che nelle pittoresche divise vecchie e nuove formavano un quadro policromo e suggestivo. Nessun addobbo particolare mostrava la sala. Però sul palcoscenico tra rigogliose piante verdi era stata collocata una tribunetta damascata con velluto cremisi e dietro erano schierati i gagliardetti e le rappresentanze dei Volontari, dei Granatieri, del Nastro Azzurro, degli Arditi, dei Combattenti, ecc.

Alle 15,50 è disceso da un'automobile in Piazza della Scala, accompagnato dal Segretario federale comm. Rino Parenti, S. E. Starace. La fanfara del comando federale dei Giovani Fascisti intonò prima una marcia bersaglieresca e poi «Giovinezza», mentre un formidabile grido di «Viva il Duce» scattava dai militi e dalla folla che si era addensata per ogni dove. Passata in rivista la balda centuria giovanile e dopo essersi fermato con gli esponenti dell'Unione ufficiali che si erano mossi ad ossequiarlo, il Segretario del Partito sostò dinanzi al teatro in attesa del Principe. Attesa brevissima poichè poco dopo giungeva anche l'augusto ospite, acclamatissimo. Apparso alla ribalta, la musica del Presidio suonò la Marcia Reale, dando luogo ad un'entusiastica manifestazione all'indirizzo di Casa Savoia e del Principe che la impersonava. Attorno a S. A. R. si posero in corona S. E. Starace, il generale Santini comandante del Corpo d'Armata, che rappresentava anche il Sottosegretario alla Guerra S. E. Baistrocchi, il generale Oppizzi, il generale Boriani vice-presidente dell'Unione, i generali Moizo e D'Alfonzo, nonchè S. E. il Prefetto, il Podestà, il Preside della provincia, il gr. uff. Sandro Giuliani, e il Direttorio del Fascio.

Per il Re e per il Duce

Spentasi l'acclamazione che con festosità ha accomunato il nome del Principe a quello del Duce, ha parlato per primo il Podestà duca Marcello Visconti di Modrone che ha recato il saluto di Milano a S. M. il Re e al Principe e al Segretario del Partito, valoroso combattente che impersonava il Duce. Ad ogni nome l'eletta, eccezionale, imponente assemblea scatta in piedi. Secondo oratore è stato il generale Santini che tra fragorosi applausi recò l'adesione di S. E. Baistrocchi ponendo in rilievo il significato del raduno ed elogiando l'esemplare ardore patrio degli ufficiali in congedo che al Re e al Duce hanno offerto più volte la prova della loro dedizione più ardente e assoluta. Il generale Santini ha pure accennato alla sapiente riforma dell'Esercito voluta dal Duce provocando una calda manifestazione di riconoscenza e di plauso.

L'on. Starace, rivolgendosi a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, lo ringrazia a nome dei 150 mila ufficiali in congedo di aver voluto presenziare il rapporto dell'anno XII. Espone quindi succintamente l'attività dell'Unione in questi otto anni di vita, le realizzazioni ottenute nel clima spirituale determinatosi con la riassunzione dei dicasteri militari nelle mani del Duce e il trasformarsi delle forze armate in un unico organismo. Dice che l'Unione sente tutto l'orgoglio e la responsabilità dei suoi compiti, fra cui mette in rilievo quello di concorrere alla formazione dei quadri per la preparazione dei giovani. Nota lo sviluppo assunto dai corsi invernali e la partecipazione ad essi degli ufficiali della Milizia, che porta alla realizzazione della completa fusione dei quadri al servizio del Regime fascista. Rivolge a S. E. Baistrocchi il grato saluto per la sua opera verso gli ufficiali in congedo per la loro valorizzazione ed efficienza, tributa parole di plauso ai comandanti dei gruppi e delle sezioni, specialmente a quelle dell'estero, premio per il lavoro compiuto ed incitamento per il futuro. Annunzia poi che il quarto rapporto sarà tenuto a Palermo l'anno prossimo e il quinto nel 1936 a Roma, celebrandosi il Decennale della costituzione dell'U.N.U.C.I. Termina rivolgendo all'Augusta Maestà del Re e al Duce il pensiero riconoscente e la promessa sicura e severa come è la fede di fascista soldato.

Il saluto al Re e al Duce suscitano un prorompere di acclamazioni.

Poscia tanto il Principe quanto il Segretario del Partito si recarono in via Borgonuovo a visitare la sede degli ufficiali. Locali moderni, indovinatamente attrezzati per ritrovi, studio, esercitazioni. Pure qui i due ospiti insigni erano attorniati dagli alti ufficiali che avevano preso parte al rapporto.

Il Principe partecipò più tardi anche al ricevimento di Palazzo Marino offerto dal Podestà alle gerarchie militari e al quale recarono una nota di grazia numerose signore e dame di Corte.

Frattanto il Segretario del Partito visitava al Parco la Mostra azzurra accompagnato sempre dal Segretario federale comm. Rino Parenti e dai membri del Direttorio. S. E. Starace si soffermò in ogni sezione, in tutte le sale spesso chiedendo illustrazioni agli ordinatori che gli facevano da guida e spesso egli per primo rievocando le gesta a cui molti cimelii si richiamavano. Riconosciuta nel salone d'onore la madre dell'eroico Lancillotto, un caduto Medaglia d'oro, il Gerarca le si fece incontro con espressioni commosse tanto che la vecchia signora fu vista col fazzoletto asciugarsi le lacrime.

La visita è stata rapida ma esauriente: niente è sfuggito a S. E. Starace che parecchie volte espresse agli organizzatori e in particolar modo al Podestà lodi sincere.

Nuova sede rionale fascista

Il Segretario del Partito, compiuta una fuggevole ma gradita apparizione a palazzo Marino dove si svolgeva il ricevimento agli alti ufficiali, raggiunse sul tramonto la nuova ed elegante sede del gruppo rionale fascista «Cesare Battisti» che attendeva da lui il battesimo inaugurale. Si tratta di un edificio che va considerato una vera e propria «Casa del popolo» per vastità e modernità e per la dotazione di ogni più utile e pratico arredamento. Uno spazioso cortile è all'interno, un comodo teatro ha sede in una sala, v'è una palestra, una sala di scherma, un ring e un gabinetto medico. «Credere, obbedire, combattere» è il comandamento del Duce scolpito nell'atrio monumentale. A ricevere il messaggero di Mussolini erano convenute folte rappresentanze di Giovani Fascisti e di Camicie Nere di tutti i gruppi milanesi. Gli onori di casa furono fatti dal fiduciario cav. Dacò e dalla contessa Durini fiduciaria dei Fasci femminili.

Una folla acclamante si era infittita nelle vicinanze del nuovo edificio e allorquando comparve S. E. Starace si abbandonò a una frenetica dimostrazione al Duce. L'alto Gerarca nell'atrio d'ingresso tagliò il nastro tricolore ed entrò poscia nella sede visitandone tutti i locali. E poichè la folla dinanzi al palazzo non desisteva dall'applaudire e dall'acclamare, il Segretario del Partito fu costretto a presentarsi sul balcone da dove con insistenza fu invitato a parlare. S. E. Starace si è compiaciuto dell'opera realizzata e ha rivolto il suo fervido saluto alle Camicie nere e al popolo milanese suscitando nuove e fragorose manifestazioni per il Duce.

Nella serata S. A. R. il Principe di Piemonte, unitamente al Segretario del Partito, ha preso parte a un banchetto di ottocento coperti offerto dal Circolo Ufficiali nell'antico e civettuolo giardino della sede.

S. E. Starace ha lasciato Milano nella notte, e nella cronaca della sua laboriosa e festosa giornata altre due visite non vanno dimenticate, inserite nei minuti frastagli del suo tempo: quella alla Mostra internazionale canina ai giardini pubblici e quella all'esposizione nazionale del giocattolo nel loggiato di piazza Mercanti. E quando egli si è congedato, salutato alla stazione da tutte le autorità, ancora un grido scrosciante e un nome lo hanno investito: «Evviva il Duce!».

L'anniversario di San Martino e Solferino

celebrato dal Quadrumviro De Vecchi

Le parole dell'Ambasciatore francese De Chambrun

(DAL NOSTRO INVIATO)

Desenzano, 25 mattino.

L'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione fascista ha celebrato ieri il 75.o annuale di San Martino e Solferino. La celebrazione è stata tenuta da Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro e Ambasciatore, integro campione della Patria guerriera e condottiera, oratore designato da Mussolini.

La Francia era presente nelle persone dell'Ambasciatore De Chambrun, del generale di Corpo d'Armata Jeanpierre, del console generale Dollot, dell'addetto militare colonnello Pariset, di un Battaglione di Cacciatori dei Vosgi comandata dal col. Lalet. Un drappello di soldati, con fanfara, comandato dal cap. Ratel formava la scorta d'onore alla bandiera del 10.o Reggimento di Cacciatori. La rappresentanza militare italiana era composta dal generale di Corpo d'Armata Bobbio, dai generali Guidi e Testa e da un battaglione del 70.o Reggimento di Fanteria, con bandiera e fanfara, comandato dal col. Binelli. Poi v'era la schiera illustre delle Gerarchie e delle personalità: i senatori Alberti, Longhi, De Capitani, presidente del Comitato degli Ossari, Borletti, Orsi, Cini, Giusti, S. Bonardi, Felici, i deputati Buttafuochi, Giarratana, Gorio, Italo Bonardi, Alfieri, Genovesi, l'« asso » colon. Cassinelli, il Prefetto di Brescia Siracusa, i generali Montagna e Malavasi, il Segretario federale Vicari, il podestà di Brescia Lechi, il podestà e il segretario del Fascio di Desenzano conte Malfatti e ing. Lozzi, la madre di Damiano Chiesa, il conte Pallotta in rappresentanza del Segretario Federale di Torino Comm. Piero Gazzotti. Con S. E. il conte De Vecchi erano giunti da Torino gli onorevoli Giorgio Bardanzellu e Alessandro Orsi, il magnifico Rettore Silvio Pivano e il figlio di Sua Eccellenza, conte dottor Giorgio. Poi v'era, mirabile a vedersi per l'entusiasmo onde tutta vibrava, la folla immane e anonima, tutte le stagioni dell'età umana: dai balilla infanti agli avanguardisti adolescenti ai Giovani Fascisti ed ai Goliardi, manipoli innumerevoli d'attorno alle insegne svettanti sulle brune lancie, alle Camicie Nere veterane e nuove, ai Reduci della guerra del mondo, ai vecchi superstiti delle ultime guerre del Risorgimento. E non costoro soltanto, già enorme nereggiante distesa umana sulle ampie strade e per i sentieri e i colli dove l'antica gesta fu consacrata dalla vittoria, ma un'altra sterminata moltitudine di donne, madri e giovinette, accorse da tutti i paesi e luoghi del Garda, dopolavoristi e turisti, un'intera popolazione convenuta, quasi per un'intesa comune, a vivere in armonia di spiriti, con giusto e sereno orgoglio, con più reverenza, quell'ora dedicata al ricordo del passato ed alla certezza del futuro.

All'apparire del Quadrumviro gli mossero incontro l'Ambasciatore di Francia e le supreme Autorità, mentre le truppe presentavano le armi, e da Rivoltella tuonavano tratto tratto a salve i cannoni, e la folla acclamava al Re e al Duce con così alto clamore da coprire le note solenni e patetiche dell'Inno del Piave.

Il discorso

Dopo la celebrazione della Messa e dopo l'omaggio delle corone all'Ossario — offerte dal Governo e dall'Esercito italiano, dal Governo e dall'Esercito francese, e dal Comitato « San Martino-Solferino » — S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, che aveva alla sua destra S. E. il conte De Chambrun, salito sul palco eretto a sommo del piazzale, tenne, fra l'aspettazione vivissima e l'attenzione raccolta del popolo, il discorso celebrativo. Che qui gioverebbe integralmente riprodurre per la mirabile efficacia e la nutrita sostanza delle idee e la sintesi luminosa dei fatti, per la dignità fiera e gentile che lo distinse, per l'acuta rappresentazione della situazione politica e militare del tempo e delle fasi dei combattimenti, e per il suo costante sottinteso ideale, colto subito dalla folla, e dalla folla espresso poi con l'evviva all'Uomo che, fattosi conduttore d'un popolo che ancor 75 anni addietro combatteva per liberarsi a pur modesto dominio, oggi lo avvia al fastigio della potenza. Ancora: la parola devecchiana non solamente esaltò il sacrificio dei nostri non invano compiuto e il valore degli alleati e il valore dei nemici, ma servì anche a raffigurare al nostro spirito il genio politico della Monarchia. Chi, se non la Monarchia sabauda, così capace e così audace, avrebbe saputo conciliare le ambizioni guerriere della Francia tradizionalista con i motivi ideali dell'« Impero liberale »? A Solferino l'Impero del terzo Napoleone giustifica se stesso e acquista diritto di cittadinanza nell'Europa giovane. E che l'aiuto sia stato al largamente compensato, a [illegible] e dopo, non certo attenua il nostro reverenziale ricordo — ma lo rende anzi più pieno perchè disinteressato — verso i valorosi stranieri che caddero al fianco dei nostri valorosi.

Il Quadrumviro ha cominciato: « *Corre oggi il settantacinquesimo anniversario della Grande Battaglia combattuta su questo suolo dagli Eserciti italiano e francese contro l'Esercito dell'Impero Austro-Ungarico. L'Esercito italiano aveva allora poco più del suo nucleo centrale: l'armata del Regno di Sardegna provata nei secoli a guerre continue per conservare al dominio dei Re le porte d'Italia. [illegible] Vittorio Emanuele II che aveva raccolto il « grido di dolore » delle misere divise della Patria e voleva [illegible]. Era coll'Esercito Garibaldi, capo di volontari, guerriero nato di quella [illegible]. Era il Piemonte, tutto proteso in quello sforzo creativo per il quale [illegible]. Non è solo Piemonte ma l'anima* d'Italia seguiva quel piccolo esercito, che ho chiamato italiano non soltanto perchè proveniente da terra italiana e dai figli di una parte d'Italia ma perchè tutta la penisola era spiritualmente presente alla guerra di salvazione, e tratteneva i palpiti nella attesa della sorte delle armi fatte sacre dal fine. Il piccolo esercito era formato su dieci brigate di Fanteria con venti reggimenti oltre dieci battaglioni di Bersaglieri, nove reggimenti di Cavalleria su quattro squadroni, 18 batterie di Artiglieria a cavallo e da battaglia e due battaglioni del Genio su cinque compagnie ciascuno. Sopra questo terreno stavano 21.842 piemontesi con 48 cannoni a San Martino e 13.750 piemontesi con 32 cannoni a Madonna della Scoperta: in tutto 35.602 uomini ed 80 pezzi su quattro divisioni, chè il resto delle forze italiane era impegnato altrove. Stavano loro di fronte a San Martino l'VIII Corpo d'Armata imperiale del Maresciallo Benedek, forte di 20.160 uomini con 80 pezzi, ed a Madonna della Scoperta tre brigate del V Corpo d'Armata imperiale e due squadroni d'ulani, della forza complessiva di 8512 uomini con 32 cannoni; in tutto 28.675 imperiali con 112 bocche da fuoco.

Alleato all'Esercito italiano era l'Esercito francese il cui Sovrano aveva stretto alleanza col Re di Sardegna come in altre contingenze della storia era già avvenuto per le fortune dei due popoli vicini e fra loro legati da tanti interessi. I quattro Corpi d'Armata francesi presenti il 24 giugno del 1859 intorno alle alture di Solferino erano forti di 82.035 uomini con 240 bocche da fuoco, contro i quali stavano 91.111 imperiali su due Armate con sei Corpi d'Armata e forti di 300 bocche da fuoco.

Se consideriamo San Martino, Madonna della Scoperta e Solferino, tanto facilmente oggi rivelate ai nostri sguardi, come episodi e fazioni di una stessa grande battaglia vediamo 117.537 alleati piemontesi e francesi con 320 cannoni battersi contro 110 mila e 788 austriaci forti di ben 411 cannoni.

A questo punto S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon illustra con espertissima potenza rappresentativa e rara competenza, l'azione varia e complessa degli Eserciti, la condotta ed i fini dei Comandanti, la natura del combattimento frazionato già in fazioni isolate fino alla fase risolutiva che impegnò a fondo le forze contrastanti nella « battaglia d'incontro », indi i motivi del successivo noto atteggiamento di Napoleone III e il forzatamente mancato inseguimento delle truppe imperiali da parte delle nostre vittoriose.

Col mancato inseguimento — continua il Quadrumviro — *rimaneva in piedi, se pur battuto, l'esercito imperiale. Gli rimanevano le formidabili posizioni che raggiungeva senza sforzo e dietro a quelle rimaneva in piedi, più potente che mai, l'Impero austro-ungarico che soltanto poco più di cinquantanove anni dopo l'Italia compiuta ed unita doveva distruggere a Vittorio Veneto. Alla battaglia di San Martino e Solferino seguì una pace che parve sventura e fu fortuna, anche perchè preparava le condizioni per nuove alleanze che i governanti non poterono o non vollero allora concludere.*

Seguendo il cammino fatale della Storia che ripudia le ipotesi noi pensiamo la data del 24 giugno 1859 come una di quelle fondamentali per la raggiunta unità nazionale. E' questa la base della Patria Romana ritrovata dagli italiani ed anche di quella romana grandezza e potenza che soltanto altre volte, accennando, il popolo italiano doveva raggiungere per l'oggi e per il domani al comando di un altro Vittorio Emanuele e più tardi sotto la guida di un uomo che romanamente sente, pensa ed agisce, di Benito Mussolini.

Ricordando il 75.o anniversario della grande data presenti le fiere rappresentanze dell'Esercito francese, [illegible] gli alleati di allora [illegible]. Sono presenti ed ammoniscono che la pace è il dono più prezioso che la Divina Provvidenza faccia alle umane genti, quando il popolo conserva il diritto di vita e di grandezza nel consorzio civile degli altri popoli.

Nel nome dei nostri comuni eroismi saluto l'Esercito francese [illegible] levando il braccio nel segno di Roma nostra e comune Patria. — Viva il Re! »

Parla S. E. De Chambrun

Quando ebbero fine i lunghi, fervidissimi applausi e gli alalà al Re e al Duce che hanno accolto il forte discorso del Quadrumviro, ha preso a parlare l'Ambasciatore di Francia presso la Real Corte. Con bella e calda eloquenza, S. E. il conte De Chambrun ha ringraziato S. E. il conte De Vecchi per i nobili accenti al concorso dell'Esercito francese ed ha proseguito, fra i vivi applausi, esaltando l'amicizia delle due Nazioni e [illegible] come la storia [illegible] non doversi aspettare l'ora del pericolo per affermare la comunanza di pensiero, d'animo e di interessi fra i popoli della schiatta latina, ma doversi sempre coltivare — anche nei periodi di pace — tali sentimenti ed aspirazioni comuni ai nostri due popoli stretti insieme dall'antica comune origine.

Chambrun ha concluso auspicando che l'amicizia italo-francese, così preziosa, possa svilupparsi nella pace, sotto la forma di una collaborazione feconda, più che mai necessaria all'avvenire dell'Europa.

Alla sua volta il generale Jeanpierre ha reso grazie per le dimostrazioni di simpatia ricevute in Italia durante il suo viaggio, ed ha celebrato l'amicizia italo-francese che come a Solferino ed a San Martino fu un'altra volta cementata sulle rive del Piave dove i due valorosi Eserciti hanno con pari eroismo combattuto per le libertà nazionali e per la civiltà del mondo. L'oratore ha concluso, fra molti battimani, inneggiando all'Italia e alla Francia.

Più rapida, non meno toccante, la cerimonia di Solferino, dove — presenti le più alte Autorità — le truppe, dopo essersi scambiati gli onori militari, intanto che le fanfare suonavano la Marcia Reale, Giovinezza e la Marsigliese, hanno sfilato dinnanzi all'Ossario e il parroco ha detto la Messa. Il Podestà ha pronunciato un'eletta allocuzione cui ha risposto brevemente, con commosso e fervido linguaggio, l'Ambasciatore De Chambrun.

Quindi i Bersaglieri dell'8.o, i Giovani Fascisti Mantovani e i Cacciatori dei Vosgi hanno nuovamente sfilato in parata fra gli interminabili applausi del pubblico.

A Desenzano

Più tardi, a Desenzano, dinnanzi alla morbida azzurra distesa lacustre, è stata offerta dal Comitato promotore una colazione agli illustri ospiti. Alle frutta S. E. De Chambrun ha alzato il calice alla salute delle loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, della Reale Famiglia e di S. E. il Capo del Governo italiano Benito Mussolini di cui ha ricordato il fulgido passato di combattente trincerista. S. E. De Vecchi di Val Cismon ha, alla sua volta, brindato alla salute di S. E. il Presidente della Repubblica Francese e del Capo del Governo di Francia. Telegrammi di omaggio sono stati inviati al nostro Re ed al Duce, al Presidente della Repubblica ed al presidente del Governo francese.

Prima di lasciare Desenzano, il conte De Vecchi, accompagnato dal colonnello Cassinelli, ha visitato l'aeroporto e la scuola di alta velocità. Sua Eccellenza ha particolarmente ammirato i nuovissimi tipi di apparecchi e quello del comandante D'Annunzio che è fregiato con la prodigiosa insegna della squadriglia Serenissima. Alla stazione, insieme con le autorità, una folla di cittadini s'era raccolta per salutare il Quadrumviro. Questi, alle rinnovate, vibranti acclamazioni, ha risposto con il grido: — Viva il Duce.

C. A. AVENATI

Glorie ed eroismi di guerra

rievocati in superbe adunate di combattenti

La vibrante giornata triestina dei reduci del Genio

Trieste, 25 mattino.

La seconda giornata triestina dei reduci dell'Arma del Genio è stata intensa di fervore patriottico. Le cerimonie di ieri hanno avuto inizio al mattino alla Mostra del mare. Un reparto armato dei reduci qui convenuti con alla testa il presidente dell'Associazione sen. Miari de Cumani si è recato a montare la guardia d'onore al sacrario di Nazario Sauro rilevando un reparto del 10.o Artiglieria. Nel tempo stesso lungo le rive i reduci si raccoglievano intorno ai rispettivi gagliardetti di sezione per l'imponente ammassamento.

Alle 10.30 S. E. il comandante del Corpo d'Armata gen. Pirzio Biroli giunge al palco d'onore già affollato. Sono presenti S. E. il Prefetto di Trieste, il Segretario federale, il Podestà, il Comandante della Divisione militare del Timavo, il Direttorio della Associazione nazionale Arma del Genio e un folto gruppo di generali e di ufficiali superiori di ogni Arma. La folla si pigia sui marciapiedi lungo le rive trattenuta da un cordone di carabinieri e di militi portuali. Lo sfilamento magnifico dei 15 mila uomini convenuti al raduno si inizia al suono della Marcia Reale intonata dalla musica presidiaria. Apre la Sezione di Roma che reca una mirabile riproduzione in cotto della Lupa romana recata in dono alla Sezione di Trieste. Dietro al labaro del Direttorio nazionale, ornato da innumerevoli medaglie d'oro al valor militare e della Croce dell'Ordine militare di Savoia, quattro reduci portano l'artistico cofano ricavato da un tronco di quercia a foggia di un barcone da ponte e con somma arte istoriato di fregi, di simboli e di gloriose date rievocanti i fasti dell'Arma. Al suono della Leggenda del Piave e degli inni della rivoluzione sfilano tutte le altre Sezioni d'Italia, le quali salutano romanamente il Comandante del Corpo d'Armata elevando il grido: « A noi! » di saluto al Duce. Applausi scroscianti salutano i gagliardetti decorati al valore delle Sezioni di Milano, Bari, Napoli, Pavia, Udine, Varese e Vercelli. Sfila per ultima la Sezione di Trieste con alla testa il suo presidente on. ing. Cobolli Gigli. Il corteo imponente è chiuso dai vessilli di tutte le associazioni d'armi e dai gagliardetti dei Volontari giuliani e delle Associazioni dalmatiche.

La colonna attraversa le vie del centro e si reca in piazza Oberdan ove si ammassa davanti alla Casa del combattente. Dalla terrazza il senatore conte Miari parla ai reduci dell'odierno raduno e rievoca la figura del condottiero sabaudo Emanuele Filiberto Duca d'Aosta « anima mistica di condottiero e di asceta, che volle restare in eterno in mezzo ai suoi soldati caduti a significare che a cui chiami « Savoia » risponde « Italia » come eco di sonante metallo che canti di risurrezione e di gloria ». Parla quindi S. E. il Comandante del Corpo d'Armata il quale rievoca le glorie dell'Arma e la grande figura del Duca sepolto fra i valorosi di ogni Arma. Esalta la patria riconquistata dai combattenti in camicia nera, guidati dal Duce Benito Mussolini. Il generale Pirzio Biroli si dice lieto che dal luogo che consacrò il martirio di un credente nella patria immortale, Guglielmo Oberdan, gli sia consentito di porgere ai reduci del Genio il saluto di S. E. Baistrocchi e il suo compiacimento per la prova di altissimo spirito di corpo che li anima e per la devozione da essi dimostrata a questa terra giuliana posta a guardia dei confini della patria. Il generale legge fra grandi acclamazioni un vibrante telegramma da inviare al Sottosegretario alla Guerra e conclude con un poderoso saluto al Re e al Duce cui fa eco la folla imponente.

Alle ore 12,30 nel salone della Consulta al Municipio il Podestà ha offerto un ricevimento al Direttorio nazionale e a tutti i presidenti di Sezione. Corone di lauro sono state deposte alla Casa del Fascio sulla lapide che ricorda i Caduti fascisti e sul colle di San Giusto in omaggio ai Caduti giuliani. I reduci hanno lasciato Trieste nella nottata.

Combattenti e popolo di Vigevano

rievocano gli eroi della guerra

Vigevano, 25 mattino

La manifestazione promossa dalla locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti ha avuto ieri un esito meraviglioso. Accomunati nello stesso amore di patria, migliaia di combattenti con i segni del valore in rappresentanza di tutte le sezioni lomelline e il popolo laborioso e tenace della nostra città hanno sfilato per le vie imbandierate preceduti dalle rappresentanze dei decorati di medaglia d'oro e dai congiunti dei Caduti in guerra insigniti della massima onorificenza. Precedeva l'imponente corteo il labaro glorioso delle 17 medaglie d'oro di Vercelli.

La manifestazione ha voluto essere un alto rito di amore. Per volontà della locale sezione dei Combattenti ben 130 aule scolastiche della nostra città e vicini Comuni di Borgo S. Siro, Cassolnuovo, Cilavegna, Gambolò, Gravellone sono state infatti dedicate al nome di Caduti in guerra insigniti della medaglia d'oro al valor militare. Il corteo cui hanno preso parte S. E. il Prefetto Leoni, il Segretario Federale prof. Carena, gli onorevoli Lanfranconi e Nicolato, il generale Raggio in rappresentanza del Sottosegretario alla Guerra, l'atlantico colonnello Ranza in rappresentanza del Ministero dell'Aeronautica, il prof. Ginetti in rappresentanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, il comm. Croce in rappresentanza dell'Arma di Artiglieria, cinque Medaglie d'oro e i congiunti di dieci Medaglie d'oro e una moltitudine immensa di combattenti e di popolo mosse dal municipio. Dopo avere sostato dinnanzi al monumento dei Caduti e avervi deposto una corona, si diresse al palazzo delle Scuole elementari dove si è svolta la solenne cerimonia della dedica delle aule. Ha preso per primo la parola il sen. Pozzi, presidente della locale Sezione Combattenti, il quale fece la consegna delle lapidi al direttore didattico il quale ringraziò ed assicurò che la Scuola ben avrebbe tenuto vivo nella coscienza dei fanciulli il ricordo glorioso degli eroi. Quindi il rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale illustrò l'alto significato del rito.

Ultimata la cerimonia, le autorità convenute si distribuirono nei paesi dipendenti dalla locale Circoscrizione scolastica per presenziarvi il rito della dedica delle aule. Nel tardo pomeriggio combattenti e popolo si adunarono nella Piazza Ducale dove parlò applauditissimo il comm. Alberto Colantuoni il quale illustrò il significato della solenne cerimonia ed esaltò la figura dell'eroico concittadino volontario di guerra settantaseienne, l'ex-garibaldino di Bezzecca Giulio Cesare Lavezzari, caduto sul Podgora il 19 luglio 1915 mostrando agli austriaci la camicia rossa. La cerimonia ebbe termine con la benedizione dei vessilli del Gruppo del Nastro Azzurro e della Sezione carabinieri in congedo.

Convegno di bersaglieri in congedo

Biella, 25 mattino.

Per un devoto omaggio alla memoria di Alessandro La Marmora, i cui resti mortali sono custoditi nella monumentale chiesa di S. Sebastiano della nostra città, sono convenuti ieri nella nostra città si sono qui convenuti ieri i bersaglieri in congedo della Provincia di Vercelli. Alla manifestazione hanno partecipato l'on. Melchiori, presidente generale dell'associazione bersaglieri, nonchè tutte le autorità della Provincia con a capo S. E. il Prefetto Vittorelli. Le balde schiere piumate, fra cui erano le rappresentanze delle sezioni di Genova, Varallo Sesia, Crescentino, Villata, Livorno Ferraris, Vercelli e Gattinara, hanno dapprima deposto una corona di fiori al Monumento ai Caduti, proseguendo poi per la Chiesa di S. Sebastiano, dove sono sfilate davanti alla pietra sepolcrale del fondatore del glorioso Corpo. Compiuto il suggestivo rito, sul piazzale prospiciente la chiesa il vescovo mons. Garigliano ha benedetto la nuova fiamma della sezione biellese, tenuta a battesimo dalla madrina signora Elena Crola Vescovi, e le drappelle della fanfara donate dal presidente sezionale. Mons. Vescovo ha pure pronunciato un fervido discorso, esaltando i sentimenti di patria e di religione che sono oggi nel cuore di tutti i soldati d'Italia.

Sfilati a passo di corsa per via Pietro Micca davanti alle autorità, i bersaglieri si sono poi schierati sulla piazzetta del Municipio, da un balcone del quale l'on. Melchiori con incisiva ed alata parola ha rievocato i fasti e le glorie del Corpo dei Bersaglieri, concludendo con un vibrante pensiero al Duce che ha impresso alla vita della Nazione un passo veramente bersaglieresco.

I Combattenti italiani di Martigny accolti festosamente ad Aosta

Aosta, 25 mattino.

Una trentina di Combattenti italiani residenti a Martigny, unitamente a circa settanta componenti la « Schola cantorum » del Canton Vallese, hanno ieri mattina compiuta una gita ad Aosta. Dopo il pernottamento all'Ospizio del Gran San Bernardo, i gitanti su torpedoni di gran turismo hanno disceso la valle del Grande, accolti ad Aosta dal Podestà, da tutte le autorità cittadine ed inoltre da una larga rappresentanza di combattenti e di mutilati delle istituzioni locali.

Formatosi un corteo, i Combattenti italiani di Martigny e la « Schola cantorum » unitamente alle autorità, combattenti e mutilati di Aosta, si sono recati alla Cattedrale per la Messa domenicale. Durante la funzione, gli svizzeri hanno cantato alcune canzoni religiose fra la più viva attenzione dei presenti. All'uscita dalla chiesa, che era gremitissima, si è ricomposto il corteo che, preceduto dalla musica cittadina, si è recato in piazza Carlo Alberto, dove i Combattenti italiani di Martigny e la « Schola cantorum » hanno deposto una corona di fiori dinanzi al Monumento ai Caduti, mentre la musica scandiva le note del Piave. Nello stesso mentre, una balda colonna di giovani fascisti, proveniente dall'Arco di Augusto, sopraggiungeva con la fanfara in testa per deporre una corona d'alloro alla base del Monumento.

Gli ospiti hanno ammirato lo spettacolo di fierezza e di baldanza offerto dai Giovani fascisti e si sono associati al loro omaggio, salutando romanamente.

Subito dopo ha avuto luogo in onore degli svizzeri un cordiale ricevimento in Municipio, al quale hanno presenziato tutte le autorità cittadine e le rappresentanze delle istituzioni locali.

Il Podestà Giulio Ettore Marcoz ha recato il saluto di Aosta, porgendo ai Combattenti un particolare ed augurale benvenuto. Ha ringraziato dapprima il presidente della « Schola cantorum », Francesco Créton, manifestando tutta la gratitudine per l'accoglienza ricevuta. Ha preso poi la parola il presidente dei Combattenti italiani di Martigny, Antonio Festi, che ha recato il saluto del presidente dei Combattenti italiani residenti in Svizzera, Carlo Magno, Medaglia d'oro, ed ha poi espresso i sentimenti di affetto dei Combattenti per la loro Patria e per il Duce, che ha dato all'italiano residente all'estero un invidiabile prestigio.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi tra alte acclamazioni all'Italia ed alla Svizzera. Per tutta la giornata è regnata la più lieta animazione. I gitanti svizzeri hanno fatto ritorno a Martigny nella serata.

La riunione sul Verbano dei decorati di guerra novaresi

Intra, 25 mattino.

Gli « azzurri » decorati al valore della provincia di Novara sono convenuti ieri mattina a Intra per una cerimonia di altissimo significato patriottico, la consegna cioè di 27 emblemi araldici ad altrettanti decorati al valor militare, otto dei quali alla memoria.

La bella e suggestiva cerimonia è stata organizzata dal gruppo verbanese del Nastro azzurro che raccoglie in un'unica grande famiglia tutti i decorati della regione. La nostra città ha accolto con ammirazione questa aristocrazia del valore costituita in maggioranza da modesti operai che furono umili quanto valorosi combattenti nell'ultima grande guerra di redenzione. Nella mattinata luminosa di sole, numerose rappresentanze degli azzurri della provincia sono convenute alla spaziosa ammassandosi nella vasta piazza del Teatro ove si sono pure date convegno le associazioni combattentistiche locali con bandiere e gagliardetti.

Alle ore 10 un lungo corteo preceduto da una compagnia del quarto battaglione Alpini con fanfara e dalle organizzazioni giovanili del Partito, ha sfilato sul lungo lago raggiungendo il monumento ai Caduti ove il generale conte Cavallini-Bono, presidente del Nastro azzurro verbanese, ha invitato i presenti a sostare un minuto in raccoglimento in omaggio ai morti gloriosi.

Quindi autorità, rappresentanze e cittadini hanno gremito il Teatro Sociale dove si è svolta la distribuzione degli emblemi. Tra il folto gruppo delle autorità si notavano il generale Vaccani comandante la Divisione Militare di Novara, il console Bracci comandante la 29.a Legione della Milizia, il Podestà di Intra, il comandante il Presidio, l'ispettore di zona dei Fasci di combattimento, il Segretario politico. Prima di iniziare la cerimonia il generale Cavallini ha dato lettura di numerose adesioni tra cui quella di S. E. Spiller comandante il Corpo d'Armata di Torino, dell'on. Amilcare Rossi presidente del direttorio nazionale del Nastro azzurro, dell'on. Bardanzellu. Quindi ha pronunciato un breve discorso ringraziando il Podestà di Intra ed esaltando poscia la figura del Maresciallo Cadorna, presente in spirito alla manifestazione. Il generale Cavallini ha concluso inneggiando al Re e al Duce tra entusiastiche dimostrazioni della folla. Quindi ha avuto luogo la consegna degli emblemi. Da ultimo il presidente della sezione di Intra dell'Associazione nazionale Combattenti dopo aver portato ai camerati azzurri il saluto fraterno dei reduci intresi ha esaltato il significato della cerimonia con una bella orazione che ha trascinato all'entusiasmo tutto il pubblico che ha levato formidabili alalà al Re e al Duce.

L'estremo pensiero al Duce di una personalità alessandrina

Alessandria, 25 mattino

Dopo lunga, penosa agonia, è deceduto nella nostra città il comm. Giovanni Rozza, di 68 anni, già direttore dell'antico stabilimento Giuseppe Borsalino e presidente dell'Aero Club e dell'Alessandria U. S. per lunghi anni. Al suo capezzale si è recato a confortarlo il Segretario Federale, Carlo Boggio; il morente, che ha fino all'ultimo conservata lucidissima la mente, dopo aver salutato romanamente il gerarca, gli ha indicato il figlio suo presente, assicurando di averlo cresciuto alla fede fascista che egli aveva seguita fin dall'inizio, quindi ha soggiunto: « Che il Duce sappia ch'io negli ultimi momenti rivolgo il pensiero a Lui, che ha fatto grande l'Italia. Indossatemi la Camicia Nera! ».

La mostra di economia domestica della provincia di Alessandria

Alessandria, 25 matt.

Alla presenza di tutte le maggiori autorità e gerarchie della provincia si è inaugurata ieri alle ore 17, presso le scuole De Amicis, la Mostra provinciale di economia domestica promossa dal comitato provinciale dell'O.N.B. di Alessandria. Ha parlato, applauditissimo, il presidente cav. Mario Massobrio. La mostra comprende interessanti lavori eseguiti dalle Giovani Italiane e O. N. B. e dalle allieve della Scuola professionale, di economia domestica, ricamo, sartoria, biancheria, pittura, fiori artificiali ecc. ed è stata assai ammirata da fitto pubblico accorso: essa rimarrà aperta sino a tutto giovedì prossimo.

La chiusura a Moncalieri del corso di igiene e pronto soccorso

Moncalieri, 25 mattino.

Nel salone municipale « Conte di Salemi » ha avuto luogo ieri mattina la cerimonia per la chiusura del corso d'igiene e pronto soccorso, organizzato dal Fascio femminile e dalla Croce Rossa.

Presiedeva la Signora Adele Rippa Negro, Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili; partecipavano il Podestà cav. dott. Boccardo, il Segretario politico dott. cav. Zucchetti, la Fiduciaria del Fascio femminile signora Mondelli, la signora Corbelli Gnifetti.

Al Corso, svolto dal dottor De Bella, e, per la parte pratica, dalla crocerossina signorina Cantore, hanno partecipato 30 allieve delle quali 26 hanno alla fine sostenuto gli esami. La signora Rippa, nel consegnare i diplomi alle allieve, si è compiaciuta vivamente per il lusinghiero successo del corso, del che ha dato viva lode ai dirigenti e agli insegnanti. Han parlato poi la signora Mondelli, a nome del Fascio femminile; la signorina Casetta, a nome delle allieve, il dott. De Bella, ed infine, il dottor cav. Zucchetti. La cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce.

Artisti e professionisti friulani riuniti a Gorizia

Gorizia, 25 mattino.

Giunto a Gorizia nelle prime ore del mattino S. E. Balbino Giuliano, Commissario della Confederazione nazionale artisti e professionisti, ha presieduto alle 11 di ieri, il convegno degli artisti e professionisti della regione. La cerimonia è avvenuta nella sala del Littorio alla presenza di S. E. il Prefetto e delle maggiori autorità provinciali. Nella vasta sala erano presenti oltre trecento professionisti e artisti. Dopo la relazione sull'attività del Sindacato, fatta dall'on. Caccese, hanno parlato brevemente S. E. il Prefetto Introna e il Segretario Federale. Per ultimo ha parlato S. E. Balbino Giuliano, il quale ha tracciato un vigoroso quadro del movimento sindacale e delle opere compiute dal Fascismo.

Quindi S. E., le autorità e i congressisti si sono portati al Parco della Rimembranza per sostare davanti al monumento ai Caduti sul quale è stata deposta una corona. Dopo il rito si sono recati alla bottega d'arte per visitare la mostra allestita dal Sindacato di Belle Arti della Venezia Giulia.

La festa dei costumi a Montecatini

L'intervento delle LL. EE. Ciano e Biagi

Montecatini, 25 mattino.

Fin dalle prime ore del mattino un grande pubblico si era ieri dato convegno a Montecatini Terme per assistere alla manifestazione popolaresca dei costumi.

Nella mattinata agli stabilimenti termali i gruppi si sono esibiti nei loro caratteristici balli e canzoni. Poco dopo le ore 10 è giunto improvvisamente, accompagnato dalla gentile consorte, S. E. Ciano, insieme al Podestà e al Segretario del Fascio. L'illustre Presidente della Camera ha visitato i vari stabilimenti, fatto segno a calorose dimostrazioni da parte della folla che lo aveva riconosciuto. Verso le ore 12, S. E. Ciano è ripartito alla volta di Livorno.

Nel pomeriggio sono affluiti ancora in grandissimo numero altri forestieri, con ogni mezzo di locomozione dalle città e dalle Provincie limitrofe. Alle ore 17 ha avuto inizio la sfilata dei gruppi lungo i viali. Si calcola che a manifestazione abbiano assistito circa ventimila persone. Fra gli intervenuti notato S. E. Biagi, in rappresentanza del Governo, il quale ha assistito allo sfilamento del corteggio da una tribuna appositamente posta in prossimità del Tettuccio, insieme con S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà e numerose altre personalità.

Il pubblico, che non aveva dimenticato il magnifico spettacolo svoltosi sabato sera al teatro Verdi, ripeteva con slancio festoso le cordialissime accoglienze prodigate alle canzoni, ai cori e ai balletti nell'indimenticabile festa notturna. I gruppi, intanto, sfilavano ad una ventina di metri l'uno dall'altro, ciascuno preceduto da una propria orchestrina. Ammiratissimi, fra gli altri, i costumi allontanini, di Udine, del Friuli, di Como, di Vercelli, della Valle d'Aosta, coi gruppi di Gressoney e Courmayeur, di Torino col gruppo delle « Giacomette », di Genova, della Spezia, di Ravenna, di Castel di Sangro, insieme ai costumi napoletani, sorrentini, foggesi, siciliani e sardi.

La sfilata ha continuato fino alle ore 19,30, fra gli ininterrotti applausi del pubblico.

Poi lo spettacolo singolare ed attraentissimo è stato ripetuto per unanime richiesta del pubblico al teatro Verdi, dove i vari gruppi si sono prodotti in canti danze e balletti caratteristici, facendo trascorrere tre ore di piacevole allegria.

Tradizioni fiorentine

Lo storico gioco del calcio rievocato in piazza della Signoria

Firenze, 25 mattino.

In piazza della Signoria, sullo sfondo incomparabile della loggia dell'Orcagna e di palazzo Vecchio, ha avuto luogo la grandiosa rievocazione storica del gioco del calcio in costume del 16.o secolo. Una folla imponente ha assistito alla suggestiva manifestazione. Largamente rappresentata era la colonia straniera. Lo spettacolo si è svolto alla presenza di illustri personaggi, alle personalità della politica e di tutte le autorità cittadine.

Il corteo si è mosso alle 17 dal chiostro grande di Santa Maria Novella e, dopo avere attraversato le caratteristiche strade delle due rive dell'Arno, è giunto in piazza della Signoria alle ore 17,45. Al corteggio storico ha partecipato largamente la nobiltà fiorentina coi nomi più gloriosi. Viva ammirazione hanno suscitato le antiche corporazioni che intervenivano per la seconda volta con sontuose rappresentanze. Questo gruppo è apparso particolarmente vivace per la bellezza dei costumi e la caratteristica dei vessilli e costituiva un'innovazione particolarmente significativa in un momento in cui lo spirito delle corporazioni sta conquistando l'attenzione di tutti i popoli. Il corteo cogli splendidi abiti, le bandiere e gli strumenti dell'epoca, è stato di un effetto mirabile. Quando è apparso all'angolo formato dai vetusti edifici di Palazzo Vecchio, la loggia dell'Orcagna e lo sfondo delle logge vasariane, mentre la campana del palazzo della Signoria suonava a distesa, si è diffuso fra gli astanti un senso di viva ammirazione.

Avvenuto l'imponente schieramento del maestoso corteo che ha reso omaggio alle autorità, si è avanzato nel centro della piazza l'araldo della Signoria scortato dal gonfalone della Repubblica e dai trombetti. Dato il rituale segnale dai trombetti, l'araldo ha annunziato la partita leggendo l'ordinanza della Signoria. Dopo il bando, il gioco è incominciato e si è svolto per un'ora circa attraverso fasi vivacissime e travolgenti che hanno appassionato il pubblico fino all'entusiasmo. Hanno vinto i rossi per 6 caccie a due.

I vincitori si sono schierati in faccia al palco delle autorità dove le loro bandiere sono venute a raggiungerli, portate dagli alfieri. Dopo un altro schieramento di saluto il corteo tra gli applausi frenetici della folla ha ripreso la via del ritorno verso i chiostri di S. Maria Novella fra l'ammirazione e le vibranti ovazioni del pubblico.

Il raid di dodici Avanguardisti

Da Livorno a Roma in 52 ore su una imbarcazione a remi

Roma, 25 mattino.

Hanno approdato alla banchina di San Paolo i dodici avanguardisti livornesi della seconda Coorte « Farinata degli Uberti » della Legione marinara « Costanzo Ciano » partiti da Livorno lunedì 18 alle 4.30 su una imbarcazione a remi. I giovani navigatori, ragazzi dai 16 ai 18 anni, hanno brillantemente compiuto il difficoltoso percorso in 52 ore sostando per il tempo strettamente necessario al buon esito della navigazione, a Piombino, Orbetello e Civitavecchia.

Il capo manipolo Pordoro, comandante l'ardito equipaggio delle giovani Camicie nere livornesi, ha avuto parole di alto elogio per i giovani navigatori. L'equipaggio, che è latore di tre messaggi diretti al Segretario del Partito, all'on. Ricci presidente dell'O. N. Balilla e all'on. Costanzo Ciano, dopo la visita alla Mostra della Rivoluzione e l'omaggio ai Caduti fascisti e al Milite Ignoto, chiederà l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione; quindi con la stessa imbarcazione riprenderà la via del ritorno.

La casa natale di Galileo Ferraris visitata da dopolavoristi torinesi

Livorno Ferraris, 25 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, sono giunti un centinaio di dopolavoristi artigiani di Torino a rendere omaggio alla casa natale di Galileo Ferraris e a visitare il museo sacrario che contiene memorie e cimeli del grande scienziato. Ricevuti in Municipio dal Podestà geom. Sancio, l'ing. Palestrino ha illustrato con nobilissime parole la figura del grande inventore.

La settimana faentina inaugurata da S. E. Solmi

Faenza, 25 mattino.

S. E. Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, accompagnato dall'on. Buronzo, presidente della Federazione nazionale fascista artigiani d'Italia, da S. E. Guerresi, Prefetto della Provincia, e da numerose autorità provinciali e locali, ieri mattina ha inaugurato la terza Fiera dell'artigianato rurale con cui ha avuto inizio la settimana faentina.

Il rappresentante del Governo fascista, cui ha fatto da guida il collega Campana, presidente del Comitato cittadino, ha visitato i numerosi stalli nei quali avevano trovato posto i prodotti caratteristici di più che 300 artigiani rurali di ogni parte d'Italia e i padiglioni in cui erano ordinati i capi d'opera partecipanti ai due concorsi nazionali indetti dall'E.N.A.P.I., il primo per la creazione del mobiglio di una cucina rurale, il secondo per un servizio di ceramica rustica. A questi due concorsi, pienamente riusciti sia per quantità che per qualità di prodotti esposti, se ne era aggiunto un terzo di carattere regionale, quello per la « bella culla » a cui hanno partecipato i Fasci femminili. Le autorità hanno concordemente espresso il loro compiacimento per la vastità e la bellezza di questa terza Fiera dell'artigianato rurale.

Si è quindi svolta una spettacolosa sfilata di centauri italiani partecipanti al raduno nazionale motociclistico indetto dal Moto Club di Faenza in onore di Alfredo Oriani. Durante questo sfilamento che ha sollevato entusiasmo ed alalà all'indirizzo del Duce, S. E. Solmi ha inaugurato una lapide marmorea posta a cura del Municipio sulla casa ove ebbe i natali Alfredo Oriani, lapide che porta incisa una epigrafe dettata da S. E. Federzoni, presidente del Senato che aveva inviato un telegramma di adesione alla cerimonia.

Come terza manifestazione della giornata si è avuta la solenne inaugurazione del settimo corso di storia della ceramica con un discorso dell'on. Buronzo, il quale ha parlato della importanza economica e morale dell'artigianato e ha esaltato la figura del padre del Duce incitando gli artigiani di Italia a voler durare nella lotta da essi intrapresa per il rinnovamento della loro produzione per la riconquista del primato. S. E. Solmi ha pronunziato poi alte parole di saluto e di compiacimento dichiarando in nome di S. M. il Re aperto il settimo Corso interuniversitario di storia della ceramica.

Dopo un banchetto offerto dal Comitato nella magnifica sala della Casa del Fascio le autorità hanno presenziato alla premiazione dei centauri. Il primo premio per il maggiore chilometraggio è stato assegnato al Moto Club di Senigaglia, il primo premio per il maggior numero di partecipanti al Moto Club di Firenze, il primo premio per i reparti della Milizia alla 71.a Legione, il primo premio per il maggior numero di signore e signorine al Moto Club di Firenze.

E' stata quindi inaugurata nella biblioteca comunale un busto bronzeo di Alfredo Oriani modellato dallo scultore Fabbri, presente il figlio del grande precursore, Ugo. Dopo un ringraziamento del direttore della biblioteca professore Piero Zama ha preso la parola il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, che ha pronunciato un discorso vivamente applaudito.

Le visite sono continuate a una riuscitissima Mostra artistica di artigiani faentini e a una importante Mostra di pittori ferrovieri del dipartimento di Bologna, a una Mostra di mobili della ebanisteria Casalini, alla Mostra didattica degli alunni della scuola d'arti e mestieri Minardi.

La giornata si è conclusa con una grande serata di gala al teatro comunale dove si è svolto il secondo concerto sinfonico dell'orchestra stabile fiorentina sotto la direzione del maestro Antonio Guarnieri.

Convegno aostano savoiardo all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo

Aosta, 25 mattino.

All'Ospizio del Piccolo San Bernardo ha avuto luogo un significativo convegno organizzato dal Podestà di Aosta, e dai podestà di Courmayeur, Pré St. Didier e La Thuile, in onore della delegazione della Savoia che, in occasione d'una riunione svoltasi a Bourg St. Maurice aveva tributato agli ospiti italiani calorose ed affettuose accoglienze.

Numerose autorità e rappresentanze sono convenute al Piccolo S. Bernardo; ed hanno improvvisato alla delegazione savojarda una indimenticabile manifestazione di simpatia e di entusiasmo.

La delegazione savojarda era composta dall'ex Ministro Senatore Antonio Borrel, dal Prefetto della Savoia Campion, dal Deputato del Dipartimento savoiardo, Pringallier, dal Marchese De Bligny, Presidente dell'Ente turistico e dai Sindaci di Bourg St. Maurice, Chamonix e degli altri Comuni della Savoia. Gli ospiti erano accompagnati dal Console d'Italia comm. Romano. Al loro arrivo, essi venivano incontrati dal Podestà di Aosta, Marcoz e dal Podestà dell'alta Val d'Aosta, mentre la musica di Aosta intonava in onore degli Ospiti l'inno nazionale francese, per ricambiare l'attenzione della delegazione savoiarda che aveva ricevuto la delegazione italiana al suono della Marcia Reale la quale è stata vivamente applaudita dalla popolazione di Bourg St. Maurice.

Nel grande salone dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo il Podestà di Aosta ha preso la parola per recare un cordiale saluto ai Savoiardi e confermare i sentimenti di simpatia e di cordialità sempre esistiti tra le popolazioni delle due vallate che hanno comuni tradizioni di nobiltà, manifestando la sua sicurezza che sarà sempre svolta tanto nella Savoja che nella Val d'Aosta l'opera migliore per consolidare i rapporti di cameratismo e sviluppare tutte le realizzazioni che verranno attuate a favore dell'economia turistica delle due regioni interessate.

Ha risposto il Senatore Borrel che ha avuto per l'Italia e per il Duce parole di viva ammirazione, dando assicurazione che le autorità di Bourg St. Maurice e di tutta la Savoja saranno tutte unite per portare a buon porto le iniziative ed i progetti che formano oggetto di interessanti studi, e che richiamano l'attenzione di tutto il mondo.

Dall'estremo valico di frontiera si sono levate alte acclamazioni al Duce ed al Fascismo dando luogo a vibranti e significative manifestazioni di patriottismo alle quali si sono associati i componenti della delegazione Savojarda con il più schietto entusiasmo e con fraterno cameratismo.

Adunata dopolavoristica al lago Sirio

Ivrea, 25 mattino.

Si è avuto ieri nella nostra città un raduno al lago Sirio promosso dalla presidenza del Dopolavoro provinciale di Aosta. Nella mattinata si sono riversati ad Ivrea forti contingenti di dopolavoristi provenienti dai vari centri della provincia coll'intervento di gruppi folcloristici e di numerose bande musicali. I gitanti sono sfilati in corteo dinanzi al Segretario Federale e alle autorità locali, quindi si sono avviati alla sede della Società canottieri e sulle rive del lago lungo le quali si sono accampati godendo della eccezionale giornata. Dopo le riuscitissime gare di [illegible] che occuparono tutto il mattino, seguivano altri festeggiamenti campestri, il concorso delle bande musicali e la premiazione dei vincitori delle gare.

Il pranzo

Cosa succede in fondo alla tavola, dietro l'enorme mazzo di margherite e la fila delle bottiglie che pare siano andate a finire tutte laggiù? Nessuna paura: è la signora Arlini, la padrona di casa, che offre ancora del pollo alla vecchia signorina Freddi. L'episodio ha tutti i caratteri della colluttazione: la signorina Freddi grida, come se fosse stata afferrata alla gola, e alza il gomito per difendersi dal piatto che la signora le spinge quasi in pieno viso; la signorina grida che, in questo modo, la si vuole fare morire, che nient'altro si vuole se non farla morire. La signora abbassa il piatto e mormora che la morte andrà certamente dalla signorina Freddi, ma sarà la morte per inedia e per anemia; e così torna malinconicamente al suo posto.

Al centro della tavola, c'è intanto qualche altro che parla di morte: è il commendatore Romualdi, il quale sostiene di aver mangiato molto più di quanto non consenta la vita e di essere entrato in un'ora pericolosa. — Tu scherzi — gli grida la moglie — ma io ho paura: specialmente dopo il pranzo, quando diventi paonazzo e ti viene il sonno.

— Bisogna dormire con la testa alta! — mormora qualcuno.

— Lei! Lei! — grida d'un tratto la signora Arlini. — Lei mi ha offesa!

Tutti si voltano verso il punto in cui la signora Arlini fissa gli occhi, e vedono un vecchietto che ha preso soltanto un'ala di pollo e ora sta raggomitolato come se sentisse freddo. — Mi perdoni, signora — mormora il vecchio — ma io...

— Niente io! Prenda ancora un po' di petto, e le patate! Su: le patate!... Così, da bravo.

C'è un momento di calma.

— Lei sta benissimo, quest'anno — si dice in un lato della tavola. — Si è completamente rifatta... Sa che, l'anno scorso, diventava verde subito dopo i primi bocconi?... Mi compiaccio, brava!

Questi elogi vengono rivolti a una piccola donna che ha il collo minuto come una candela, la fronte rossa come una scottatura, e gli occhi grandi e vuoti, ove lo sguardo si accende raramente e in un punto incalcolabile delle pupille. — Certo — dice la piccola donna, alzando con la mano senza più carne un bicchiere pieno d'acqua medicinale — certo, sto meglio. L'anno scorso, ero sempre lì lì per morire. Ma quest'anno, grazie a Dio...

— E allora — grida la signora Arlini — e allora perchè non prende un altro po' di pesce? Lei deve mangiare, deve nutrirsi!

La piccola donna ha un sorriso misterioso che le porta quel po' di carne, che ha sulla faccia, tutta all'angolo destro della bocca. Il suo vicino di sinistra, il professor Laureni, che la vede soltanto di profilo, ha l'impressione che lo zigomo stia davvero per lacerare la pelle della piccola donna e uscire alla vista di tutti. « Si scopron le tombe! » mormora dentro di sè.

— Professore! Professore! — si sente gridare. — Professore, cosa fa? Pensa! Lei tradisce tutti quanti!

— Io? Perchè?

— Ma come: Lei ha saltato il pesce!

— No, signora: io l'ho di già mangiato. Vede le spine?

— Ma mi faccia il favore! Prenda davvero un po' di pesce. Ecco qui: ecco, questo pezzo.

Una grossa gobba di pesce sta ora nel piatto del professor Laureni che la fissa in silenzio. Non c'è speranza: bisogna che quel « pezzo di mondo » scompaia nel suo stomaco; bisogna assimilare quell'estraneo, quel freddo, quell'ostile pesce; bisogna che egli lo faccia diventare carne della sua carne; bisogna che quel muto viaggiatore dei mari tropicali entri nell'intimità dell'essere, nella calda e mortale essenza del professor Laureni.

— Dunque? — grida la signora Arlini. — Cosa fa?

Il professore abbassa il capo e, boccone dietro boccone, ingoia tutto il pesce che gli è stato offerto.

Ora è tranquillo. Ma non passa un minuto che zampe di altri animali si presentano nel suo piatto, e poi volumi bianchi e rossi, e prodotti degli alberi, e ortaggi, e infine colorati impasti di zucchero e miele. Il pranzo è finito. Ora si chiede a gran voce una buona tazza di caffè, dalla quale tutti si aspettano numerosi prodigi: soltanto il caffè potrà svegliarli, potrà liberarli dal peso dello stomaco e dai pericoli di una lunga digestione. Eccolo, il caffè: non è ancora sceso per la via dalla quale sono spariti le carni degli animali e i prodotti degli alberi, che già il commendatore russa, la signorina Freddi alza la sciarpa fino a coprirsi la fronte e, assicurando che non dormirà, chiude gli occhi, e la piccola donna, diventata tutta fuoco, ricorda che l'anno scorso, dopo un pranzo simile, avrebbe potuto anche morire.

Pesante come se fosse diventato due uomini, pesante come un animale che cerchi di saltare col proprio nemico fra i denti, il professor Laureni si alza dalla tavola e va al balcone.

Eccoli i monti, in lontananza: eccolo, il blu immacolato che nasconde tante cose, che nasconde i suoi alunni che vi sono andati in escursione, mentre egli è capitato in questo pranzo. Nuvole leggere passano per l'azzurro, come deliziosi riccioli che volino dalla testa di un fanciullo. La città finisce dinanzi al suo sguardo, e subito cominciano gli alberi: ulivi, meli, pomi. Sui prati passano delle pecore e dei porci bianchi. E' la natura, con la flora e la fauna. Dietro di sè, il professor Laureni sente il russare pesante di coloro che hanno divorato la natura. « Sono degli uomini in cui il senso incerto della vita sviluppa l'appetito! » pensa egli con la soavità dell'ubbriachezza. « Essi hanno appetito, essi vogliono impadronirsi della vita degli animali e delle piante, essi vorrebbero rovesciare dentro di sè tutto l'enorme serbatoio della natura. Essi hanno fame di vita! ».

— Professore! — grida spaventata la signora Arlini. — Professore, venga! La signorina sta male!

Il professore si precipita nel salotto e vede, in fondo a una poltrona, la piccola donna « bianca come un foglio di carta in cui sia disegnato un teschio ».

— Muoio! — dice la povera donna. — Sto peggio dell'anno scorso: muoio!

— Un medico! — esclama il professore. — Vado io.

Trascinando con sè il peso di quell'altro uomo, il peso che ha ingerito, il professor Laureni esce dalla casa, cerca un tassì, non lo trova e va a piedi. Adesso gli tocca di attraversare un prato: le galline gli starnazzano fra i piedi, le pecore si fanno da parte con un sussulto, gli uccelli sfuggono dall'erba come frecciate. In alto, ci sono le ulive, ci sono le mele, ci sono le castagne. Adesso sembra al professor Laureni, di camminare in mezzo alla materia di un banchetto: mobili carni di animali, e frutta. Adesso gli sembra che anche la sua carne, mal contenuta dai pantaloni e dal gilet sbottonato, faccia parte di quel materiale da banchetto. Suda, la testa gli gira, ha l'impressione che i sentieri si attorciglino e lo facciano tornare sempre allo stesso punto.

Il professore sta male, ed è costretto a sedere. « Forse muoio io! » pensa tristemente. Nello stesso tempo, si volge intorno sospettoso, con quella sensazione precisa che deve provare il coniglio o il frutto, quando lo sguardo carezzevole di chi vuole mangiarlo gli si posa addosso. « Chi mi guarda così? » pensa con terrore Laureni. « Chi mi guarda così? ».

Qualche volta, la terra ha fame di un uomo, e gli manifesta apertamente il suo desiderio d'inghiottirlo, di farlo sparire nel suo grembo, di nutrirsene. Ma a nessuno era mai capitato, come oggi al professor Laureni, di sentire in un modo così chiaro quel desiderio della terra, di sentirsi guardato con tanta sfrontatezza dai ciottoli, dalle pietruzze nere, dai lapilli che gli stanno sotto i piedi.

VITALIANO BRANCATI

DOVE NACQUE UNA CIVILTÀ

Viaggio nella terra dei Fenici

SIDONE, giugno.

(M.) Da Caifa, adagiata ai piedi del Carmelo, l'automobile inizia la sua corsa scivolando sulla sabbia del lido. Dopo aver guadato il Cison, si scavalca, in vicinanza della foce, il Nahr Namein, che richiama un primo capitolo di storia fenicia. Alle sue sponde era approdato un naviglio. La ciurma sbarcò per prepararsi il rancio quotidiano con una cucina improvvisata sulla terra ferma. Alcuni blocchi di nitro, che facevan parte del carico, servirono da alari attorno alla fiamma. Ma sotto l'azione del fuoco essi si fusero con l'arena, dando origine a un liquido pastoso di grande trasparenza. Così nacque per caso, l'industria del vetro.

Un'altra volata a ferro di cavallo e si giunge davanti all'unica porta che l'antica Tolemaide possieda ancora tra i ruderi delle sue mura di cinta.

Con questa storica baia crociata si apre la collana delle città fenicie. E' su questi duecento chilometri di costa mediterranea che fiorirono i primi educatori dell'Europa. I suoi figli nascevano marinai. La configurazione geografica del paese li costringeva a vivere sulle acque. La terra non era per loro che un riparo contro le tempeste del mare e un luogo di deposito per gli articoli del loro commercio. I fenici furon detti gli inglesi dei secoli antichi. Il giudizio riassume molto bene il carattere fondamentale della loro razza intraprendente. Uomini d'affari più che soldati, essi avversavano la guerra, ma non esitavano a impugnare le armi contro ogni minaccia di invasioni straniere.

La Fenicia non ha mai formato una lega di popoli governati da un unico monarca. Viveva in regime di piccoli Stati autonomi, ognuno dei quali faceva capo a una città. La sua potenza si affermava sul mare. La sua flotta mercantile, grazie alla resistenza del cedro con cui era costruita, poteva affrontare audaci crociere, viaggiando anche di notte. Nel campo sociale i suoi abitanti han lasciato solchi indelebili. Essi possono, infatti, considerarsi come i veri creatori del commercio moderno, avendo introdotto nel traffico la esportazione a grandi distanze, inventato la moneta per facilitare lo scambio delle merci e inaugurato nei rapporti industriali fra i diversi popoli un embrione di leggi internazionali.

Dal punto di vista della cultura, oltre le benemerenze acquisite attraverso l'influsso del loro pensiero su tante regioni d'Oriente, i fenici hanno pure il merito di aver scoperto l'alfabeto, facilitando così in modo miracoloso la conservazione e la trasmissione dei frutti conseguiti in ogni ramo dello scibile umano. Nelle loro scorrerie commerciali, essi recavano con sè anche il codice della loro morale e i dogmi della loro fede.

Oltrepassando il Cison si entra, quindi, realmente, in una terra che fu culla di una civiltà.

San Giovanni d'Acri

San Giovanni d'Acri è chiamata dagli arabi Akka. Anticamente aveva nome Tolemaide. Subì una lunga vicenda di dominazioni straniere. Sotto l'imperatore Claudio divenne colonia romana. San Paolo, reduce dall'Asia Minore, vi sostò una giornata prima di continuare il suo viaggio alla volta di Gerusalemme. Durante le Crociate fu uno dei più importanti baluardi del cristianesimo in Palestina. Poi le sue fortune precipitarono a abissi. Verso la metà del secolo decimottavo fu rialzata dalle sue rovine per opera di Dhaher el Amer. Nel marzo del 1799, sostenne un assedio di Napoleone Bonaparte, che tentò invano ogni mezzo per costringerla a capitolare.

Tra le originalità religiose di maggior rilievo, San Giovanni d'Acri offre il Cenacolo dei Bahaisti, il cui capo è considerato dai seguaci della setta come un'incarnazione vivente della divinità. Il suo Vangelo è un sistema teologico a fisarmonica che fonde in un ibridismo mostruoso la Bibbia e il Corano. Le sue dottrine sono così elastiche che possono venir applicate ad ogni forma di civiltà. Vi si sente una buona dose di naturalismo: tutti i gusti sono soddisfatti e tutte le inclinazioni assecondate. Il creato vi occupa un culto speciale e ogni stagione ha una sua festa propria.

Il profeta della nuova rivelazione a base di eclettismo a tutto spiano, fu condannato dalla Persia alla fucilazione per delitto di Stato. I suoi neofiti trasportarono allora i loro penati tra le mura di San Giovanni d'Acri.

Uscendo dalla città, la via riprende la sua corsa verso settentrione. A destra si sgrana una litania di villaggi che la tradizione identifica con località della Sacra Scrittura. Per lungo tratto la strada bordeggia il mare. In alcuni punti, anzi, strapiomba addirittura a picco sulle acque, dando quasi un senso di vertigine.

Una sosta a Tiro

Tiro, in ebraico Zor e in arabo Sur, conserva ancora numerose reliquie della sua cinta crociata. Ma l'unico edificio che meriti una visita accurata è costituito dalla sua antica cattedrale. Nella basilica primitiva, che la precedette sulla medesima area, ebbe sepoltura Origene. Il tempio, distrutto al tempo di Diocleziano, fu riedificato due volte di seguito. Federico Barbarossa venne inumato sotto le sue volte nell'anno 1190.

La città sorgeva sopra due isole rocciose in vicinanza del lido e si collegava con la terra ferma mediante una diga di seicento metri. Durante le Crociate, Tiro era difesa contro le aggressioni marittime per mezzo di un muro doppio, intersecato da torri, e dalla parte che guardava l'hinterland era protetta da una triplice cinta, di cui restano ancora alcune vestigia. L'origine di questo importante centro fenicio si perde nelle oscurità mitologiche. Hiram, suo re, la cui dominazione comprendeva anche il Libano, ha fornito operai per il palazzo di Davide a Gerusalemme, e cedri e cipressi per la costruzione del Tempio di Salomone.

Durante l'apogeo della sua opulenza, Tiro rappresentava, secondo l'incisiva espressione di Isaia, « il mercato dei popoli ». Le sue navi battevano tutte le rive del Mediterraneo, rimontavano il corso del Nilo, superavano lo Stretto di Gibilterra, esploravano le Isole Canarie, la costa occidentale dell'Africa e persino il litorale inglese, stabilendo ovunque colonie di mercanti. Ma a fianco di questo splendore materiale, i profeti d'Israele non mancano di denunciare l'orgoglio, il lusso scandaloso e la cupidigia degli abitanti di Zor, a cui predicono i castighi che i loro vizi provocheranno da parte della giustizia di Dio.

La popolazione di Tiro è citata nel Vangelo tra le prime accorse in Galilea per vedere e sentire il Messia. Gesù si portò sulle sue coste e i frutti della sua predicazione traspaiono dal delizioso racconto di San Luca: « Approdammo a Tiro, dove il naviglio doveva compiere operazioni di scarico. Vi trovammo i discepoli — e vi soggiornammo sette giorni — i quali, ispirati da Dio, ammonivano Paolo perchè non andasse a Gerusalemme. Ma in capo a sette giorni ci avviammo per partire, e tutti, uomini, donne e fanciulli, ci accompagnarono sin fuori le mura. Ci inginocchiammo a pregare sul lido: e, fatti i commiati, montammo sulla nave, mentre essi ritornavano alle loro case ».

Nella metropoli di Canaan

Verso la fine del secondo secolo, Tiro possedeva già un arcivescovado, e ai tempi di San Gerolamo era considerata ancora come una delle più belle e più fiorenti città fenicie. Oggi non presenta più che l'ombra umiliata della sua antica grandezza. Con che sacra trepidazione si leggono sulle sabbie incandescenti della sua spiaggia le minacciose parole di Ezechiele: « Io vengo a te, Tiro. Io solleverò contro di te numerose nazioni, come il mare solleva i suoi flutti. Esse distruggeranno le mura di Tiro e abbatteranno le sue torri. Io getterò lontano da essa la sua polvere e farò d'essa una roccia nuda ».

Lasciando alle spalle Sur e costeggiando sempre il mare, si saluta, a destra, la terra di Sarfend, la Sarepta biblica, dove riparò Elia durante l'infierire della carestia nel paese degli israeliti. Le sue rovine sono seminate ancora sopra un tratto di un chilometro e mezzo.

Poi si arriva a Saida, l'antica Sidone, che per lungo tempo si ammantò col titolo pomposo di Metropoli di Canaan.

Dopo Tiro fu la città più celebre della Fenicia. I suoi abitanti erano marinai, mercanti e astronomi di fama mondiale. I suoi tessuti di lino e le sue porpore erano ricercate con avidità su tutte le coste del Mediterraneo. Ma quando la sua flotta venne distrutta dagli Ascaloniti, la supremazia del mare passò a Tiro.

La storia di Sidone conobbe poi una catena di dominazioni straniere da Assurbanipal a Salmanassar IV e a Sennacherib, da Nabucodonosor a Ciro, da Artaserse Ochus ad Alessandro Magno, e dai Seleucidi della Siria e dai Tolomei d'Egitto all'Impero di Roma.

Anche i Sidonesi, come i Tiri, si affollarono in Galilea per ascoltare la parola del Signore. Gesù passò per la loro città quando guarì la figlia indemoniata della Cananea o siro-fenicia. Vi sostò pure San Paolo in viaggio alla volta di Roma.

Durante l'epoca delle Crociate, Sidone fu ripetutamente rasa al suolo e riedificata dagli eserciti contendenti. Da un secolo si sono spenti anche i suoi ultimi splendori commerciali.

L'imminente volo dell'ing. Cosyns nella stratosfera

Bruxelles, 23 mattino.

L'ingegnere Max Cosyns, che prepara col suo assistente Van Der Elst la ascensione nella stratosfera a bordo del « F.N.R.S. » (Fondo Nazionale di Ricerche Scientifiche), di cui si servì nel 1932, a Zurigo, col prof. Picard, ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni:

« Tutto è a punto. Gli apparecchi scientifici, destinati a misurare la direzione e la resistenza dei raggi cosmici, e a prendere fotografie, sono pronti ad essere collocati nella navicella di alluminio del « F.N.R.S. ». Questa è stata in questi giorni sottoposta ad esperimenti di pressione atmosferica, perfettamente riusciti. D'altro canto lo stesso pallone, col cilindro stabilizzatore interno, che sarà utilizzato per la prima volta, e con le bombole di ossigeno che serviranno a gonfiare l'aerostato, possono essere trasportati da un'ora all'altra a Jour Javenne, da dove sarà effettuata la partenza. Tutto dipende dalle condizioni atmosferiche. Queste migliorano di giorno in giorno; e si può sperare che fra una settimana, o anche prima, potremo innalzarci nell'etere cosmico. Però giova aspettare un vento favorevole, in direzione di sud ».

L'ingegnere ha poi soggiunto che spera di salire fino al 17 o 18 mila metri, procedendo per successivi sbalzi; il che permetterà di studiare durante il tempo sufficiente ad 8, 12 e 15 mila metri, e al di là, i fenomeni, il cui esame è lo scopo dell'imminente spedizione.

Il primo volo stratosferico, quest'anno, verrà quindi effettuato fra sei o sette giorni al massimo.

Il tempio degli orologi

VIENNA, giugno.

C'è nel cuore di Vienna una piazzetta misteriosa alla quale s'arriva con difficoltà e dopo d'avere dubitato delle oneste intenzioni del conducente: si chiama lo Schulhof, e si trova a qualche passo dal famoso Graben. In questa piazzetta dall'aria medioevale la pazienza di un uomo, il signor Rodolfo Kaftan, ha fatto sorgere un museo di orologi. Varcata la soglia dell'edificio non si sospetta la natura del luogo. Il museo è ordinato in una vecchia casa, ed ha invaso, poco per volta, il secondo ed il terzo piano. Le porte sono rimaste quelle di appartamenti comuni, ma ad ognuna hanno dato la protezione di un cancello.

Non si con esattezza quanti orologi contengano i tre piani: migliaia e migliaia. Chi voglia scrivere una storia dell'orologeria meccanica può trascorrere il dentro giornate e settimane, e senza accorgersene, perchè i mille e mille misuratori del tempo non camminano. Per farli camminare e regolarli ci vorrebbe una squadra di specialisti, ed il frastuono sarebbe enorme: dall'orologio quasi microscopico si va ai colossi da campanile, che sono in venticinque. Ognuno dei colossi ha la sua storia: quello stava sulla facciata dell'asilo dei poveri (demolito nella Währingerstrasse, volendosi costruire un grattacielo che poi non è più sorto), questi sono i macchinari di orologi del vecchio Municipio e del nuovo: il vecchio venne qui perchè inadatto al servizio sul nuovo palazzo, il successore ha dovuto raggiungerlo perchè le moderne ruote fuse si logorano più rapidamente delle antiche, fatte a mano. Anche un orologio della Votivkirche è a riposo per la stessa ragione. La ruota lavorata a mano dura secoli, la fusa i cento anni non li tocca.

Nelle stanze dove sonnecchiano i macchinoni, vi mostrano l'orologio della chiesa di Liechtental, che diceva le ore a Franz Schubert, e l'orologio dell'arsenale di Vienna, che adesso è museo militare e non ha bisogno della segnalazione del tempo. Sovente fanno qui una capatina degli uomini maturi, che all'arsenale « prestarono servizio » e che mostrano alla consorte o ai figliuoli il meccanismo il quale regolava la loro vita di soldati. Pure vengono dalla provincia dei romantici, che vogliono rivedere l'orologio del campanile del paese, al cui suono, da ragazzi, si abituarono.

* * *

Saluta il visitatore un orologio gotico da parete, vecchio più di quattro secoli: ha una sola sfera, ma vanta una suoneria. Il quadrante è stato tolto, per mostrare il meccanismo, semplicissimo; questo criterio è messo in pratica un po' in tutte le sale, e meravigliosamente illustra l'ingegno dei primi orologiai, i quali non lavoravano copiando costantemente lo stesso tipo, bensì facevano ogni volta una nuova opera. Non so se l'evoluzione dell'orologeria debba esser detta rapida o lenta: comunque nel Seicento già si avevano orologi combinati con calendari e sormontati da una luna che si volgeva secondo le fasi. Curiosissimi gli orologi giapponesi, di epoca che si aggira verso il 1700: indicano l'ora mediante una lancetta applicata al peso, il quale scende lungo una colonna. Non troppo più tardi, si costruirono in Europa orologi murali detti a sega, cioè scaricandosi lungo una cremagliera: per ricaricarli bisognava farli tornare in alto.

Nella pace e nella solitudine del tempo dei nonni, quando nè il telefono nè la radio portavano suoni nelle case, ben aveva l'orologio da sostenere una delle primissime parti: era un oggetto dotato di vita propria, al quale si chiedeva di entrare nella vita degli altri. Così si scrivevano sui quadranti dediche al proprietario, e si dipingevano riproduzioni dell'edificio a cui l'orologio era destinato. Osserva però il signor Kaftan che lui prescinde dal valore di curiosità storica che agli orologi potrebbe derivare dall'avere appartenuto ad un certo personaggio, o dall'essere stato in chissà che famoso luogo: il visitatore può quindi passare avanti a un quadrante illustrato da un episodio della passione di Cristo, senza aver saputo che proviene da una casa di contadini delle campagne di Aspern, dove Napoleone, 125 anni fa, dormì o prima o dopo della battaglia.

Due pezzi forti del museo sono usciti dalle mani di ecclesiastici. Un certo Padre Kroñc, vissuto a Leutschah, nella Stiria, dedicò quarant'anni della sua vita, dal 1780 al 1820, alla fabbricazione di un orologio con 30 quadranti: la carica durava otto giorni e metteva in moto complicati meccanismi per la indicazione delle ore, dei minuti, del movimento dei pianeti, dei giorni, della distanza fra la terra e la luna, e fra la terra e il sole; quindi segnava i mesi dell'anno ebraico e gli anni bisestili, poi il calendario turco, il persiano, il russo e via di seguito. Il bravo Padre Kroñc, vissuto umilmente nel borgo stiriano, lo considereremo meccanico ed astronomo di gran valore. Solo dal punto di vista estetico quel suo prodotto non fa gradevole impressione, giacchè somiglia a un brutto armadio, alto quasi 3 metri e largo 1,20 all'incirca. Padre Caietano, invece, ha lasciato ai posteri un oggetto bellissimo e tanto più ammirevole in quanto costruito ancor prima: il suo splendido orologio astronomico, che nel museo è custodito nella sala della biblioteca, cammina infatti dal 21 marzo del 1769. Il quadrante principale ed i quadranti secondari sono in argento e mostrano, oltre alle ore, le fasi della luna, le posizioni momentanee dei pianeti, le eclissi solari, varie ore locali ed altre meravigliose cose. Questo Padre Caietano si chiamava in realtà David Rutschmann ed era nato nella Selva Nera. Orologi ne costruì appena due e nel museo si ammira il più bello: l'hanno pagato, nel 1926, 60 mila lire.

* * *

Nell'anteguerra il museo potè acquistare per 300.000 corone (intendiamoci bene: corone oro, donate da due ricchissimi industriali) la collezione della baronessa Maria von Ebner-Eschenbach, che era una scrittrice ed aveva la mania degli orologi. Al terzo piano, in conformità dei patti conclusi con gli eredi della von Ebner-Eschenbach, la collezione figura in vetrine a parte. E' un'orgia di smalti, di perle, di rarità meccaniche e di creazioni artistiche, di trovate bizzarre e di bizzarre costruzioni. La cassa dell'orologio ha potuto prender forma di uovo, o di croce, o di cipolla, e diventare esagonale, o nascondersi nel corpo d'una farfalla. In certi orologi a ripetizione premendo un bottone si vede una figura agitare le braccia. Un orologio ha avuto per astuccio il cavo d'un tallero d'argento.

Nella misura consentitagli dalle risorse del suo tempo, l'uomo, pur fabbricando lo stesso oggetto mai si stancò di variare. L'orologio prima aveva una sfera, poi ne ebbe due e poi venne il momento in cui, soppresse le sfere, girò il quadrante. Oggi questo modello, trasformato, torna di moda. Nel frattempo l'elettricità ha suggerito di costruire orologi provvisti di batterie a secco, capaci di ricaricare per tre anni il meccanismo, ed altri che sfruttano l'aria compressa, ed altri ancora che l'elettricità aziona con sistemi che rammentano quelli dei comuni campanelli. Dai meccanismi è scomparso il legno: in certi orologi si utilizzano invece il quarzo ed il mercurio. Di tanto progresso bisogna convincersi coi propri occhi nel museo del quale io ho il piacere d'essere stato il visitatore numero 35.817.

I. Z.

FOTOCRONACA

In alto a destra: il gen. Weygand assiste alle manovre inglesi nella pianura di Salisburgy: eccolo mentre scende da un minuscolo carro armato.

In alto a sinistra: Aeroplani della scuola di Wittering in allenamento in volo rovesciato.

Il ponte di Waterloo a Londra è stato chiuso al traffico e sostituito da un parallelo ponte provvisorio in acciaio.

Una precocissima coppia di acrobati (la tredicenne Betty Muchmore ed il ... Reginald Carside) si allena sulla spiaggia californiana di Long Beach.

GLI SPORT

I CAMPIONATI EUROPEI DI SCHERMA

La gara di spada a squadre vinta dalla Francia

L'Italia, per un lievissimo scarto di colpi, si classifica al secondo posto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Varsavia, 25 mattino.

L'onore è salvo, ma la vittoria è francese. Un campionato d'Europa con tre squadre che arrivano l'una così a ridosso dell'altra non l'avevamo mai visto. Abbandoniamo per ora la Svezia che è stata la più sfortunata e vediamo quel che è successo nell'incontro da cui doveva uscire la compagine vincitrice. Non era piovuto; fresca era la mattinata; poco sole, poco vento, poco pubblico. Diremo quasi che verso le 10 del mattino, quando le due squadre stavano per giuocarsi il titolo detenuto dall'Italia, poco era anche l'entusiasmo. L'atmosfera di un campionato d'Europa mancava; e il combattimento che stava per svolgersi sotto i nostri occhi non aveva tutta l'aria di essere epico. L'inizio pareva anzi un funerale di prima classe; tutti gli onori ma in pochi, a piangere sulle nostre sconfitte che sono state tre di seguito; una di Riccardi contro Pecheux, una di Ragno contro Godin, e una di Brusati contro Buchard. Cornaggia aveva vantaggio su Cattiau, ma era stato costretto a sospendere l'assalto per un guasto alla spada. Finalmente Cornaggia ha rotto l'incanto, segnando la nostra prima vittoria. Alla fine del primo giro la Francia era in vantaggio per 3 a 1: vantaggio sempre notevole quando due squadre sono in sensibile equilibrio. Cornaggia liquida Godin con tre magnifici arresti; Ragno batte Pecheux, e andiamo così alla pari. Il pubblico è ora più numeroso, l'atmosfera più calda e quando Brusati conquista contro Cattiau la quarta vittoria italiana ritroviamo qualche cosa che sembrava di aver lasciato all'albergo: la volontà di vittoria, lo spirito battagliero che è il dono di tutti gli sportivi d'Italia. Un altro successo di Riccardi su Buchard e il secondo giro è finito cambiando completamente la faccia alla situazione. Il vantaggio è ormai degli italiani per 5 a 3. Cornaggia batte quindi Pecheux. Sono così, per la cronaca, 5 successi nostri, uno dopo l'altro.

Si guasta l'apparecchio elettrico

A questo momento l'apparecchio elettrico subisce un intoppo e la sostituzione non è possibile perchè sulle altre piste disponibili si stanno già disputando le eliminatorie della gara individuale.

Nella riparazione si perde così un po' di tempo. Credevamo però di poter essere tranquilli. Andiamo 6 a 4 con la netta vittoria di Godin di fronte a Brusati per riprendere subito dopo il perduto per merito di Riccardi che ha la meglio su Cattiau. Ora siamo 7 a 4. Chi osa credere alla possibilità di una sconfitta? Ma la Francia è, come sempre, dura da morire. Ecco Ragno di fronte a Buchard. Due attacchi dell'italiano vanno a segno, due arresti di Buchard anche. Il colpo decisivo è a favore del francese per un arresto. Proprio come a Budapest nell'assalto che costò a Ragno, l'anno passato, il titolo individuale. Il terzo giro è finito con 7 vittorie italiane e 5 francesi. Pecheux batte Brusati, Godin batte anche Riccardi. 7 a 7, e restano ormai due soli assalti. Ragno contro Cattiau e Cornaggia contro Buchard. [illegible]

Battuti per due stoccate

L'epilogo è così entusiasmante che siamo tutti presi dalla gioia dell'insperato successo. [illegible]

forte non potrà sentire mai sicura mai.

La squadra francese non è più la squadra compatta di altri tempi, ma è sempre una compagine di una forza morale indiscutibile. Nei due tempi avversari è stato dato ogni indubbio esempio di volontà. Hanno lottato fino all'estremo i francesi quando si è trattato di riprendere il molto terreno perduto e hanno tirato la botta coi denti. Gli italiani dopo lo sbandamento iniziale come nel serrate finale. Sono sempre le squadre della tradizione, anche se qualche uomo da una parte e dall'altra ha fatto meno di quel che c'era da aspettarsi.

L'inesauribile Cattiau

Dal punto di vista del risultato il nuovo Godin è stato colui cui la Francia deve la vittoria; da un punto di vista meno appariscente ma egualmente importante il salvatore è Cattiau. Sembrava finito, morto, sepolto: un ricordo, un rudere, uno straccio. Certo che non rivedremo mai più il Cattiau dei tempi d'oro, ma quando un uomo pari suo comanda la squadra, con tutta la sua splendida volontà, dominando col piglio della classe che lo sportivo abbandona soltanto con l'ultimo respiro, quest'uomo è il cardine morale della squadra, è il trascinatore delle forze più fresche, è la bandiera che risorge al momento in cui sembra sommessa. Un uomo senza gambe ha portato alla Francia il validissimo contributo della sua esperienza: un giovane ha portato gli zecchini d'oro di tre sonanti vittorie! Buchard ha puntellato la baracca e Pecheux il giovanissimo Pecheux che ammiriamo da tempo l'ha tenuta su con due mani sottili da vigo rino, senza sforzo apparente ma con la maturità del campione. Una squadra che potevamo battere, che forse dovevamo battere, ma che non deve davvero il primo posto soltanto alla fortuna.

Noi abbiamo avuto un uomo il quale ha ottenuto da solo la metà delle vittorie, cioè quello che hanno ottenuto insieme gli altri tre. La prodezza di Cornaggia è meravigliosa. [illegible]

NEDO NADI

I risultati

RISULTATI. — Gara di spada a squadre: Francia batte Italia 8 a 8 [illegible]

b. Cattiau 3 a 1; Buchard b. Ragno 3 a 2; Pecheux b. Brusati 3 a 1; Godin b. Riccardi 3 a 2; Cattiau batte Ragno 3 a 1; Cornaggia b. Buchard 3 a 2. Svezia b. Germania 9 a 3 (Thofelt 3, Drussen 2, Drakenberg 2, Gripenstedt 2).

La classifica finale è la seguente: 1. Francia, 3 vittorie; 2. Italia, 2 vittorie; 3. Svezia, 1; 4. Germania, 0.

Gara individuale di spada. — Vi hanno partecipato 48 spadisti suddivisi in 6 gironi eliminatori. I classificati per le semifinali sono i seguenti:

1. Girone: Drakenberg 6 vittorie; Godin 4; Gerartz 4; Borowski 4.

2. Girone: Ragno 5 vittorie; Craig 5 vittorie; Zalisosta 4; Pecheux 4.

3. Girone: Piot 5 vittorie; Cornaggia 4; Drussen 4; Hax 3.

4. Girone: Buchard 5 vittorie; Dunay 4; Rosenbauer 3; Zaczyk 3.

5. Girone: Cattiau 5; Bobis 4; Lerdon 4; Rastelli 4.

6. Girone: Thofelt 6; Sobik 4; Gerszy 4; Lemoine 4.

Riccardi, Battaglia e Brusati sono stati eliminati. I 24 rimasti in gara sono suddivisi in 3 gironi semifinali che hanno dato i seguenti risultati:

1.o Girone semifinale: 1. Cornaggia (Italia) 6 vittorie; 2. Godin (Francia), Drussen (Svezia), Borowski (Ungheria), tutti con 5 vittorie. Eliminati: Pecheux, Craig, Hax, Zaczyk.

2.o Girone eliminatorio: 1. Ragno (Italia); Thofelt (Svezia); Dunay (Ungheria) con 5 vittorie; 4. Piot (Francia) dopo «barrage» con 4 vittorie. Eliminati: Cattiau (dopo «barrage»); Rosenbauer; Zalisostas; Lerdon.

3.o Girone eliminatorio: 1. Buchard (Francia) 6 vittorie; 2. Rastelli (Italia) e Drakenberg (Svezia), 4 vittorie; 4. Lemoine (Francia) dopo «barrage» 3 vittorie. Eliminati: Bobis dopo «barrage»; Gelwitz; Gerszy; Sobik.

I primi quattro di ogni girone sono classificati per la finale.

La II giornata di regate sul Po

Lione batte l'equipaggio della Cerea

Il bilancio della seconda giornata di regate disputatasi ieri sul Po, non è stato, come del resto quello della prima, troppo fortunato per i colori torinesi. Infatti su otto gare disputate, soltanto il quattro di punta seniores dell'*Armida* è riuscito a vincere la *Coppa Martini*. Tutti gli altri premi sono invece stati conquistati dalla *Milano* di Milano, dall'*Adda* di Lodi, dal *Dopolavoro Ferroviario* di Genova e dalla *S. C. Padova* che si è assicurata una bellissima ed importante vittoria nell'«otto».

L'affermazione degli «armi» ospiti è incominciata fino dalla prima prova nella *Coppa Juventus* dove, eliminata la *Cerea*, *Adda* e *Milano* si contendevano la vittoria, rimasta incerta fino sul traguardo. La prima con un magnifico «serrate» si assicurava una mezza lunghezza di vantaggio. *Esperia-Torino* terminava lontano. Una bella lotta fra il *Dop. Ferr. di Genova* e la *Caprera* di Torino si aveva nella *Coppa Verbano* ed i liguri, forse meno stilisti, riuscivano a superare gli avversari in merito della maggiore potenza di palata. Ad ogni modo *Caprera* si difendeva bene. Ancora una vittoria del ligure Massa nel singolo e poi *Armida* quasi con facilità riusciva ad avere ragione nel quattro di punta senza timoniere. In questa regata *Milano* abbordava a metà percorso. In *S.I.A.I.* è prima del traguardo abbandonava.

Bella la lotta dei Giovani Fascisti nella *Coppa Federale* dove l'armo del «Mario Gioda» riusciva ad avere [illegible]

Fauna (Craig su Evan e Phalisma) della Razza del Soldo, che, vincendo il Premio dell'Industria, è alla sua 7.a vittoria consecutiva. (Foto Gherlone)

Lanzani, Cavacciuti, Susini e Aldrighetti

vincitori nel Circuito motociclistico di Asti

Asti, 25 mattino.

Una buona corsa ha organizzato il Moto Club di Asti, sul suo interessante circuito snodantesi in parte in piena città, che quest'anno — senza il memorabile nubifragio che l'anno scorso l'aveva trasformato in pista nautica — si è potuto giudicare nelle sue vere caratteristiche. Un circuito tortuoso, difficile e non veloce, che in ragione di queste qualità si fa perdonare il limitato sviluppo (3600 metri), adattissimo per una manifestazione essenzialmente propagandistica e spettacolare, quale è giusto e utile che siano queste gare di velocità di media importanza, che non possono certo offrire spunti di speciale interesse tecnico.

Severa selezione

Un altro carattere che ha rivelato tuttavia il circuito astigiano: quello di essere un severo selezionatore. Non ostante la brevità del percorso (72 chilometri per le cilindrate minori, 90 per le grosse), le percentuali di ritirati sono state assai elevate: 3 nella 175, su 8 partiti; 2 su 7 nella 250; 4 su 7 nella 350; 6 su 9 nella classe 500. Se si considera che in buona parte i ritiri avvennero nei primi giri, e che le quattro classi di macchine corsero separatamente in quattro scaglioni successivi, si comprenderà come non si possa certo parlare di caos, di pittoresca baraonda, di rombanti cavalcate, di turbinoso travaglio per i cronometristi e i prendinumeri, come si legge di prammatica in tutti i resoconti dei circuiti a breve sviluppo.

Alle 14, sul piazzale di corso Dante, dove sono sistemate le tribune e i boxes di rifornimento, sotto un sole implacabile, ha inizio la prima delle quattro corse in cui la gara è suddivisa, con lo scaglione delle 175. Partono: Giovara, Gobetti, Tomaselli, Giacotto, Luciani, Brambilla, Ottino e Lanzani. Gobetti, sulla veloce «O.M.B.», scatta in testa, ma nel primo giro la ruota posteriore mal serrata gli si allenta, e prima che il corridore possa ripartire gli altri sono in vantaggio di oltre un giro, guidati nel primo giro da Ottino, nel secondo da Lanzani, nel terzo dall'aretino Luciani, un giovane promettente elemento che ieri ad Asti ha raccolto larghe simpatie.

Ma Gobetti si lancia ad un velocissimo inseguimento, che strappa frequenti applausi alla folla; e benchè Luciani realizzi con qualche «punta» velocistica impressionante, tanto da segnare al 9.o il giro più veloce della sua classe, il torinese guadagna rapidamente terreno con la sua regolarità. Ultimo al secondo giro, Gobetti è quinto al 10.o giro, terzo al 15.o. Il suo duello, a distanza di un giro ma a tiro di polvere, con Luciani, incatena la generale attenzione. Quando Luciani, al penultimo giro, si ritira per bucatura della gomma anteriore, il milanese Lanzani che aveva fatto un'eccellente gara d'attesa, balza al primo posto, e Gobetti al secondo. Seguono con minimo distacco Ottino e Tomaselli.

Subito dopo, agli ordini del commissario del R.M.C.I., cav. Ramella, e del dott. Pastore, partono i 7 concorrenti con macchine di 250: Gianoglio, Colombo, Perosino, Beatrice, Montanaro, Cavacciuti, Rocci. Cavacciuti, facendosi audacemente largo nel gruppo, balza in testa e passa con un centinaio di metri di vantaggio al primo giro, ma nel secondo è fermo per una candela e passa in coda; al comando è ora Colombo, che vi si mantiene fino all'8.o giro, staccando sensibilmente Beatrice e l'astigiano Gianoglio. Cavacciuti, intanto, insegue furiosamente; al 5.o segna il giro più veloce. Il pubblico si dispone ad assistere al suo duello con Colombo, per l'incerta conquista del primato, quando quest'ultimo ferma al box per noie alla distribuzione, e lascia campo libero all'avversario.

Anche Rocci e Perosino fermano brevemente al box, permettendo al regolare instancabile cav. Gianoglio, l'anziano campione astigiano, di occupare il terzo posto nella classifica finale al 20.o giro, preceduto da Cavacciuti, che al 10.o giro è in testa e migliora costantemente la posizione, e dall'ottimo Beatrice su Linx, che ha fatto una corsa notevole.

La gara delle 350

Le 350 partono alle 16,30. Ricompaiono in gara Gobetti con l'Aquila e Rocci con la Ottino; essi hanno a compagni Nazzaro, Carrù, Susini, Bianchini e D'Amanzo. Gobetti, partito in coda, riesce a tagliare primo il traguardo al primo giro, ed a migliorare il suo vantaggio sino al 9.o, incalzato da Carrù su Linx, da Bianchini e da Nazzaro. Ma il popolare campione torinese delle piccole cilindrate non ha la fortuna dalla sua: per la seconda volta vede sfuggirgli la meritata vittoria per un banale inconveniente di macchina: la rottura del comando del freno. Al 10.o giro è così in testa Carrù, seguito da Bianchini, Nazzaro e Susini; ma al 12.o Bianchini è fermo, e la stessa sorte tocca a Nazzaro per rottura di una valvola. E mentre il pubblico si appresta a veder combattere, quasi affiancati, Carrù e Susini, il primo rompe la catena e si ritira. Gli ultimi cinque giri consistono in una passeggiata di Susini e di Rocci, che insegue con vano fervore.

La cronaca di gara della classe massima, che radunava un cospicuo numero di corridori insigni si prospetta come il numero di gran lunga più interessante della giornata, è anche più scialba: essa è tutta riassunta nella travolgente galoppata di Aldrighetti, il campione d'Italia, che dal primo all'ultimo giro non ha conosciuto avversari, e tuttavia si è generosamente prodigato — e nell'elenco dei ritiri.

Dei nove partiti — Colombo, Carusio, Botri, Scandroglio, Spaggiari, Aldrighetti, Riva, Picchio e Gheral — quattro sono già scomparsi dopo cinque giri per incidenti di macchina, e due (Botri e Scandroglio) sono così attardati che poco dopo preferiranno ritirarsi. Al sesto giro anche Gherzi, che manteneva un buon terzo posto, inchioda il cambio proprio davanti alle tribune, offrendo l'emozionante spettacolo di un volo incruento, dal quale si rialza sorridendo dopo due piroette. Rimangono, per oltre metà gara, i tre che si classificheranno nell'ordine: Aldrighetti, sempre degno della sua classe e della sua fama, curvista elegantissimo; il focoso e veloce Spaggiari a mezzo giro; Riva, handicappato dalla vetustà della sua Norton, a un giro. Accomunati tutti e tre dal fervoroso applauso finale del pubblico soddisfatto.

A. F.

Le classifiche

Classe 175: 1. Lanzani Vittorio (Miller) che ha compiuto i 72 Km. in 56'0"1/5 alla media di Km. 77,135; 2. Gobetti Carlo (O.M.B.) in 57'0"1/5; 3. Ottino Francesco (Ottino) in 55'56" e 1/5; 4. Tomaselli (Tomaselli) in 59'35"; 5. Giacotto (Piazza) in 1,5'34". Giro più veloce: il 9.o di Luciani, media 82,970.

Classe 250: 1. Cavacciuti Celeste (C. F.) in 53'10"2/5, alla media di 81,243; 2. Beatrice Pietro (Linx) in 56'11"3/5; 3. Gianoglio cav. Giovanni (Aquila) in 1,2'30"2/5; 4. Rocci Michele (Linx) in 1,2'33"2/5; 5. Perosino Giuseppe (Linx) in 1,5'48"3/5. Giro più veloce: il quinto di Cavacciuti, media Km. 85,827.

Classe 350: 1. Susini Federico (Norton) che compie i 90 Km. in ore 1,6'40" e 1/5 alla media di 80,090; 2. Rocci Michele (Ottino) in 1,11'1"2/5; 3. D'Amanzo (Norton) fermato al 21.o giro in 1,11'34"3/5. Giro più veloce: l'ottavo di Carrù, media 85,800.

Classe 500: 1. Aldrighetti Giordano (Rudge) in 1,1'21"2/5, alla media di 88,010; 2. Spaggiari Gino (Norton), in 1,2'10"3/5; 3. Riva Valerio (Norton) in 1,5'8"2/5. Giro più veloce: il dodicesimo di Aldrighetti, media 90,620.

Il completo successo

della 24 ore motociclistica

Milano, 25 mattino.

Un buon successo, sotto ogni aspetto, ha ottenuto la 24 ore motociclistica organizzata dal Moto Club Milano sul percorso Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Mestre, Treviso, Latisana, Ronchi dei Legionari, Gorizia, Caporetto, Tarvisio, Pontebba, Ampezzo, Passo del Pordoi, Passo di Costalunga, Bolzano, La Mendola, Malè, Tonale, Ponte di Legno, Edolo, Passo dell'Aprica, Sondrio, Colico, Bellano, Introbbio, Lecco, Arcore, Milano (chilometri 1130,500).

I partecipanti hanno dovuto superare il percorso mantenendo una media di 45 km. all'ora con le macchine di maggiore cilindrata e di 45 con quelle di cilindrata minore. Fra le concorrenti erano rappresentate 22 marche delle quali 16 italiane e 7 straniere, e cioè 3 inglesi, 2 tedesche, una belga ed 1 americana.

Ecco i risultati:

Gruppo A (macchine fino a 250 cmc. e sidecar da 600 cmc.): Partiti 57, ritirati 17. Ex-aequo senza penalizzazioni 22, penalizzati 8.

Gruppo B (Macchine oltre i 250 cmc. e sidecar oltre 600 cmc.): Partiti 50, ritirati 18. Primi ex-aequo senza penalizzazioni 23, penalizzati 6.

L'assegnazione dei premi di rappresentanza per l'industria è stata la seguente:

Trofeo Mario Cattaneo (macchine da 175 a 250 cmc.). Vengono classificati per il primo anno a pari merito le case C. M. (Oselli, Tronconi, Mandelli), Sertum (Mandelli, Agonca, Grie).

Trofeo Gilera (motocarrozzini fino a 600 cmc.) assegnato pel secondo anno alla casa Gilera coi concorrenti Gruna, Gilera e Villa.

Trofeo Ariel (macchine da 500 cmc.) Classificate a pari merito: squadra Ariel (Garattini, Bellavita, Brunetto); Bianchi (Vallati, Fumagalli, Rebuglio); Gilera (Prini, Vola, Macchi); Triumph (Opessi, Tovo, Opessi). L'Ariel lo guadagna per il secondo anno.

Trofeo 1000 chilometri alla casa che nella classe fino a 500 cmc. ha avuto i cinque migliori classificati: assegnato alla casa Ariel (Brunetto, Bellavita, Aschamprener, Garattini, Negri).

Coppe di eccellenza alle case MAS, Sertum, Frera, C.M. nella classe fino a 250, alla casa Gilera per la classe sidecars fino a 600 cmc. e alle case Bianchi, Gilera, Ariel, Triumph per la classe fino a 500 cmc.

Gran premio turistico del R.M.C.I. assegnato al M.C.M. col maggior numero di arrivati primi ex-aequo.

L'attività ippica

Lord Quinto Romano

ha vinto il G. P. del Re

Roma, 25 mattino.

Una folla considerevole è accorsa ieri sera alla riunione notturna di corse al trotto affollando il recinto dell'ippodromo di Villa Glori. Nella tribuna riservata si notavano il sottosegretario alla guerra generale Baistrocchi, il sottosegretario alle comunicazioni on. Romagna, il presidente della U.N.I.R.E. generale Airoldi e il senatore Gallenga. Il Gran premio del Re, la maggior prova per i trottatori di tre anni, non è sfuggito al favorito Lord Quinto Romano, che ha così confermato le vittorie conquistate nelle prove precedenti. Tenace avversario gli è stata Antoniana, che, partita in ritardo, è riuscita poi a sorpassare numerosi avversari e a piazzarsi seconda a poca distanza dal vincitore. Ottima la prova di Ayak, che è riuscito a battere Signora di Monza. Ha, invece, deluso Tarzan, che non ha potuto che finire al quinto posto in testa ai battuti. Dopo due false partenze, al segnale valido si lanciavano veloci i tre puledri della scuderia Giolli e subito passava al comando Lord Quinto Romano. Al termine del primo giro Amico Fritz passava al secondo posto dietro il favorito. Al secondo giro, mentre Fabbrucci si manteneva in testa, Signora di Monza passava in seconda posizione sorpassando Fedullo e Amico Fritz mentre Ayak si avvicinava ai primi. All'ultima curva, prima della dirittura, Signora di Monza e Amico Fritz cedevano nettamente mentre si faceva luce Antoniana, che superava Ayak e non riusciva a inquietare Lord Quinto Romano che tagliava il traguardo con vantaggio. Il tempo del vincitore (1'27"7/10) è notevole dato che la pista romana non è affatto veloce e data anche la mancanza di lotta. All'arrivo, il guidatore è stato vivamente applaudito e subito dopo la corsa il generale Airoldi, quale presidente dell'U.N.I.R.E., ha recinto la fronte del puledro col simbolico nastro azzurro del vincitore del G. P. del Re.

Premio Foro Trajano (L. 4000 mt. 1020) 1. Gianni Great (Pieropan); 2. Valentino; 3. Luchino. T. 2'23" - Tot. lire 20,50; 10; 9; 12.

Premio Colosseo (L. 4000 mt. 1600) 1. Canzonetta (Pieropan); 2. Dandy Alucke; 3. Clara The Great. T. 2'25"; Tot. lire 9,50; 41,50; 5,50; 6; 6.

Premio Gianicolo (L. 3000 mt. 2020) 1. Alraune (Coccia); 2. Gurgo; 3. Ortello. T. 3'25". Tot. lire 27; 29; 10; 11.

Premio Colle Aventino (L. 4000 mt. 1600) 1. Lady Follin (Pieropan); 2. Vinicio; 3. Elda The Great. T. 2'15". Tot. lire 6,50; 23,50; 5,50; 6.

Premio Foro Italico (L. 5000 mt. 2020) 1. Ejadon; 2. Keno; 3. Cerulea. T. 2'55". Tot. lire 12,50; 42,50; 6.

Gran Premio del Re (L. 100.000 mt. 2400) 1. Lord Quinto Romano (Fabbrucci); 2. Antoniana; 3. Ayak; 4. Signora di Monza. T. 2'27"7/10. Tot. L. 9; 46; 7,50; 8,50; 9.

Premio Castro Pretorio (L. 4000 mt. 2100): 1.a divisione: 1. Eccelso (Bottoni); 2. Mare Geat; 3. Discobulo. T. 3'2"2/10. Tot. lire 13; 52,50; 6,50; 7,50. — 2.a divisione: 1. Fieramosca (Nencioni); 2. Aladino Kinney; 3. Marnero. T. 3'2" 2/10. Tot. lire 17; 69,50; 6,50; 9; 7.

Il Premio Principe di Piemonte

vinto da Baroncino

Pubblico numerosissimo in ogni ordine di posti a Mirafiori per l'ottava giornata di corse. Le singole prove, ben fornite di partenti, sono state assai interessanti e non sono state falsate dalle partenze, sebbene alcune, specie quelle del Premio Vinadio e del Premio Principe di Piemonte, non siano proprio state ottime.

La maggior moneta della giornata, il Premio dell'Industria, è sfuggito alla Scuderia Sangone che aveva in corsa Pampino e Dulcamara. Essi sono stati dominati all'arrivo da Fauna alla sua settima vittoria consecutiva ed imbattuta fino ad ora nella sua carriera a tre anni.

La Coppa d'oro del Principe di Piemonte, da assegnarsi al vincitore della steeple-chase che portava il suo nome, è toccata a Baroncino venuto in dirittura a dominare La Torretta che ben presto cedeva per essere passata anche da Vinca e da Monza. Il Guado e Fachiro non furono mai pericolosi e Regina Sancia sbagliava percorso.

A notarsi le tre vittorie ottenute dalla Scuderia Ausonia con Galla Placidia, Forgia e Baroncino.

All'uscita dall'ippodromo si è verificato in maniera più accentuata ancora delle altre riunioni, poichè affluiva anche il pubblico che era stato alla riunione aviatoria, l'assalto all'unica vettura e rimorchio sulla quale è permesso di salire.

Buon numero di vetture stagionavano in un binario di manovra; una vettura con rimorchio viene fatta avanzare e su quella o contro quella si precipitano protestando un centinaio o due di sportivi. Quando è piena zeppa, quella parte e viene il turno di altra vettura, di altro pubblico, di altre lagnanze.

Noi crediamo che sarebbe opportuno fare come per altre manifestazioni dove stazionano decine di vetture in linea ed ognuno sale su quella che crede.

I RISULTATI

Premio Asti (L. 3000; m. 1200): 1. Baroncella (54, Celli) di Belingieri; 2. Zebra; 3. Mallarda. - N. P.: Roboam, Artigliere. - 3/4 di lungh.; 3/4 di lungh. - Tot.: L. 5,50; 7; 10,50.

Premio Vinadio (L. 4500; m. 1500): 1. Galla Placidia (48 1/2, Gilli) di Scuderia Ausonia; 2. Madrina; 3. Ghibil. - N. P.: Patella; Patanella; Popy; Damicella, rimasta al palo. - 3 lungh.; 4 lungh. - Tot.: L. 49,50; 10,50; 7; 9,50.

Premio Andorno (L. 4500; m. 1800): 1. Forgia (51, Bietolini) di Scud. Ausonia; 2. Selvaggia; 3. Galatea. - N. P.: Preziosa; Coronella; Zampogna; Collenuccia; Lanciera d'Aosta. - Incollatura; 1/2 lungh. - Tot.: L. 68; 13,50; 11; 8,50.

Premio Cavoretto (L. 4500; m. 1000): 1. Bentivoglio (60, Celli) di Berlingieri; 2. Viala; 3. Malta. - N. P.: Carissima; Myrsca; Valdimontone; Fontana; Gabbia. - 4 lungh.; corta testa. - Tot.: L. 24; 5,50; 5,50; 14.

Premio dell'Industria (L. 15.000; m. 2200): 1. Fauna (47,50, Livermore) di Razza del Soldo; 2. Dulcamara; 3. Pampino. - N. P.: Miranda; Tacca. - 1 lungh. e 1/2; 4 lungh. - Tot.: L. 11; 6,50; 6,50.

Premio Principe di Piemonte (steeple-chase; una coppa d'oro dono di S. A. R. il Principe di Piemonte e L. 5000; m. 4000): 1. Baroncino (65, Milano) della Scuderia Ausonia; 2. Vinca; 3. Monza. - N. P.: La Torretta; Fachiro; Il Guado; Regina Sancia fermata per sbaglio percorso. - 6 lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 21,50; 9; 13; 14.

Premio Cornaglia (stepl.; L. 4500; m. 3600): 1. Vittorina (65, Emery) di M. Coccia; 2. Gazzada; 3. Destrosio. - N. P.: Kipper; Violetta di Parma; Anzene; Whist; Murillo. - 3 lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 21; 7; 6,50; 7,50. - Vittorina acquistata per L. 7300 dal marchese Insinet.

Admiral Drake

vince il Gran Premio di Parigi

Parigi, 25 mattino.

Il cavallo inglese Easton, montato dal celebre fantino Gordon Richards, è stato preceduto da due altri concorrenti nel Gran Premio di Parigi disputatosi ieri all'ippodromo di Longchamp con una giornata favorevolissima e davanti a un pubblico numerosissimo.

In vista degli incidenti che il Sindacato unitario degli autisti voleva causare seminando chiodi sulla strada per provocare forature di pneumatici e creare in tal modo degli imbottigliamenti, la polizia aveva preso tutte le misure necessarie. Pattuglie di forza pubblica percorrevano l'itinerario che dovevano seguire le vetture ufficiali, mentre una vettura speciale della Prefettura di polizia si teneva pronta per portare soccorso ed eventualmente rimorchiare le vetture che avessero subito incidenti. Ma nessun inconveniente si è verificato.

Il Presidente della Repubblica, Lebrun, accompagnato dalla sua signora, ha fatto il suo ingresso sul campo alle 15,30, ricevuto col cerimoniale di rito. La grande corsa, che costituiva il numero centrale di tutta la stagione di Longchamp, ha avuto inizio alle 16,45 con la partecipazione di 17 cavalli.

Washington ha assunto subito il comando seguito da Arkina e da Cambyse. Quest'ultimo è passato in testa alla prima curva: dietro di lui venivano Easton e Le Var. Nella salita Le Var lasciava il terzo posto a Kylint. Le posizioni rimanevano immutate all'uscita del boschetto. Poco dopo Easton assumeva il comando della corsa mentre Silver Bow si avvicinava e Cambyse era terzo. Sul rettilineo finale le posizioni erano le seguenti: Easton, Silver Bow e Zenodor. Ma a pochissimi metri dal traguardo, Admiral Drake, il cavallo del signor Leon Volterra, si insinuava lungo la corda e riusciva a piazzarsi al primo posto seguito da Foulaubin e da Easton. Ecco i risultati:

Gran Premio di Parigi (franchi 600 mila, metri 3000): 1. Admiral Drake (58, S. Donoghue) della Scuderia Volterra; 2. a una lunghezza e mezza Foulaubin (55, G. Valard); 3. a mezza lunghezza Easton (58, G. Richard); 4. a due lunghezze Denver (58, Elliott). Il totalizzatore ha pagato 29,50 per Admiral Drake vincente e 24,50 piazzato; 53,50 per il secondo arrivato e 10,50 per il terzo.

Il vincitore di questa competizione internazionale ha guadagnato colle entrate 763.400 franchi. Il celebre fantino Gordon Richards battuto in questa gara, si era tuttavia aggiudicato in precedente, il Premio Bustrico (handicap, m. 2400, franchi 30.000) portando alla vittoria il cavallo Rahere.

Le corse a San Siro

Milano, 25 mattino.

Premio Vedra (L. 3000, m. 1800): 1. Nanni (52 Camici) di Scuderia Cisalpina; 2. Whysky; 3. Fleur de Jeunesse. N.P. Filadelfia, Contesa, Cocca, Rivanazzano, Fry, Trombone. 3 lungh., 3 lungh. Tot. 14,50; 6,50; 7,50; 13.

Premio Mandello (L. 5000, metri 1000): 1. Gagena (52 Romero) di Cintolesi; 2. Orissa; 3. Santippa. N.P. La bella di New York, Orma. 4 lungh., 1 lungh. Tot. 6,50; 6; 8.

Premio Misura (L. 5000, m. 2000): 1. Eucania (56 Gubellini) di Guicciardini; 2. Gigoggin; 3. Onoria. N.P. Buonconvento, Pindaro, Cosmo, Bel Tenebroso, Jacurso, Marullo. Mezza lungh., 2 lungh. Tot. 14; 7,50; 9; 33.

Premio Soldo (L. 10,000, m. 1000): 1. Forgiano (54 Watkins); 2. Alato; 3. Margi. N.P. Seveso, Savona, Saetta. Mezza lungh., 1 lungh. e mezza.

Premio Montorfano (L. 20,000, metri 3000): 1. Grand Marnier (52 Romero) di Radice Litta; d. h. per il secondo posto tra Fioraliso e Absinthe. N.P. Vimarino, Crapotti, Sandwich, Fluoro, Euforbia, Cointreau, Origa. 6 lungh., d. h. Tot. 16,50; 8,50, Fioraliso 25,50; Absinthe 10.

Premio Preglia (L. 6000, metri 1700): 1. Pupilla (51 Gubellini) di Gavotti; 2. Demetra; 3. Nereide. N.P. Hiran, Lupaiola, Anisette. 1 lungh. e mezza; testa. Tot. 18; 11; 25,50.

Premio Morbegno (L. 6000, metri 1000): 1. Pico (48 1/2 Rezza) di Scuderia Ausonia; 2. Derna; 3. Foggia. N.P. Bengala, Cardea, Anialo, Alone, Avventura, Micia, Zenia, Capelvenere, Incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 40,50; 13; 12,50; 18,50.

Premio Iseo (L. 8000, m. 1400): 1. Scuola Umbra (48 M. Orsini); 2. Gallio; 3. Blanche Fleur. 5 lungh., 6 lungh. Tot. 7,50.

Il Derby di Germania

Amburgo, 25 mattino.

Alla presenza di ministri, di autorità e del corpo diplomatico tra cui l'ambasciatore d'Italia S. E. Cerruti e di una immensa folla si è disputato ad Amburgo il Derby di Germania (m. 2400, marchi 70.000). E' arrivato primo Athanasius della scuderia Erlenhof, montato da Rastinberger, in 2'32"; 2. a mezza lunghezza Blinzen della signora von Oppenheim; 3. Agalire della scuderia Ebbesloh; 4. Ehrenpreis della signora von Opel.

La Coppa Andrea Gastaldi

al pallone elastico

La partita al pallone elastico per la Coppa Gastaldi, che vedeva ieri di fronte le squadre del Dop. M. Gioda Sezione Eda (Cappello-Fuseri) e del Dop. di Racconigi (Gavello, Cavelli) allo sferisterio Eda, non ha potuto giungere a termine causa il ritiro della squadra di Racconigi.

Quando il risultato era favorevole all'Eda per 10 giuochi a 8, si verificò una contestazione tra l'arbitro ing. Porta e la squadra di Gavello a proposito di un fallo inesistente. Non avendo potuto far trionfare la loro tesi, i giocatori di Racconigi abbandonarono il campo. L'atto antisportivo, che venne poco benignamente commentato dal pubblico presente, non può essere passato sotto silenzio in quanto lo sport è sinonimo di disciplina. La squadra avrebbe dovuto, come succede in ogni altro campo dell'attività sportiva, continuare la competizione e presentare, in opportuna sede, il suo reclamo, senza giudicare l'operato dell'arbitro, che è insindacabile. Mentre attendiamo che la competente federazione prenda i dovuti provvedimenti, ci auguriamo, per il buon nome e la serietà di uno sport così popolare, che tali fatti non abbiano più a ripetersi.

Alla partita ha assistito l'on. Gastaldi, munifico donatore della Coppa, accompagnato dal comm. dott. Ferri, ispettore superiore del Dopolavoro provinciale.

Oggi, alle ore 15,30, si disputerà un incontro di seconda categoria, valevole per il campionato piemontese, tra il Dop. Alba (Fenoglio-Bonino) e il Dop. di Cortemiglia (Pallavicin-Panaro).

IL TORNEO CALCISTICO PER LA COPPA EUROPA

La Juventus vittoriosa a Teplitz e il Bologna per miglior punteggio entrano nel secondo turno

Ferencvaros, Kladno, Rapid, Uypest anch'essi qualificati - Admira-Napoli e Ungaria-Sparta giocheranno la "bella,, - Anche l'Ambrosiana eliminata

Kladno-Ambrosiana 3-2

La pessima giornata della mediana nero-azzurra e il tentennamento in difesa rendono vani gli sforzi della brillante linea di attacco

Milano, 25 mattino.

Il risultato favorevole ai boemi è scaturito da una partita regolare ed è la conseguenza di alcune deficienze dei nero-azzurri palesatesi sul terreno troppo gravi. E' mancata in pieno all'Ambrosiana la seconda linea: tra il trio di difesa e l'attacco è esistito ieri nell'undici milanese un vuoto assoluto. L'assenza di Castellani, dovuta ad uno strappo all'inguine, e l'immissione di Demaria II al posto del nazionale ha voluto dire la mutilazione completa della mediana, mancanza di collegamento tra attacco e difesa.

Battistoni, così come Pitto, è apparso mancante di allenamento: privo di scatto, tardo nei ricuperi, il padovano si è trovato a disagio.

La pessima giornata del trio di sostegno non ha mancato di ripercuotersi sul gioco dei terzini. Allemandi ed Agosteo, entrambi giocatori d'impeto, dovevano continuamente sdoppiarsi per turare le falle che si aprivano davanti a loro nel gioco della compagine, e hanno dovuto ricorrere anche alla loro irruenza e alla loro decisione, al loro scatto ed alle loro doti di ricupero, per fronteggiare i più intraprendenti e pericolosi degli attaccanti avversari. Le necessità della situazione hanno anche un po' innervosito Allemandi: irriconoscibile dalle partite giocate per il campionato del mondo, il nero-azzurro è caduto spesso in azioni troppo focose e in entrate a vuoto. Ha commesso il fallo che ha causato il calcio di rigore dal quale è scaturito il primo goal cecoslovacco e, anche a causa dell'assoluta inefficienza del suo mediano Demaria II, si è lasciato sorprendere e battere due volte da Kloz il quale ha segnato in entrambe queste occasioni il goal.

L'attacco dell'Ambrosiana invece non è passibile di critiche: mentre nei confronti delle ultime partite del campionato le linee difensive nero-azzurre, sia pure per l'assenza di Castellazzi e la mancanza di Faccio, hanno ridotto il loro rendimento del cinquanta per cento, la prima linea ha palesato maggior varietà di gioco e una innovata attività. A ciò non è però estraneo, certamente, l'impegno posto da Meazza, autore di due bellissimi goals, mentre Frione ha dato l'apporto delle sue brillanti condizioni di forma e della sua tecnica redditizia. Sbrigativo il gioco di Vecchi all'estrema sinistra; intelligente e preciso l'attività di Mazzoni, peraltro non sempre sufficientemente pronto. Da notare, a carico di Frione, due facilissimi goals sbagliati quando l'Ambrosiana conduceva due a uno e alla fine, quando egli avrebbe potuto ristabilire la compromessa situazione.

L'Ambrosiana parte subito decisa e giunge al primo goal con una certa facilità. E' Frione che, imbeccato da Demaria, conduce con sveltezza l'azione e centra di precisione: Meazza, di testa, manda magistralmente in rete. Il successo iniziale dei nero-azzurri smorza un po' gli ardori di entrambe le squadre; però il Kladno, con un gioco fluido e nutrito, tende a premere con una certa efficacia ed ottiene anzi due calci d'angolo. Gradatamente l'Ambrosiana torna ad imporsi e ricambia i due corners; ma si vede bene che il suo gioco manca di continuità. Gli avanti cecoslovacchi superano infatti con troppa facilità gli sbarramenti nero-azzurri, tanto che l'ala sinistra Hromadka può portarsi a due passi da Ceresoli e sferrare un tiro poderoso che manda il pallone a gonfiarsi contro lo spigolo alto. Un corner per parte, poi al 41' minuto Kloz, che aveva cominciato l'incontro come interno destro ma che si era spostato dopo pochi minuti all'ala destra, sfugge a Allemandi e viene da questi atterrato irregolarmente appena dentro l'area di rigore. Il conseguente calcio di rigore, tirato imparabilmente da Bubenicek, dà al Kladno il pareggio.

Anche nella ripresa la partenza dell'Ambrosiana è felice. Su passaggio di Mazzoni, Meazza scatta ma cade; prontamente rialzatosi, il centro avanti nero-azzurro, per quanto tenuto, caccia in rete (3.o minuto). L'undici milanese insiste all'attacco, sfiorando ancora il successo; ma si tratta delle ultime cartucce, poichè in seguito la forza di proiezione dell'Ambrosiana andrà spegnendosi, di fronte al gioco sempre fresco e possente dei cecoslovacchi. Al 9' minuto Kloz, fuggito da metà campo, segna il pareggio con un tiro fortissimo che passa fra palo e portiere.

Dal 2.o pareggio alla vittoria boema

I successivi sforzi dell'Ambrosiana sono vani: parecchi corners, ma niente più. Al 30' minuto invece il Kladno ottiene il goal della vittoria, ancora per merito di Kloz, che gioca facilmente Allemandi e forza la guardia di Ceresoli con un tiro possente.

Poco dopo Frione, guizzato fra i terzini, sbuca davanti al portiere e desta meticolosamente il pallone del pareggio; ma il palo si sostituisce al portiere già battuto e salva. Le squadre:

Kladno: Tichy; Neyedly, Habr; Bouska, Kraus, Cerny, Prochaska (Kloz), Kloz (Prochaska), Bubenicek, Junek, Hromadka.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Battistoni, Demaria II; Frione, Demaria I, Meazza, Mazzoni, Vecchi.

Arbitro il viennese Mies.

M. R.

Boschkay-Bologna 2-1

Debrecen, 25 mattino.

Il Bologna ha giuocato ieri al disotto delle sue possibilità per la non felice giornata di alcuni suoi elementi e per errori di tattica commessi durante la gara. Malgrado ciò i rosso-blu anzichè battuti avrebbero potuto uscire dal campo vittoriosi. Infatti i veltri hanno dato nei primi venti minuti una così chiara lezione di bel giuoco che gli avversari non sono riusciti a capacitarsi mentre il pubblico ne è rimasto talmente ammirato che in quel momento era ben lontano dal pensare che la propria squadra sarebbe riuscita a vincere.

Questa superiorità, purtroppo solo stilistica, del Bologna è terminata al primo goal degli ungheresi. La squadra non si è più ritrovata ed in campo non c'era più il Bologna dei primi 20 minuti, tanto che sembrava un'altra squadra, preoccupata più a difendersi che attaccare. Col goal del pareggio segnato da Reguzzoni, il Boschkay si è accasciato e la via del successo era nuovamente aperta agli uomini di Schiavio. I rosso-blu però non hanno saputo approfittarne, a tutto vantaggio degli avversari che, passato il primo momento di sgomento, sono ritornati minacciosi all'attacco segnando poi il punto della vittoria. Quindi il giuoco si è fatto scialbo. Monzeglio, azzoppato, è passato all'ala destra quasi inutilizzabile. Le occasioni di segnare si sono presentate ad ambo le squadre, ma il risultato non è cambiato. Il Bologna è stato sconfitto nella misura però che gli consente di incontrare il Rapid vincitore dello Slavia.

Del Bologna un'eccellente partita ha disputato Gasperi che ha stroncato inesorabilmente gli attacchi avversari. Accanto a lui ha brillato Montesanto, che ha sostenuto notevolmente l'attacco. Nella linea degli avanti il reparto destro Maini-Corsi ha funzionato ottimamente finchè Maini non ha dovuto retrocedere a sostituire Monzeglio. Anche Reguzzoni ha disputato un'ottima partita ed è stato il più insidioso dell'attacco. Fedullo ha giuocato quasi sempre arretrato ed ha fatto un secondo tempo meraviglioso quale mediano.

Schiavio ha avuto spunti felicissimi, ma non è sempre riuscito ad aprire il giuoco alle ali; Occhiuzzi, il centro sostegno dei rosso-blu, non ha avuto una buona giornata. Forse il terreno eccessivamente soffice lo ha tradito. Comunque i suoi passaggi non sono risultati sempre [illegible] e il giuoco di intercettamento non gli è riuscito anche perchè tardo sullo scatto. Anche Monzeglio non è stato oggi privo di pecche e il suo giuoco non ha convinto; Gianni ha avuto interventi felicissimi ma i due goals ungheresi non ci sono sembrati imparabili: il secondo punto però non è a lui imputabile perchè era coperto. Nelle file del Boschkay l'elemento più pericoloso è stato Markos, una brillante ala destra, forse maggiormente utile se meno falloso. Buon tecnico l'interno destro; lento il centro attacco. Non molto pericoloso il tandem di sinistra. Il reparto migliore della squadra ungherese è stata la linea mediana: tutti e tre i sostegni hanno disputato una partita stupenda di regolarità e di precisione. La difesa si è comportata bene pur calando verso la fine dell'incontro. Il terzino destro ha confermato la sua buona classe internazionale. Sicuro il portiere.

L'incontro si è iniziato pochi minuti prima delle ore 18 davanti a 12 mila persone, mentre nella tribuna d'onore hanno preso posto il rappresentante del R. Ministro d'Italia, il Segretario dei Fasci di Budapest e di Debrecen, il console ing. Negri di Montenegro, rappresentante la Federazione fascista di Bologna, e altre numerose personalità locali. Il Boschkay attacca al fischio di inizio del viennese Braun che ha discretamente diretto il non sempre facile incontro. I veltri con ottime combinazioni della linea attaccante scavalcano la difesa avversaria, che numerose volte deve salvarsi in angolo. Tutto il quintetto di attacco è attivissimo ma manca di decisione nell'area di rigore avversaria. Il predominio dei rosso-blu è incontrastato e raramente il Boschkay riesce a passare al contrattacco. In queste rare occasioni la nostra difesa libera con sicurezza. Ma l'andamento dell'incontro cambia aspetto al 18.o minuto quando gli ungheresi riescono a segnare il loro primo punto. E' l'ala destra che arresta il pallone sulla linea di fondo: sul centro alto si slancia Gianni il quale non riesce però ad afferrare la palla che va sulla sinistra: interviene prontamente Hevesi che infila di prepotenza. Ora è il Boschkay che attacca mentre il Bologna si difende. Occhiuzzi giuoca quasi sulla linea dei terzini e ben raramente riesce a spostare il giuoco all'attacco. I veltri conducono tuttavia qualche ottima azione in area avversaria ma non riescono a concludere.

Nella ripresa, subito al 4.o minuto, il Bologna pareggia. E' Maini che fugge stringendo al centro: arrivato all'altezza dell'area di rigore centra alto sulla sinistra. La difesa avversaria è tagliata fuori e Reguzzoni, che sopraggiunge di corsa, raccoglie e segna. Il Boschkay è visibilmente scosso dal pareggio dei bolognesi; ma non sa però approfittarne il Bologna che, anzichè attaccare, giuoca sulla difensiva. All'11.o minuto Schiavio fugge tutto solo: il goal sembra ormai inevitabile ma un rimbalzo del pallone sulla gamba gli fa perdere questa preziosa occasione di segnare e la palla è preda del portiere. Il Boschkay ritorna gradatamente a dominare e segna il goal della vittoria al 21.o minuto con Vincze, su azione convulsa nell'area di rigore del Bologna. In quest'azione Monzeglio rimane azzoppato e deve cedere il suo posto a Maini. Il Boschkay tenta ora disperatamente la via della vittoria assoluta che gli permetta di entrare nei quarti di finale, ma la difesa del Bologna è vigile e stronca ogni tentativo. Alcune discese isolate dei rosso-blu richiedono l'energico intervento della difesa ungherese; ma il risultato non cambia sino alla fine.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Corsi, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Boschkay: Alberti; Vago, Janzso; Palotas, Oury, Oznaizio; Markos, Vincze, Teleki, Docze, Hevesi.

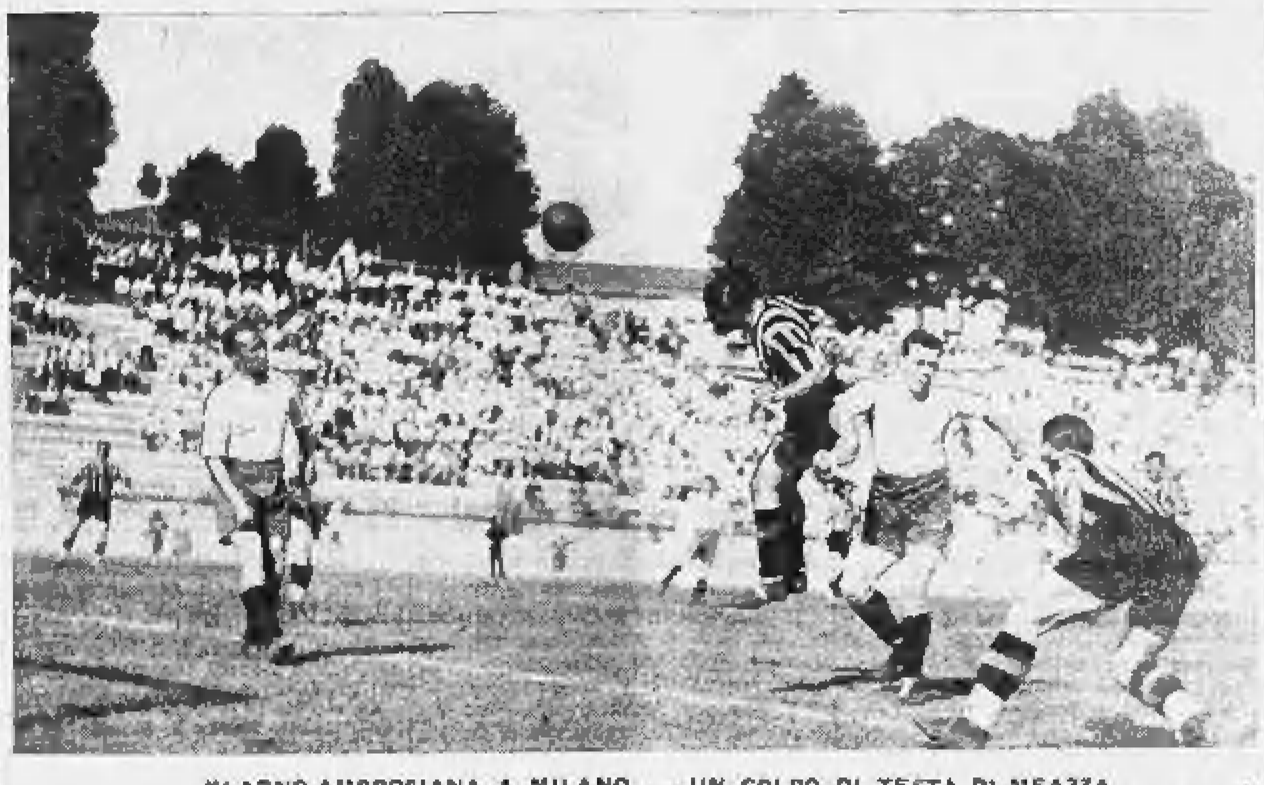
Ujpest-Austria 2-1

Budapest, 25 mattino.

Davanti ad oltre quindicimila persone si è disputato ieri l'incontro di ritorno fra le squadre dell'Ujpest e dell'Austria, diretto egregiamente dall'arbitro cecoslovacco Krist. L'incontro è stato assai combattuto da ambo le squadre che hanno profuso nella lotta tutte le loro energie.

L'Ujpest ha segnato una leggera superiorità soprattutto grazie alla sua linea mediana assai più omogenea di quella avversaria e specialmente per la brillante giornata del suo centro-sostegno che è riuscito a immobilizzare completamente il centro-attacco della squadra viennese, il famoso Sindelar. Il primo goal è stato segnato al 17' dall'Ujpest su calcio di rigore per fallo del terzino destro dell'Austria. Al 43' la squadra viennese riusciva a pareggiare con Spechtl.

Nella ripresa l'Ujpest ha attaccato con vivacità, ma solo al 37' Pusztai riusciva a segnare il punto della vittoria e con questo il diritto di incontrare la Juventus vincitrice del Teplitzer. I campioni d'Italia avranno nella squadra ungherese un avversario alquanto difficile e sarà quindi necessario ai juventini di prepararsi bene per questo nuovo difficilissimo confronto.



KLADNO-AMBROSIANA A MILANO. — UN COLPO DI TESTA DI MEAZZA.

Juventus - Teplitzer 1-0

I campioni d'Italia impongono la loro classe sul campo boemo trasformato in una bolgia infernale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Teplitz, 25 mattino.

La violenza degli avversari e l'ostilità della folla non sono valse ad evitare la vittoria della squadra campione d'Italia, tecnicamente superiore al Teplitzer in ogni linea.

La Juventus non si trovò subito a suo agio sul terreno irregolare; ma poi il valore dei singoli emerse e la squadra fermò e controllò con sicurezza la dinamica e convulsa azione degli avversari. I quali si fecero sentire quando Varglien II potè, verso il quarto d'ora di gioco, battere Patzelt con un tiro violentissimo scoccato da circa sette metri. Il Teplitzer vide svanire ogni speranza di spuntarla e per di più si sentì condannato alla sconfitta sul suo terreno ove da anni nessun avversario era passato. Allora tentò di usare la forza; impresse al giuoco la maggiore rudezza possibile e si videro i «bianco-celesti» piombare sugli avversari e colpirli non solo quando erano in possesso della palla, ma anche proditoriamente. La ripresa s'iniziò con la fisonomia della seconda parte del primo tempo: calci, gomitate, urtoni da parte dei giocatori; urla e fischi da quella del pubblico, mentre l'arbitro Beranek era costretto a fischiare a punire senza posa.

Bertolini messo fuori combattimento

Si giunse in tal modo fino al 24.o minuto quando si produsse l'incidente più spiacevole. Su di un'azione susseguente a un calcio di punizione contro la Juventus, il centro avanti bianco-azzurro sferrava a Bertolini un calcio nel basso ventre. Il bianco-nero si abbatteva al suolo mentre la folla tumultuava, e benchè i compagni di giuoco e il massaggiatore si adoperassero per aiutarlo non poteva risollevarsi. Due infermieri entravano allora in campo con una barella, vi coricavano l'infortunato e lo trasportavano svenuto fuori del terreno. Fu così con soli dieci uomini che la Juventus giocò gli ultimi venti minuti della partita. Cesarini passò mediano sinistro e all'attacco restarono in quattro.

La violenza compiuta a danno del povero Bertolini, il quale si è poi in seguito rimesso del duro colpo, e un severo ammonimento dell'arbitro valsero a far sì che la gara giungesse al termine senza altri guai di una certa gravità. Vi fu è vero, un momento in cui Beranek fu costretto a interrompere il giuoco tanti e tali erano i clamori dei più ostinati fra gli spettatori e alla fine volarono sin pietre contro l'arbitro stesso. Ma ai giuocatori non toccò più nessuna disavventura.

La partita non ci ha dato di buono che il risultato. Se essa si fosse svolta in condizioni di regolarità e di normalità la Juventus avrebbe schiacciato gli avversari sotto il peso di una sconfitta cocente. Per evitare ciò gli uomini del Teplitzer adottarono l'unico sistema che poteva essere a loro disposizione: tirarono calci. Allora si può immaginare come il giuoco si ridusse a una lotta nella quale la tecnica e la bellezza delle azioni non avevano nulla a che vedere. Nella baraonda non fu facile scorgere azioni pregevoli, manovre di linea, virtuosismi di singoli. Si vide invece la Juventus, nel complesso assai più efficiente che nella gara di Torino, fronteggiare come era possibile gli eventi. Risposero talvolta i «bianco-neri» alla furia degli avversari ma senza abbandonarsi a loro volta ad azioni riprovevoli. La squadra cercò anzi sempre, per quanto inutilmente, di fare del bel giuoco ben sapendo che solo superando gli avversari in abilità avrebbe potuto evitare che altri guai si producessero. Malauguratamente l'attacco non riuscì che a tratti a funzionare in pieno. Sulla sinistra Orsi e Ferrari marciavano a meraviglia ma non sempre venivano chiamati al lavoro e inoltre gli avversari non avevano scrupoli per di fermarli. Sulla destra la linea appariva assai meno pericolosa perchè Varglien II dopo la bella decisione sfoggiata all'inizio della partita, si perdeva alla ricerca di legare il giuoco suo con quello dei compagni mentre Cesarini si teneva costantemente in posizione arretrata, in linea quasi con i mediani.

Al centro poi era Borel a deludere. Il ragazzo non è in forma. Ieri ha lavorato molto ma senza costrutto. Lanciato una mezza dozzina di volte fra i terzini, con occasioni da sfruttare, di quelle che nelle partite di campionato non perde mai, si è impappinato sempre così da farsi raggiungere e fermare, oppure ha concluso con fiacchi tiri per lo più fuori bersaglio. In un solo caso parve raggiungere il successo, ma la palla andò a picchiare contro la traversa nel medesimo tempo però in cui l'arbitro fermava l'azione per un fuori gioco di Varglien II. La Juventus non potendo disporre della sua arma migliore, l'attacco, faceva blocco con la mediana e con la difesa. Combi non fu oberato di lavoro ed ebbe anzi lunghi periodi di riposo ma dovette parare alcuni difficili palloni, uno dei quali salvato in angolo su tiro fortissimo scoccato dalla distanza di pochi metri. «Giampiero» fu sempre pronto e sicuro nonostante un duro colpo alla testa toccatogli subito dopo pochi minuti di gioco. Dei terzini, Caligaris fu il più efficiente; specialmente nel secondo tempo quando apparve deciso negli interventi e ben centrato sulla palla. Non c'era da fare complimenti cogli avversari che cercavano di sfondare, e Caligaris non ne fece, non disdegnando di lottare, quando se ne presentò la necessità, alla maniera forte.

Regolare ed efficace il lavoro della mediana ove Monti apparve in condizioni migliori che nelle ultime partite.

Durante tutto l'incontro il Teplitzer lottò invano per superare i più forti rivali. Anche ieri il portiere fu il miglior uomo della compagine bianco-celeste. Irruenti i terzini, duri i mediani, mediocri gli attaccanti che non sanno tirare in porta e non riescono a smarcarsi in area di rigore. Disgustoso per le continue scorrettezze il gioco dell'ala destra della mezz'ala destra e del centro avanti. In una qualunque delle partite del nostro campionato questi tre scarponi sarebbero stati mandati negli spogliatoi dopo poche battute di gioco. Beranek ha voluto essere indulgente e si è limitato ad ammonirlo, senza risultato però.

Il goal juventino e la rabbiosa reazione boema

La partita si è iniziata alle 19,20 alla presenza di quindicimila persone che hanno fruttato un incasso di circa 70 mila lire. Gli spalti erano gremiti di tutta la folla di cui sono capaci. Le squadre al loro ingresso in campo si sono schierate nella seguente formazione:

Juventus: Combi, Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Varglien II, Cesarini, Borel, Ferrari, Orsi.

Teplitzer: Patzelt, Schebde, Nohlowsky; Nitera, Wazula, Kovacs; Haberstroh, Roth, Porubsky, Mallner, Zosel.

E' presente la Legazione Italiana al completo.

La Juventus gioca contro sole e batte la palla all'inizio. Il primo attacco è condotto dall'ala destra dei cechi senza risultato. Al terzo minuto si ha la prima azione offensiva dei bianco-neri. E' Varglien II che dal limite dell'area di rigore indirizza in porta un forte tiro che viene parato da Patzelt. Subito dopo ancora Varglien II porge il pallone a Ferrari ma questi tira debolmente in porta. Al 4.o minuto ecco una discesa dell'ala sinistra Zosel con centro diretto all'ala destra Haberstroh che libero e solo irrompe sulla palla ma non la raggiunge. Segue un tiro di punizione contro i locali battuto da Caligaris e fermato direttamente dal portiere. E' quindi Monti che in una mischia salva di testa inviando in corner. Al 7.o minuto un forte tiro di Orsi è bloccato a terra e sul contrattacco il centro avanti della squadra locale passa alla mezz'ala sinistra che avanza direttamente sul mal: Combi si butta fra i piedi dell'avanti che però lo colpisce, e il bianco-nero resta a terra ferito.

Se il portiere torinese non si fosse gettato in tuffo, probabilmente l'avversario avrebbe potuto marcare. Quando Combi si rialza appare stordito, ma poco dopo si riavrà completamente. Al 9.o minuto ecco avanzare Ferrari e Orsi. Quest'ultimo scorto Borel in ottima posizione fra i terzini lo lancia, ma è Schebde che lo ferma. Al 15.o minuto ecco l'azione del goal juventino: Varglien II avvia una un'azione personale, passa tre avversari e manda la palla a Orsi il quale a sua volta la rimette a Ferrari. Ferrari dà ancora a Varglien II, che avvicinatosi intanto sino a pochi metri dalla porta dei cecoslovacchi tira decisamente in rete. Il portiere tocca la palla, ma non la può trattenere. Il punto è marcato. Al 17.o minuto si produce nell'area di Combi una paurosa mischia che è sventata in angolo. Sul tiro, l'azione degli avversari è fermata da un fallo. Seguono due calci di punizione contro il Teplitzer e poi al 20.o uno contro la Juventus dal limite dell'area di rigore. E' però Monti che libera di testa. Al 24.o attacco Ferrari-Orsi-Borel: quest'ultimo, mentre sta per calciare, è caricato da un terzino e il tiro finisce fuori. Si giunge con azioni alterne fino alla mezz'ora di gioco. Al 32.o un fallo di Rosetta sull'ala destra avversaria è accolto dai fischi del pubblico. Al 34.o un tiro di Roth è parato a terra da Combi. Al 37.o Varglien salva in corner un'incursione dell'ala destra avversaria, e tre minuti dopo un forte tentativo di Varglien II è neutralizzato dal portiere avversario con un tuffo. Al 43.o Bertolini è a terra una prima volta per un calcio ricevuto da Haberstroh e prima che il tempo finisca i «bianco-celesti» battono un calcio di angolo contro la Juventus.

Prevalenza bianco-nera

Alla ripresa, la Juventus appare subito nettamente superiore. Un primo tiro di Borel finisce fuori di pochissimo e subito dopo uno di Cesarini sfiora i pali. Al 4.o minuto si ha una delle più pregevoli azioni della partita. E' Varglien II che centra inviando direttamente la palla a Borel. Questi la gira al volo a Orsi che sferra un tiro fermato fortunosamente dal portiere con le ginocchia. Al 8.o il pubblico rumoreggia perchè in un'azione della propria squadra il centro attacco è finito a terra per una carica di Caligaris. Dal calcio [illegible] sorte tocca subito dopo a Borel il quale è fermato dal terzino destro del Teplitzer. All'11.o è battuto contro i locali un calcio d'angolo e si deve giungere al 15.o prima di registrare un'altra azione notevole. E' infatti a tale minuto che Mallner scocca un tiro che Combi ferma a terra. Al 16.o minuto Borel riesce finalmente a condurre una delle sue caratteristiche avanzate che conclude con un forte tiro sul palo. Un minuto dopo ancora proteste del pubblico per un presunto fallo di mano di Caligaris in area di rigore, fallo assolutamente inesistente. Seguono due calci d'angolo contro la Juventus, il primo sventato da Combi con una parata e il secondo da Cesarini con un colpo di testa. Dopo queste azioni la Juventus riprende ad attaccare ed è mentre la squadra bianco-nera è all'offensiva che si produce l'incidente che pone fuori combattimento Bertolini. Retrocede a mediano Cesarini e gli attaccanti restano in quattro. Al 27.o un'azione di Borel e Orsi si conclude con un tiro a lato della destra estrema sinistra. La prima linea dei bianco-neri si fa ora particolarmente minacciosa ed è Borel che ha, uno dopo l'altro, parecchie occasioni per impegnare il portiere avversario. [illegible] riesce a piazzare dei tiri veramente pericolosi. Al 34.o la porta italiana corre però un momentaneo pericolo per un errato passaggio di Varglien I a Rosetta mentre questi era caduto a terra. Fortunatamente il tiro dell'ala sinistra del Teplitzer finisce fuori. Al 35.o Borel riesce a giungere solo oltre i terzini avversari ma sbaglia il bersaglio, e due minuti dopo lo stesso Borel cade nel tirare e Patzelt può parare agevolmente. Al 38.o è a terra per un momento Varglien II, colpito da un calcio. Al 41.o si ha un'azione molto pericolosa di Mallner che si conclude con un tiro da pochi metri che Combi sventa in angolo. Ancora una punizione contro la Juventus, poi l'arbitro sospende il gioco perchè il pubblico invade [illegible] dentro il rettangolo di gioco. Proprio allo scadere del tempo la Juventus rimpiega in angolo, ma neppure su questa azione il Teplitzer riesce a segnare. Al termine della partita l'arbitro è colpito da qualche mano sconosciuta degli spettatori. Egli raggiunge però senza seri guai gli spogliatoi. [illegible] la squadra juventina ha raggiunto Praga che lascierà domani sera diretta, martedì, e non già mercoledì come si era detto in un primo momento, incontrarsi a Praga in una partita amichevole.

LUIGI CAVALLERO

Napoli-Admira 2-2

Gli azzurri, perseguitati dalla sfortuna, vedono neutralizzati i loro sforzi dalla pugnace compagine viennese

Napoli, 25 mattino.

Il Napoli si è lasciato sfuggire l'occasione più bella di affermarsi in questo torneo dell'aristocrazia calcistica di Europa. Era da sperare in un [illegible] risultato dell'incontro dovendo [illegible] con l'Admira per poter proseguire la partita di coppa, il vantaggio conquistato [illegible] sul campo di Vienna e [illegible] Gli «azzurri» avevano fatto trepidare la folla — una folla di circa ventimila persone — per poco più di un quarto d'ora. In questo periodo i napoletani sembrarono invischiati nel giuoco calmo e metodico dei viennesi e si mantennero in difesa. Gli austriaci però non spingevano a fondo, ma si contentavano di saggiare da lontano le doti di impenetrabilità del baluardo estremo del Napoli. Allo scadere del quarto d'ora, Vogliani lanciava la palla in profondità a Sallustro che, battendo sul tempo Janda, trimanava da pochi passi, da destra verso sinistra, la rete di Platzer. Il portiere tentava invano di intercettare il pallone. Gli «azzurri» erano in vantaggio e per di più apparivano rinfrancati.

Qui cessarono tutte le apprensioni [illegible] Immediatamente seguenti al punto di Sallustro apparve come il Napoli potesse da un momento all'altro aumentare la distanza. Capitava però a questo punto un incidente che doveva avere il suo peso sullo svolgimento della gara: Vogliani, duramente colpito da Hummenberger, usciva dal campo e vi rientrava una decina di minuti più tardi col braccio destro al collo e pressochè immobilizzato all'ala destra. Ciò non ostante, pur subendo una lieve prevalenza dei bianchi, il Napoli attaccava con maggiore precisione e pericolosità, perdendo due o tre occasioni magnifiche. Fu prima Vogliani che si vide respingere un bolide da un paletto, poi fu Ferraris che, a porta vuota, da tre metri, mancò un facile bersaglio; poi ancora Visentin e Rossetti fallirono occasioni [illegible] Dall'altra parte Cavanna, in gran forma, pensava a neutralizzare le velleità dei viennesi.

Al riposo i [illegible] erano naturalmente per il Napoli. E' vero che due uomini, Mongero, zoppicante dall'inizio, e Vogliani non erano nella pienezza dei loro mezzi e che al centro della mediana Colombari appariva incerto e non era di grande utilità all'attacco. Ma, in compenso, gli altri uomini tenevano magnificamente il campo: dai formidabili difensori, fra cui Cavanna e Castello brillavano di vivissima luce, a Sallustro, tornato in pieno il giuocatore insidioso e guizzante dei giorni d'oro.

I viennesi, pur giuocando un football di marca, non erano apparsi tanto pericolosi come gli «azzurri» e, comunque, erano stati agevolmente controllati da questi. A cinque minuti dall'inizio della ripresa, Sallustro ebbe un nuovo felicissimo guizzo e si apprestava a segnare a porta vuota, avendo scavalcato il portiere uscito in un ultimo disperato tentativo dai pali. Ma lo stesso Platzer lo afferrava per un braccio. Fallo evidentissimo poichè i due giuocatori erano isolati in area di rigore. L'arbitro faceva segno di continuare il giuoco e il pubblico lo gratificava con una sonora fischiata. Ma al 10' il secondo punto sembrava mettere definitivamente il successo in mano agli «azzurri»: una fuga di Ferraris era ostacolata da Pavlicek e l'ala «azzurra» ruzzolava nell'area austriaca. Klug questa volta giudicava fallosa l'azione e decretava il rigore che Vogliani trasformava agevolmente in goal. Erano ora gli «azzurri» a comandare in lungo e in largo. Sallustro si vedeva nuovamente respingere da un montante un tiro splendido fuori della portata di Platzer, che era poi obbligato a due tuffi disperati sui piedi di Ferraris prima e su un tiro sibilante di Vogliani dopo.

Gli austriaci portavano sempre più raramente verso Cavanna e cercavano dei tiri da lontano che non impressionavano eccessivamente il portiere del Napoli. Al 21' Rossetti e Rivolta si davano a metà campo a un giuochetto di passaggi, tanto inutile quanto dannoso: Siegel infatti intercettava e spediva al centro, proprio sotto la porta di Cavanna, davanti a cui si creava una mischia. Il portiere azzurro riusciva a respingere a terra per ben due volte ma infine Durspekt insaccava la rete. I viennesi presero animo e insistettero all'attacco e al 30' Siegel mettava al centro un nuovo prezioso pallone: Vogel che aveva stretto al centro riusciva a marcare il pareggio. Gli ultimi minuti erano sciupati in vani tentativi degli azzurri che battevano contro la muraglia [illegible] creata dagli ospiti dinanzi a Platzer.

La nostra breve cronaca appare come il Napoli abbia rifiutato — è la parola — di vincere l'incontro con i campionati di Austria; e la vittoria sarebbe stata più che meritata. Ma l'incontro sembrava nato sotto una cattiva stella. Si cominciò con la contusione di Mongero che, nonostante ciò, fu fra i migliori azzurri ed ebbe un finale di partita spettacoloso; poi venne l'infortunio più grave di Vogliani a neutralizzare le possibilità dell'attacco che oggi aveva trovato in Sallustro il condottiero ideale. La falla più notevole fu costituita dal giuoco insolitamente slegato di Colombari che non seppe trovare la carburazione esatta per innestare il suo giuoco in quello della squadra. Egli fu alquanto efficace in difesa; ma il suo raggio di azione utile non andò oltre la metà campo. A metà ripresa Mongero fu portato al suo fianco a fare da secondo medio centro e Visentin giuocò da mediano laterale. Ma, ripetiamo, se gli azzurri con il vantaggio decisivo di due porte, non avessero voluto temporeggiare come hanno fatto, quasi volessero schernire gli avversari, la partita li avrebbe indiscutibilmente visti vincitori. Gli austriaci hanno palesato il loro punto debole all'attacco: ottime trame a metà campo, ma esasperante scarsezza di tiri dall'area di rigore, dove gli avanti si passavano l'un l'altro la palla più volte. Cercarono più spesso il successo da lontano; ma contro Cavanna in questo modo non c'era niente da fare. Della squadra in maglia bianca si misero in luce il centro mediano, attivissimo, coadiuvato egregiamente dai laterali e le ali Siegel e Vogel.

L'incontro fu diretto dall'ungherese Klug che lasciò correre una infinità di falli.

Ecco la formazione delle squadre:

«Napoli»: Cavanna, Vincenzi, Castello, Mongero, Colombari, Rivolta, Visentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Ferraris.

«Admira»: Platzer, Pavlicek, Janda, Urbaneck, Hummenberger, Mirschitzo, Siegel, Hanemann, Stoiber, Durspekt, Vogel I.

Rapid-Slavia 1-1

Vienna, 25 mattino.

Il Rapid e lo Slavia, incontratisi ieri a Vienna per decidere chi avrebbe dovuto uscire dalla competizione per la Coppa Europa, hanno chiuso la dura contesa con 1-1. Lo Slavia cessa quindi di partecipare al torneo. L'incontro è stato ricco di combattività e di ottime esibizioni tecniche e tattiche. Gli avversari hanno fatto onore alla loro fama e il punteggio rispecchia perfettamente la fisionomia del gioco nel quale è emersa sopra tutto la classe dei portieri. L'aggressività delle due squadre non si è smorzata se non al momento in cui l'arbitro ungherese Majorski ha fischiato la fine. Possibilità di segnare ne ebbero parecchie entrambe le squadre, e spesso abbastanza facili. Ma la classe dei portieri e l'imprecisione dei tiratori hanno circoscritto il punteggio reciproco nella modesta proporzione suaccennata.

Allo Slavia mancava Cambal. Lo ha sostituito abbastanza bene Cimperczy, ma la forzata defezione del popolare centro sostegno boemo è stata sentita dai suoi. I viennesi se avessero avuto in Binder l'uomo delle solite cannonate poderose sarebbero forse riusciti a fare qualcosa di più. Ma Binder sembrava stordito dalla canicola. Egli ha segnato comunque il goal per la sua squadra nel primo tempo, al decimo minuto, mentre gli ospiti sono giunti al pareggio nella ripresa, al 27.o, grazie alla prontezza di spirito di Kopekj che ha saputo sfruttare egregiamente una mischia sotto la rete avversaria.

Alla partita svoltasi con lieve superiorità dei viennesi nei primi 45 minuti e poi dei boemi nel secondo tempo, assisteva molta folla che ha accolto il risultato con inconsueto entusiasmo. Ottimo l'arbitraggio.

Rapid: Radl; Jestrab, Czejka; Wagner, Smistik, Pesser; Ostermann, Hochreiter, Bican, Binder, Ohrenberger.

Slavia: Planicka; Zenisek, Fiala; Vodicka, Cimperczy, Krcil; Junek, Svoboda, Sobotka, Kopekj, Puc.

Genova-Alessandria 4-1

Genova, 25 mattino.

Il Genova si è battuto ieri molto bene contro l'Alessandria, specialmente in virtù del giuoco del trio centrale d'attacco formato dagli elementi in prova: Rosa (Triestina), Scategni (Perugia) e Boccacini (Siena), nel primo tempo. Nella ripresa, le due squadre hanno apportato delle modificazioni alla loro inquadratura, ed il giuoco si è fatto molto confuso.

I rosso-bleu hanno avuto ottimi elementi in Pascini, il terzino del Livorno in prova, nei tre giuocatori di attacco sopradetti ed in Stabile e Ferrari, ai ruoli di estremi. Il giuoco dei genovesi è stato bellissimo nel primo tempo, e il pubblico è stato trascinato all'entusiasmo. L'Alessandria è apparsa slegata e poco in fiato. Il Genova ha segnato al 17' con Boccacini, su centro di Pascini; al 30' con Scategni su calcio d'angolo battuto da Ferrari, al 35' ed al 45' con Rosa, su passaggio di Stabile prima, con azione individuale dopo. Nella ripresa l'Alessandria ha marcato all'ultimo minuto per merito di Cattaneo. Le due squadre, nel corso della partita, hanno osservato un minuto di silenzio in memoria dell'ex-presidente dell'Alessandria, comm. Rocca.

Arbitro Lovrero di Genova Rivarolo. Le squadre:

Genova: Amarotti (Traversa), Gilardoni (Pascini), Pescini, Macchi (Silvia), Pasculegna, Orlandini (Prato), Stabile (Rollo), Boccacini, Rosa (Gerbi), Scategni, Ferrari.

Alessandria: Mosele, Lombardo, Fenoglio, Tanda, Bertè (Caffer), Ceppi (Gorello), Cattaneo, Riccardi (Sardi), Notti, Marchini (Gastaldo), Riccardi.

Il Trofeo Baravaglio

Torino-Milano 1 a 0

La partita di ritorno, fra le squadre rappresentative ufficiali di Milano e di Torino ha visto ieri i torinesi vincitori per uno a zero. In complesso, però, non si può dire che i torinesi abbiano meritato la vittoria.

I «bianchi» hanno svolto un giuoco ostruzionistico, e pure effettuando qualche bella azione, non si sono mai dimostrati eccessivamente pericolosi. D'altro canto, anche gli azzurri, pur attaccando di più dei milanesi, hanno sempre trovato Radi pronto ad ogni parata.

Il portiere dei «bianchi» ha soltanto ceduto ad un calcio di rigore tirato da Merenda, concesso dall'arbitro ai torinesi.

La partita ha visto alternative di attacchi, ma in fondo, non ha rivelato individualità di eccezione. Il risultato pari meglio avrebbe rispecchiato l'andamento della partita.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Milano: Radi; Nicetti, Zucchelli; Rivolta, Crippa, Rota; Colli, Panzini, Piolini, Portaluppi, Tosi.

Torino: Rovella; Merenda, Vullinetti; Cabiati, Mazzoni, Santà; Pellegrina, Foresto, Villa (Giordan), Fantino, Garavoglia.

Arbitro, dott. Savio.

Lo Schalke è campione di Germania

Berlino, 25 mattino.

Allo Sport Stadium di Berlino, alla presenza di oltre 45 mila spettatori, si è disputata la finalissima del campionato di calcio di Germania tra le squadre dello Schalke di Gelsenkirchen e il F. C. di Norimberga. Lo Schalke si è aggiudicato il titolo vincendo per 2 a 1 la partita svoltasi con indiscutibile superiorità tecnica.

Il Sampierdarena batte il Bari
e fa il suo ingresso in Divisione nazionale A

Bologna, 25 mattino.

La cosa bella di questo incontro fu l'importanza della posta, non il giuoco svolto dalle due squadre che la posta disputarono. La posta era, nè più nè meno, che il diritto di ingresso alla categoria massima del calcio nazionale, da conquistare senz'altro, inappellabilmente, su due piedi. Era il render responsabili 90 minuti di giuoco del lavoro di tutta una stagione, il far dipendere il risultato di un'annata sportiva da un pomeriggio.

Si sa quello che avviene quando le necessità del calendario, o meglio quelle di una decisione superiore, pongono una squadra in una situazione di questo tipo. Il fatto che basta un errore, che è sufficiente una svista o un attimo di distrazione perchè il risultato sia irrimediabilmente compromesso e tutto crolli, fa considerare la situazione come una piccola tragedia. Ci vuole una squadra dalla grande esperienza e dai nervi di acciaio per reggere, per cercare di strappare il risultato e giocare bene nello stesso tempo. Occorre una compagine della levatura e dell'esaltera della nostra nazionale. Nè Sampierdarena, nè Bari si mostrarono all'altezza della situazione. Liguri e meridionali riuscirono a mantenere, più che un tono, una tendenza tecnica al loro giuoco per un quarto d'ora o poco più, fino al momento cioè in cui il primo e l'unico punto della giornata fu segnato. Poi tutto andò a catafascio. L'emozione si impadronì di ambe le squadre, il timore del risultato le tenne alla gola entrambe: il Bari che perdeva, per paura di non più risalire lo svantaggio; il Sampierdarena che vinceva, per paura di vederselo sfuggire. Di bel giuoco, di attività a base veramente tecnica non si parlò più. Un grande correre invece, un gran saltare, un gran calciare, con numerosi falli e piccole malignità.

Vittoria meritata

Il Sampierdarena meritò di vincere, tutto considerato, per la sua migliore quadratura, per il suo giuoco più calmo e più prudente, più volitivo e più ordinato. Nulla di straordinario, nè di eccelso; ma certo una sfumatura alla gradazione in meglio di quanto mostrava di saper fare nella giornata l'avversario. Miglior palleggio e miglior spirito di collaborazione fra giuocatore e giuocatore, essenzialmente.

Nel giudicare del valore delle due squadre in campo, occorre tener conto della circostanza che il Sampierdarena fruì del vantaggio di aver segnato per primo. Come erano emozionate le due squadre e come esse erano proclivi a ingarbugliare il giuoco, bastava che una segnasse perchè l'altra si trovasse immediatamente in condizioni di inferiorità. La prima che segnava si trovava subito avvantaggiata in modo notevole, tanto risultava chiaro che il pareggio non poteva dipendere che dal caso. Forse se fosse stato il Bari a segnare, le condizioni del giuoco si sarebbero invertite e sarebbero stati i liguri a lasciare impressione di inferiorità e a non riprendersi più.

Il Sampierdarena, forte del fatto che gli bastava difendersi, potè per i tre quarti della durata dell'incontro concentrare esclusivamente l'opera propria in compiti distruttivi. Distruggere, impedire all'avversario di costruire, permettere al tempo di passare. E, per quanto con organismo, per quanto con disordine, gli riuscì di portare in porto la barca su questa falsariga di lavoro.

Bacigalupo si distinse nelle file della Sampierdarenese. Due sue parate eseguite in extremis nel secondo tempo salvarono letteralmente la rocca ligure dalla capitolazione. La seconda di tali parate a quattro o cinque minuti dal fischio finale fu un piccolo gioiello di prontezza e di intuito, tanto rapido fu il guizzo di Bacigalupo sulla deviazione impressa al pallone da Marchionneschi. Con Bacigalupo si distinse nelle file della squadra vincitrice Comini.

Due vivaci centro avanti

Tipo di centro avanti veramente interessante questo Comini. Non favorito dal fisico, chè è piuttosto piccolo di statura e tutt'altro che imponente come mole, il Comini ha tendenza a guizzare tra i terzini e a concludere da solo ogni volta che l'occasione si presenta. Ieri egli segnò il punto della vittoria proprio a seguito di un'azione individuale. Ferito all'inizio della ripresa, dovette confinarsi all'ala destra e scomparve allora quasi dall'azione.

Il Bari mise in luce un più che discreto centro avanti in Marchionneschi, un'ala sinistra veloce e intraprendente nel primo tempo in Ferrero, conclusionario nella ripresa, e una buona ala destra nell'occhialuto Frossi. La squadra risentì della mancanza di personalità del suo centro mediano che lavora e si impegna e si dà attorno, ma che non costruisce con idee pratiche precise. La squadra tutta del Bari accusò nettamente il colpo del punto segnato da Comini. Da chiaro e volenteroso e sbrigliato che era, il suo giuoco divenne confuso e convulso non appena il portiere Cubi fu battuto. L'unità fu moralmente toccata dall'insuccesso e più non riuscì a rimettersi in carreggiata. L'incontro non necessita di una descrizione minuta, dopo quanto ho detto. Le due squadre si allinearono in campo nella formazione seguente:

Sampierdarena: *Bacigalupo, Ciancamerla e Rigotti; Lenzoni, Bossi e Malatesta; Munerati, Gay, Comini, Poggi e Barisone.*

Bari: *Cubi, Antonelli e Bonometti; Caldarolo, Da Capelle e Paradiso; Frossi, Dentuti, Marchionneschi, Rossini, Ferrero. Arbitro: Scorzoni di Bologna.*

Primo quarto d'ora a vantaggio barese con periodi di brillantezza dell'ala sinistra Ferrero. Al 13.o minuto Comini sguscia via sull'ala destra, giunge fino alla linea di fondo, tiene la palla in campo con grande accortezza, evita una dura carica, converge al centro e infila la rete con un tiro basso, proprio mentre il portiere Cubi gli muove incontro. Punto tutto personale nella ideazione e nella esecuzione. Giuoco aperto per una ventina di minuti senza fasi nè spunti salienti e prevalenza barese sul finire del tempo.

Contrattacco barese

Alla ripresa il Sampierdarena attacca per qualche minuto. Poi gradatamente ripiega. Il predominio barese è netto e Bacigalupo devia a stento in angolo una puntata di Marchionneschi. Comini, contuso a una coscia, deve rifugiarsi nell'ala destra. Il suo posto è preso da Munerati. Negli ultimi minuti il Bari è tutto all'attacco. Perfino il portiere esce di porta e viene a metà campo a sospingere la squadra al pareggio. Il pareggio stesso pare debba essere acciuffato quando Marchionneschi devia un pallone verso l'angolo. Bacigalupo risponde con una grande parata.

E' la fine. Il Bari è battuto e deve rinunziare alla Divisione nazionale A.

Giornata calda, campo regolare, pubblico in maggioranza barese e ligure. Nessun incidente.

VITTORIO POZZO

La Prima Divisione

GIRONE A.
A Gorizia: Doria - Gorizia 7-2.
A Sesto S. Giov.: Falk - Aquila 1-0.
GIRONE B.
A Piacenza: Piacenza - Parma 4-2.
A Pisa: Pisa - Udinese, rinviato.
GIRONE C.
A Siracusa: Lucchese - Siracusa 2-0.
A Pescara: Pescara - Monza 2-2.
GIRONE D.
A Savona: Savona - Catania 2-1.
A Reggio E.: Reggiana - Biellese 3-2.

Savona-Catania 2-1

Savona, 25 mattino.

La partita, combattutissima, ha visto fino a pochi minuti dalla fine un gioco aspro, pesante e falloso che l'arbitro non ha saputo dominare. Malgrado la tenace combattività delle squadre, il primo tempo si è chiuso senza risultato. Nel secondo tempo primi a segnare sono stati i catanesi per opera di Bianzino. Subito dopo Calcagno pareggiava per il Savona. Il secondo goal, quello della vittoria per la squadra locale, su penalty, è stato segnato da De Valle.

Facile vittoria dell'Unica
nell'incontro femminile di Genova

Genova, 25 mattino.

Ottimamente organizzata dalla Polisportiva fascista Cornigliano, si è svolto oggi sul campo di via Tripoli a Genova-Sestri il preannunciato incontro di atletica leggera fra le squadre femminili dell'Unica di Torino, dei Cucirini Cantoni di Pegli e della Cornigliano. Bellissima è stata la vittoria conseguita dalle atletesse torinesi, che si sono imposte nettamente alle avversarie, le quali, però, si sono difese tenacemente. La classe delle rappresentanti dell'Unica è rifulsa in pieno e la vittoria non poteva che arridere a loro. Magnifica l'organizzazione e discreto il concorso del pubblico. Ecco i risultati:

Metri 60 — 1. Bullano (Unica), in 8"2/5; 2. Tedde (Cornigliano), a un metro; 3. Rainert (Cucirini Cantoni Pegli) a 50 cent.; 4. Ravera, id.; 5. Giacotto (Unica).

Metri 80 — 1. Bullano (Unica), in 11"2/10; 2. Tedde (Cornigliano), in 11"5 10; 3. Ravera (Cucirini Cantoni); 4. Norri (id.); 5. Fiore (Unica).

Metri 100 — 1. Bullano (Unica), in 13"2/10; 2. Michel (Unica) in 13"3 10; 3. Tedde (Cornigliano) a 2 m.; 4. Pastorino (Cucir. Cantoni); 5. Norri (id.).

Metri 200 — 1. Mainardi (Unica) in 30"; 2. Migliazzo (id.), in 32"5/10; 3. Fiore (Unica) in 33"9 10; 4. Chiarelli (idem), in 35".

Getto del peso — 1. Moris (Unica), m. 7,38; 2. Serra (idem), m. 7,20; 3. Castellani (Cucirini), m. 6,53; 4. Pastorino (idem), m. 6,16.

Lancio disco — 1. Venturini (Unica), m. 26,39; 2. Serra (id.), m. 26,38; 3. Astorri (Cucirini), m. 19,36; 4. Castellani (id.) m. 16,58.

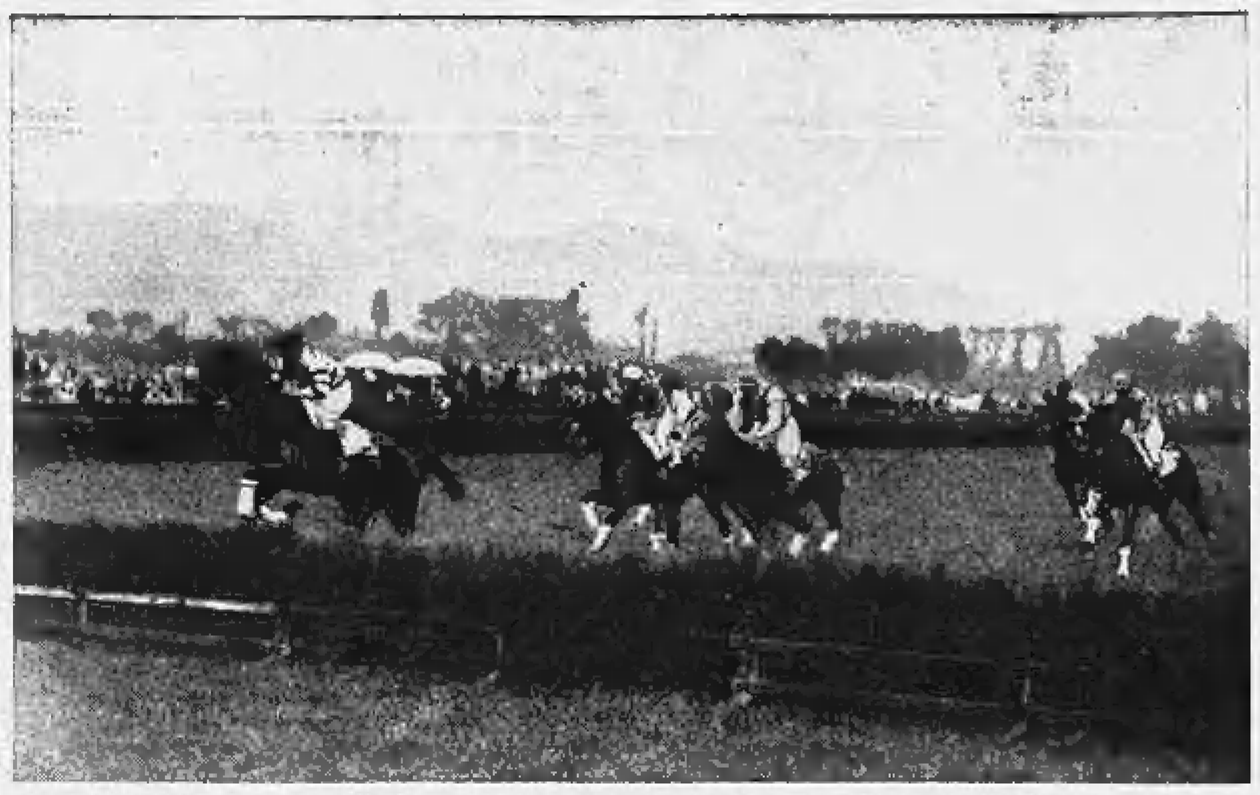
Tiro giavellotto — 1. Serra (Unica Torino), m. 22,45; 2. Giacotto (id.), m. 19,30; 3. Norri (Cucirini) m. 14,55; 4. Astorri (id.), m. 13,25.

Salto in alto — 1. Michell (Unica Torino) m. 1,25; 2. Norri (Cucirini) e Fiore (Unica), a pari merito, m. 1,20; 4. Astorri (Cucirini) m. 1,15.

Salto in lungo — 1. Mainardi (Unica), m. 4,28; 2. Rainert (Cucirini), metri 4,19; 3. Giacotto (Unica), m. 3,95; 4. Pastorino (Cucirini), m. 3,64.

Staffetta 4 per 100 — 1. Unica di Torino, in 55"4/10 (Bullano, Michell, Mainardi, Giacotto); 2. Cucirini Cantoni Pegli, in 70" 7/10 (Norri, Ravera, Rainert, Castellano).

Punteggio finale — 1. Unica di Torino, punti 65; 2. Cucirini Cantoni Pegli, punti 38 1/2; 3. Cornigliano, punti otto.



LE CORSE DI IERI A MIRAFIORI. — Il salto di una siepe nel Premio «Principe di Piemonte»: conduce La Terretta: in seconda posizione, appaiato al grigio Il Guado, è il vincitore Baroncino. (Foto GHERLONE)

Vittorie di Beccali e Facelli
nella riunione di Anversa

Anversa, 25 mattino.

Malgrado lo scatenarsi di un violento temporale, la riunione atletica internazionale aveva richiamato ieri allo Stadio di Anversa una folla di oltre diecimila persone.

La manifestazione ha consentito agli atleti italiani di conseguire brillanti successi, ma bisogna aggiungere che il maltempo ha impedito la registrazione di belle performances. Gli italiani hanno brillantemente vinto la staffetta; il campione olimpionico Beccali ha trionfato nella prova dei 1500 metri, che costituiva il «numero» principale del programma; Facelli si è aggiudicato facilmente i quattrocento metri con ostacoli. Gli atleti azzurri sono inoltre terminati al secondo posto nel lancio del disco, negli ottocento metri piani, nel salto in alto e nel salto con l'asta. Altri si sono classificati terzi nelle singole prove e tra questi Tavernari che, in verità, fu danneggiato in partenza perchè relegato in quindicesima posizione.

Per quanto riguarda la prova di Beccali, attesissima dal pubblico, va detto che il nostro atleta scattò all'ultimo giro e vinse facilmente, riuscendo a realizzare, malgrado la pioggia e le cattive condizioni della pista, un tempo che può essere considerato ottimo. Ecco i risultati:

100 metri piani (finale): 1. Berger (Olanda), 10" 7/10; 2. Van Beveren (Olanda), 11" 1/10; 3. Di Blas (Italia), 11" 2/10; 4. Janse (Olanda). Di Blas aveva vinto la propria batteria in 11" 4/10, mentre in altra batteria Ferrario, giunto quarto, veniva eliminato.

110 metri ostacoli: 1. Stanwood (Inghilterra), 15" 2/10; 2. Kann (Olanda), 15" 6/10; 3. Harper (Inghilterra); 4. Binet (Belgio). L'italiano Oberweger è stato squalificato per avere abbattuto parecchi ostacoli. Egli si era classificato secondo nella propria batteria, realizzando il tempo di 16", davanti all'inglese Harpe, che aveva segnato 15" 9/10.

200 metri piani: 1. Ossendorp (Olanda), 22" 1/10; 2. Berger (Olanda), 22" 3/10; 3. Ferrario (Italia), 22" 5/10. In batteria Ferrario era terminato secondo (23" 1/10) dopo Ossendorp (22" 5/10.

400 metri piani: 1. Stromberg (Svezia), 49"; 2. Rathborne (Inghilterra), 50" 2/10; 3. Rabuglino (Italia), 50" 4/10. In batteria Rabuglino si era classificato secondo in 52", dopo l'olandese Clavenna (51"7/10).

Lancio del disco: 1. Runeeg (Ungheria), m. 46,24; 2. Oberweger (Italia), m. 44,00; 3. Debruyn (Olanda), m. 42,94; 4. Vos, m. 33,29.

400 metri con ostacoli: 1. Facelli (Italia), 54" 2/10; 2. Bosmans (Belgio), ...; 3. Russ (Belgio), 57"2/10; 4. Binet (Belgio).

800 metri piani: 1. Ny (Svezia), 1'56" 8/10; 2. Tavernari (Italia), 1'57" 4/10; 3. Sullivan (Inghilterra), 1'58" 2/10; 4. Lampens (Belgio), 1'59". Tavernari è danneggiato alla partenza e perde molto terreno. Alla campana Ny si invola e vince, malgrado un bel ritorno dell'italiano.

1500 metri: 1. Beccali (Italia), 3'58"1/5; 2. Cornes, 4'3" 3/5; 3. Leach (Inghilterra) 4'6"; 5. Geeraert (Belgio), 4'7" 3/5. Beccali parte in testa e viene poi sostituito al comando da Geeraert e da Cornes. All'ultimo giro, l'italiano scatta vivacemente e vince senza essere disturbato. E' vivamente applaudito dalla folla.

5000 metri: 1. Maréchal (Belgio), 15'15"; 2. Petersson (Svezia), 15'24" 1/5; 3. Lippi (Italia), 15'26" 2/5. Facile vittoria del belga, che domina tutti i concorrenti.

Salto in alto: 1. Bodosy (Ungheria) m. 1,85; 2. Dotti (Italia) m. 1,80; 3. Charlier (Belgio) m. 1,70; 4. Lecoq (Belgio) m. 1,60.

Salto con l'asta: 1. Lundbad (Svezia), m. 4; 2. Innocenti (Italia), metri 3,50, 3. Mosman (Olanda) m. 3,30.

Staffetta (800, 400, 200, 200): — 1. Italia (Beccali, Facelli, Di Blas, Ferrario), 3'26"4/10; 2. Svezia, 3. Inghilterra.

Undici records battuti
nei campionati di prima categoria

Pisa, 25 mattino.

I campionati italiani di atletica leggera per la prima categoria, che si sono svolti ieri nella nostra città, hanno avuto un esito veramente lusinghiero per l'atletismo italiano sia per il numero dei partecipanti sia per i risultati che si sono ottenuti. Su 19 gare in programma bben 11 records sono stati migliorati e uno è stato eguagliato. Bilancio, quindi, veramente confortevole e che dimostra come fra i giovani atleti italiani vi siano elementi di classe. Le gare, che sono state tutte assai combattute, hanno dato vita a duelli veramente entusiasmanti. Degne di particolare rilievo le gare di Sarovich, Cantagalli, Gasti, Delperugia, Milanese, Lanzi, Ricci e della Pro Patria di Milano classificatasi al primo posto nella graduatoria delle società. Ecco i risultati:

Getto del peso: 1. Biancani, Virtus Bologna, m. 13,49; 2. Todesco, Ferrea, m. 12,69; 3. Silvestri, Fratellanza di Modena, m. 12,50.

Salto con l'asta: 1. Sarovich, Fiamme Gialle Roma, m. 3,69 (nuovo record; r. p. Bosculi m. 3,62); 2. Franzini, Forza e Costanza di Brescia, m. 3,50; 3. Sorba, Fiamme Gialle, Roma, m. 3,40.

Lancio del martello: 1. Cantagalli, Fratellanza Modena, m. 42,345 (nuovo record; r. p. Olvardi, m. 39,22); 2. Sfalich, Ginnastica Triestina, metri 39,02; 3. Cornacchi, Fiamme Gialle, Roma, m. 38,44.

Salto in alto: 1. Gasti, Pro Patria, Milano, m. 1,825 (nuovo record; r. p. Dotti, m. 1,81); 2. Borrini, Guf Torino, m. 1,80; 3. Traversi, Guf Galvani, Torino, m. 1,80.

Corsa 110 metri con ostacoli: 1.o Masi, S. G. Roma, 16"2/5; 2. Peola, Efet Alessandria, 16" 4/10; 3. Bracci, Giglio Rosso, Firenze.

Corsa metri 800 piani: 1. Pozzo, Pietro Micca, Biella, 2'0" 3/10; 2. Poma, Guf Torino, 2'0" 3/10; 3. Catani, Giglio Rosso, Firenze, 2'0" 7/10.

Corsa 400 metri con ostacoli: 1. Delperugia, Giglio Rosso, Firenze, 57" 2/10 (nuovo record; r. p. Carnarelli 58" 1/5); 2. Righi, idem, 57" e 3/10; 3. Biancheri, S. Giorgio, Genova, 57" 5/10.

Lancio del disco: 1. Baggiari, Fratellanza di Modena, m. 41,55; 2. Tola, Pro Patria, Milano, m. 41,05; 4. Guidi; 9. Legione Ferr. Roma, metri 40,40.

Salto triplo: 1. Milanese, Michelia, Torino, m. 14,015 (nuovo record, r. p. Guglielmini, 13,64); 2. Oddo, F. G. di Trapani, m. 13,81; 3. Pezzoli, Virtus Bologna, m. 13,76; 4. Fino Guf Torino, m. 13,75.

Corsa metri cento piani: 1. Larocchi, Pro Patria di Milano, 11" 2/10; 2. Kersevani, U. G. Goriziana, 11" e 2 10; 3. Salmoiraghi, Giglio Rosso Firenze.

Corsa piana metri 1500: 1. Lanzi D. L. Sesto Calende, 4'5" (nuovo record; r. p. Libertini, 4'7" 3/5); 2. Caposerri, Pro Patria, Milano, 4'12" e 2/10; 3. Pullo, S. S. Lazio, Roma 4'12" e 2/10.

Corsa piana metri 200: 1. Betoletti, Forti e Liberi, Monza, 22" 9/10; 2. Montalbetti, S. Giorgio, Genova, 23" 1/10; 3. Nava, Forti e Liberi Monza.

Tiro del giavellotto: 1. Ricci, Efet Alessandria, m. 59,17 (nuovo record; r. p. Spazzali 57,40); 2. Deling, Giovinezza di Trieste, m. 52,55; 3. Mottino, Guf, Torino, m. 48,32; 4. Prevero, Guf Torino, m. 48,12.

Corsa 400 metri piani: 1. Raddrizzani, Pro Patria Milano, 50" 8/10 (eguagliato il record precedente di Giacomelli); 2. Vivardi, Guf Torino, 50" 8 10; 3. Nova, S. S. Lazio Roma 51" 2 10.

Staffetta 4x100: 1. Pro Patria Milano (Fantaguzzi, Fusarpoli, Larocchi, Cani), 43" 9/10 (nuovo record; r. p. stessa Società, 44); 2. Giglio Rosso Firenze, 44"; 3. Forti e Liberi Monza, 44" 4/10.

Salto in lungo: 1. Faggiotto, Bentegodi di Verona, m. 6,995 (nuovo record; r. p. Sandrelli, m. 6,953); 2. Caribella, Bologna Sportiva, m. 6,62; 3. Carli S. Giorgio, Genova, m. 6.60.

Corsa piana metri 5000: 1. Mastrojenni, Virtus Messina, 15'30" e 4/10 (nuovo record, r. p. Malacnina, 15'35"); 2. Bellin, Pietro Micca Biella, m. 15'48"; 3. Pivato, D. L. Nord Milano, 15'59" 2/10.

Staffetta 4x100: 1. Pro Patria A. Milano, 3'26" 2/10 (nuovo record; r. p. stessa Società 3'29" 2/5); 2. Costantino Rayer Venezia, 3'29"; 3. Bologna Sportiva.

Marcia Km. 30: 1. Depetra, Virtus Napoli, in ore 2,37'3" 6/10; 2. Mazza, D. L. Milano, 2,38'36" 3/10; 3.o Donadoni, G. R. F. Indomata, Milano, 2,39'28".

Classifica per Società: 1. Pro Patria, Milano, p. 61; 2. Giglio Rosso, Firenze, p. 60; 3. Guf Torino, p. 34; 4-5 a pari merito Virtus Bologna Fratellanza Modena, p. 22; 6. Bologna Sportiva, p. 21.

Beccali correrà a Parigi

Parigi, 25 mattino.

Il rag. Ballerini, delegato della squadra atletica italiana che ha partecipato alla riunione di Anversa, ha accettato l'invito di «Paris-Soir» di fare correre Beccali a Parigi in questa settimana. Il nostro «asso» disputerà una corsa di 1000 metri. Sulla stessa distanza e sulla medesima pista, nell'identico giorno, ma separatamente, correrà Ladoumegue.

La "Coppa„ Comando FF. GG.
allo Stadio Mussolini

Salto in lungo: 1. Giovanitti (Sonzini) m. 6,04; 2. Marchi (L. Bazzani) m. 5,97; 3. Formaiano (Porcù) m. 5,86; 4. Damusso (Maramotti) m. 5,81; 5. Nava (Gioda); 6. Chiamusso (Gassino) m. 5,23.

Lancio del disco: 1. Damusso (Maramotti) m. 29,63; 2. Mabolo (Venaria) m. 25,03; 3. Pescarolo (M. Gioda) m. 24,92; 4. Aurico (Gassino) metri 24,58; 5. Marocco (id.) m. 24,50; 6. Capello (M. Gioda) m. 23,90.

110 con ostacoli: 1. Marchi (L. Bazzani) in 18" 7/10; 2. Bruno (Maramotti) in 19" 9/10; 3. Sirio (Scaraglio) in 20" 4/10; 4. Perocchio (id.); 5. Bene (Gassino); 6. Consolari (M. Gioda).

Lancio peso: 1. Eletto (Bazzani) m. 9,22; 2. Giovanniti (Sonzini) metri 9,125; 3. Capello (M. Gioda) m. 9,12; 4. Marocco (Gassino) m. 9; 5. Mabello (Venaria) m. 8,53; 6. Impini (Mario Gioda) m. 8,47.

Corsa m. 3000: 1. Gastaldetti (Delpiano) in 9'34"; 2. Borgero (Reano) in 9'57"; 3. Ghignone (Delpiano) in 10'7" 4/5; 4. Casavecchia (Gioda); 5. Casetti (Forno); 6. Perocchio (Scaraglio); 7. Poppio (Collegno); 8. Pittatore (Bazzani).

Staffetta 4x100: 1. F. G. C. Delpiano (Pistamiglio, Dotta, Scagno, Galasso) in 47" 7/10; 2. L. Bazzani A in 48" 5/10; 3. A. Maramotti; 4. M. Gioda; 5. M. Sonzini.

Classifica per Fascio: 1. F. G. C. Delpiano, p. 39; 2. L. Bazzani, p. 36; 3. M. Gioda, p. 29; 4. Amos Maramotti, p. 26; 5. M. Sonzini, p. 15.

Gara di marcia a squadre
di Avanguardisti

Ieri, la Seconda Coorte di questa Legione ha fatto disputare tra le Centurie dipendenti l'annuale gara di marcia a squadre con percorso: Via Fontanesi-Bric Maddalena.

Ben dieci squadre si sono cimentate in tale competizione, col massimo entusiasmo ed impegno ammirevole: considerando i tempi impiegati e la giovanissima età dei concorrenti, l'esito è stato veramente superiore al previsto. La squadra prima classificata, appartenente alla Quinta Centuria, al comando dell'Avanguardista scelto Chiappero Riccardo e composta degli Avanguardisti: Culla Enrico, Benotti Mario, Zannier Vittorio e Gavioso Francesco, tutti di età inferiore ai quindici anni, ha impiegato a coprire il percorso 55' e 40", abbassando il primato dell'anno precedente di ben 3'. Le squadre N. 2 e N. 7, comandate rispettivamente dai capisquadra Genovese Fiorentino e Larizzatte Carlo, hanno pure coperto il percorso in tempi ottimi.

Il campionato torinese a terne

1.a Categoria (iscritte 34 terne): 1) S. M. Pitone (Gilardi, Lardia, Sitelli); 2) G. S. Unica (Albri, Musso, Vai); 3) Dop. A.T.M. (Conti, Giorgis, Viotti); 4) L. Bazzani «Armonia» (Corno, Testera, Zuccarelli).

2.a Categoria (iscritte 34 terne): 1) Dop. Fiat (Barbero F., Sesia V., Chiosco A.); 2) Dop. Fiat (Mainardi, Bergonzo G., Givogre A.); 3. Dop. Fiat (Guino, Gosso A., Massaia B.); 4) Avvenire S. Paolo (Sorba M., Milano G., Nano A.).

3.a Categoria (iscritte 201 terne): 1) D. A. S. (Morando, Solavagione, Vergano); 2) G. S. Lancia (Volpatto, Grassi, Rolando); 3. Dop. M. Tabacchi (Matta, Tamietti, Bagnamacco); 4) Dop. D. An. F. M. (Turta, Balduzzi, Musoero); 5) F.R.I.G.T. (Rainero, Cantù, Beretta); 6. Dop. Sip (Martini, Castagno, Novara); 7) Dop. F.R.I.G.T. (Beltramo, Rinero, Viglietti); 8) Dop. Sip (Bego, Malandrino, Manuel).

Il campionato di pallacanestro

F. G. Parioli-F. G. Perugia 43-4

Perugia, 25 mattino.

E' stato ieri disputato l'incontro di palla-canestro fra le squadre del Fascio Giovanile Parioli di Roma e quello di Perugia per il torneo del campionato nazionale di pallacanestro dei Giovani Fascisti. Alla partita, che ha dato luogo a bellissime fasi di giuoco, assistevano S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Commissario al comune nonchè una grande folla. La squadra romana riportava una nettissima vittoria per 43 a 4. Vittorio Mussolini, che giocava all'ala sinistra della squadra romana, segnava dodici punti per la sua squadra.

NUOVI SUCCESSI ITALIANI ALL'ESTERO

Rogora brillante vincitore
del Giro ciclistico della Catalogna

Barcellona, 25 matt.

Il ciclismo italiano ha nuovamente trionfato sulle strade spagnuole, vincendo anche il 16.o Giro della Catalogna. Da due anni a questa parte le grandi corse in questo paese sono monopolio dei nostri colori, vincitori della Barcellona-Madrid con Marchisio e dei due ultimi Giri della Catalogna per merito di Bovet e Rogora. Quattro vittorie di tappa, il primo, terzo, settimo e dodicesimo posto della classifica generale, il primato fra le nazioni concorrenti e il Gran premio della Montagna sono stati ottenuti dalle quattro Camicie nere che, trovatesi a dover lottare contro una forte coalizione di belgi, spagnoli e francesi, hanno saputo difendere con onore il prestigio del nostro sport, nel cui nome hanno ottenuto una lusinghiera affermazione.

Nulla ha valso contro i nostri ragazzi: nè le «combines», nè la parzialità dei giudici, nè la sfortuna che durante le prime quattro tappe si era particolarmente accanita contro di essi. Rogora, un atleta destinato a far parlare ancora di sè, ha dimostrato una netta superiorità nei confronti dei resto dei concorrenti tra i quali ha emerso Sella, che ha pure compiuto una bellissima gara. Anche lo sfortunato Romanatti ha dimostrato di valere i migliori belgi e spagnuoli scesi in gara. Canavesi, sacrificatosi per i compagni di squadra, dei quali è stato prezioso gregario, ha compiuto un'onorevole prova e il suo ritardo nella tappa di ieri, dovuto ad una forte indisposizione, lo ha fatto retrocedere dal 7.o al 12.o posto nella classifica generale, preceduto da alcuni uomini a lui inferiori di almeno una classe.

L'organizzazione della corsa è stata pessima sotto ogni aspetto. Diverse migliaia di sportivi provenienti da Barcellona hanno stamane assistito alla partenza dell'ultima tappa, svoltasi sugli 84 chilometri che separano Tarrasa dalla capitale catalana, ove i corridori hanno dovuto compiere dieci giri sul circuito di Montjuich. Una lunghissima colonna di autoveicoli ha accompagnato i 64 superstiti dalla partenza fino all'arrivo.

Partiti alle 10,15, con un'ora e tre quarti di ritardo sull'orario previsto, si è proceduto a grande andatura attraverso il primo tratto di strade asfaltate e ancora a pochi chilometri da Tarrasa alcuni isolati hanno provocato delle schermaglie, in seguito alle quali il gruppo si è frazionato ed è rimasto in testa un plotoncino di 18 corridori, seguito a 22" da un forte gruppo. Tutti, però, rientravano nell'ordine prima d'arrivare a Bubia, ove tutta la popolazione è scesa in istrada per assistere al passaggio dei corridori, transitati prima delle 10,30 al comando di Romanatti che, messosi in testa al gruppo imponendo una media di 38-40 chilometri all'ora evitava la possibilità di nuovi tentativi di fuga che avrebbero potuto avere serie conseguenze. Nulla di notevole si è registrato fino a Papiol a 17 chilometri dalla partenza e il paese è stato raggiunto dai corridori avvolti dal fitto polverone sollevato dall'enorme numero di vetture dalle quali erano preceduti.

Verso Molins de Rai, Canardo ha tentato di staccare il gruppo con alcuni strappi che gli hanno procurato un tenue vantaggio, prontamente annullato da Romanatti e Canavesi che sempre in testa al plotone lo hanno riportato sul fuggitivo. Da Cornella fino a Barcellona i concorrenti sono passati, sempre a forte andatura, tra due ali di popolo e il gruppo, che a causa dell'andatura sostenutissima aveva perso varie unità, è transitato per Esplugna alle 11,35. Giunti ormai alla periferia di Barcellona l'andatura è diminuita e qualche ritardatario ha ripreso contatto prima dell'ingresso del circuito, ove i corridori hanno compiuto gli ultimi 38 chilometri della tappa. Durante i primi giri il gruppo è rimasto compatto e solamente al sesto, Escurriet riusciva a fuggire in discesa e a conquistare un vantaggio di alcuni secondi che ha poi gradatamente aumentato, a causa della passività del plotone, che non si era curato del fuggitivo che ha così vinto la tappa, seguito ad oltre due minuti da Chene, Canardo, Rogora, ecc.

La colonia italiana ha organizzato un ricevimento in onore dei nostri atleti ai quali saranno offerte medaglie.

Ordine di arrivo della tappa: 1. Escurriet, che compie gli 84 chilometri del percorso in ore 2,20'40"; 2. Chene, 2,23'07"; 3. Canardo, a mezza ruota; 4. Rogora, a una ruota; 5. ex-aequo, Canavesi, Romanatti, Sella, Cardona, A. Deloor, Dignef, G. Deloor, Alvarez, Ros, Catteuw, Pages, Tudela, Nicolau, Gimeno, tutti nello stesso tempo di Chene; 10. Gimene, 2,24'20"; 20. Bianch, id.

Classifica generale: 1. *Bernardo Rogora (Italia)*, in ore 45,36'7"; 2. A. Deloor, 45,42'13"; 3. *Nino Sella*, 45,43'5"; 4. Canardo, 45,45'49"; 5. Dignef, 45,51'34"; 6. Cimeno, 45 ore 56'03"; 7. *Romanatti*, 45,56'22"; 8. Escurriet, 45,59'52"; 9. Catteuw, 46,6'45"; 10. G. Deloor, 46,7'10"; 11. Alvarez, 46,9'36"; 12. *Canavesi*, 46,17'07"; 13. Bachero; 14. Tudela, ecc.

Classifica per Nazioni: 1. *Italia (Rogora e Sella)*, in ore 91,19'12"; 2. Belgio (A. Deloor e Dignef) in ore 91,33'47"; 3. Spagna (Cardona e Gimeno), 91,40'52"; 4. Francia (Gimenez e Chene), 94,25'06".

Gran Premio della Montagna: 1. Rogora, 2. Alvarez, 3. Sella.

Scorticati ha vinto
il Giro del Lazio

Roma, 25 mattino.

La partenza dell'ultima tappa del giro ciclistico del Lazio ha avuto luogo da Formia alle 13,40 al comando del grande ufficiale T..., podestà. I sette chilometri che separano Formia da Itri vengono percorsi esattamente in 19'. Arcangeli si incarica di condurre sostituito poco dopo da Mealli. I primi trenta chilometri sono percorsi in 1 ora e 5'. A scuotere l'apatia nel gruppo viene il rallentamento di Mealli che si ferma per rimettere a posto il cambio di velocità. Ciò mette le ali ai piedi a Di Giacomo, Cacioni, Morelli, Mischanti e Arcangeli, ma il loro allungo è di breve durata e presto torna la quiete non appena Mealli si riaffaccia nel gruppetto dei primi.

Castiglioni, all'improvviso, si porta in testa e pigiando a forza sui pedali allunga sensibilmente la fila. Una susseguente fuga di Lucci è fermata da Mancinelli. Dal gruppo poco oltre partono anche Turco e Costantini che vanno a congiungersi a Lucci e raggiungono poco dopo Mancinelli. La fuga continua interessantissima che se i quattro di testa filano in perfetto accordo anche gli inseguitori sono stati messi alla frusta dal pericolo di qualche brutto scherzo. Il vantaggio è di circa 800 metri. Andretta, che conduce il gruppo degli inseguitori, passa con 57" di ritardo. Il secondo gruppo transita dopo 1'18". Sotto lo sforzo di Andretta, che si prodiga alla testa del gruppo degli inseguitori, il vantaggio dei fuggitivi viene annullato. Al 72.o chilometri dell'Appia fuggitivi e inseguitori formano una massa unica. Eccoci a Littoria alle 16,30. La strada che ci riporta alla via Appia a un chilometro da Cisterna è percorsa lentamente ma verso l'ultimo il passo si sveltisce e il gruppo si sgretola sempre più. A Cisterna dove transitiamo alle 17,3, Parati vince il premio di traguardo seguito da Marzoli. A Genzano, dove giungiamo alle 18 precise, passano nell'ordine: Arcangeli, Guarducci, Clerici, Scorticati, Morelli, Andretta, Gualdo, quindi, a brevi intervalli, gli altri.

Il gruppo torna a selezionarsi sulla salita che dall'uscita di Genzano, prima della discesa di Ariccia. Tira Morelli e con lui Scorticati. Alle 18,6 siamo ai piedi della salita di Rocca di Papa. I primi a staccarsi sono Foschi Di Giacomo, Mancinelli, Parati. Arcangeli perde un paio di minuti per una foratura. I suoi avversari sono già lontani e filano decisi e compatti verso il «tufo». A metà salita il gruppo dei primi risulta composto da Mealli in testa e in buona andatura Castiglioni, Scorticati, Morelli, Fraccaroli, Andretta e altri. Qui si unisce anche Di Giacomo, Lalla, Mancinelli. Alla firma di Gualdo si giunge alle ore 18,22; otto minuti dopo i primi attraversano la piazza di Frascati. Il gruppo di testa, formato da una ventina di corridori, transita cinque minuti dopo per Vermicino; in testa è Morelli. Mancinelli, Parati, Taddei entrano nell'ordine al Motovelodromo, seguiti da tutti gli altri, ma mentre stavano rallentando per compiere il giro in curva come era stato loro annunciato, l'annunciatore comunica la decisione di compiere due giri di pista. Alla campana Lalla balza al comando, ma all'ultima curva viene rimontato da Fraccaroli e Mealli che lottano vivacemente. Mealli ha preso la corda e malgrado il ... già proteso nello sforzo massimo taglia il traguardo con una buona ruota di vantaggio; terzo Morelli; quarto Lalla. Il secondo gruppo, composto di 14 uomini giunge capeggiato da Andretta il quale conserva il quarto posto della classifica generale.

Ecco la classifica della quarta tappa: 1. Mealli, alle 19,02'14", che impiega 5,22'14" a compiere chilometri 160 alla media di km. 29,800; 2. Arcangeli; 3. Morelli; 4. Lalla; 5. Rossi; 6. Parati; 7. Taddei; 8. Castiglioni; 9. Mancinelli; 10. Stretti tutti in 5,22'14" seguono altri in tempo massimo.

La classifica generale:

1. Scorticati di Reggio Emilia, in 26,39'50"; 2. Mealli, in 26,45'32"; 3. Morelli, in 26,54'19"; 4. Andretta, in 27,1'4"; 5. Taddei, in 27,5'45"; 6. Rossi, in 27,7'39"; 7. Boccaccio, in 27,9' e 59"; 8. Bolli, in 27,12'27"; 9. Guarducci, in 27,12'44"; 10. Stretti, in 27,15' e 35"; 11. Arcangeli; 12. Glauco; 13. Arcangeli; 14. Castellani; 15. Parati. Si sono classificati 21.o e 25.o Castiglioni di Torino e Sberzi di Canale.

LE REGATE INTERNAZIONALI SUL PO. — Il «quattro» di Lione, che ha battuto quello della «Cerea». (Foto GHERLONE)

La «24 ore motociclistica»: La folla assiste alla sfilata dei concorrenti alla dura prova.

La quarta prova a cronometro ha quasi deciso della maglia tricolore

Learco Guerra domina sul Circuito di Valle Scrivia

Novi, 25 mattino.

Ancora una volta Guerra ha ottenuto la sentenza in suo favore da quel giudice che ha fama di essere il più equo e il più severo, il cronometro. Questo giudice, dinanzi al quale egli si presenta dal 1930, e non una sola volta all'anno, non ha fatto che confermare i suoi precedenti giudicati e in modo così esplicito che si potrebbe anche, per un certo periodo, ritenerli inappellabili. Anche a Novi, come a Vicenza, a Copenaghen, a Montova, a Pisa, a Ferrara, il cronometro ha detto: «Guerra è un passista su strada imbattibile al mondo».

Verdetto inappellabile

Ieri il dibattito è avvenuto fra avversari di casa e in un momento in cui, come dicevo l'altro giorno, non tutti erano pronti e disposti a vantare il succo delle loro ragioni; ma ciò non toglie che esso sia stato più che convincente e che tutti coloro che da esso escono battuti corrano ad inchinarsi al conclusivo deliberato. Spiegazioni, attenuanti se ne possono trovare per qualche vittima di questo nuovo giudizio; ma alla fine si dovrà concludere in linea assoluta e generale, chiaramente e senza riserve, come ha concluso il giudice nella sua sentenza stesa in cifre. Del resto, per uscire dai termini curialeschi, che Guerra vinca una prova a cronometro è diventato cosa di così ordinaria amministrazione nella gestione ciclistica dell'annata da un lustro a questa parte, che illustrare le doti dell'atleta per questa specialità e le gesta in essa compiute richiederebbe il vano sforzo della ricerca di elementi tecnici originali e di non abusati aggettivi qualificativi. Ma ormai Guerra è stato fatto dall'immaginazione delle folle, sempre colorita e precisa, simbolo meccanico del corridore irresistibile nella caccia del non sempre visibile avversario, nella lotta regolata dalle lancette del cronometro; e ogni prova del genere alla quale viene chiamato è una conferma del suo diritto di conservare la fama e la veste che l'intuito popolare gli ha attribuito.

Il Circuito di Valle Scrivia non era il più scorrevole fra quanti sinora scelti per le prove a cronometro del campionato. Sei dei quindici chilometri non erano asfaltati e presentavano un fondo le cui superficiali irregolarità, per quanto corrette e mitigate dall'opera degli organizzatori, si ripercotevano sulla fluidità della pedalata. Era questo il tratto generalmente in discesa, mentre gli altri due lati del triangolo, e specialmente il secondo, che cominciava al bivio di Serravalle, erano in leggera salita. Le voltate non erano tutte tali da non richiedere un rallentamento, se non addirittura una frenata. Infine, il pomeriggio era cocente, nonostante una robusta brezza da levante, che prendeva i corridori di fronte e di fianco per due terzi del percorso e li favoriva per l'altro terzo.

Queste non ideali condizioni non hanno impedito a Guerra di realizzare per 121 chilometri la media di 38,376, marciando per cinque giri con una regolarità e continuità impressionante, come lo dimostra lo scarto massimo sui 15,1 chilometri di soli 36". Negli ultimi due giri i tempi del campione sono leggermente peggiorati; ma ormai la vittoria era sicuramente in suo pugno e neppure un paio di forature avrebbero potuto capovolgerla. Se egli fosse stato più impegnato, credo che il suo tempo totale sarebbe stato inferiore di circa un minuto.

L'errore di Olmo

Ciò vuol forse dire che Guerra non ha avuto avversari? Alla distanza è proprio così. Il secondo classificato ha impiegato 6'2" più di lui, e ha certamente dato fino all'ultima sua risorsa perchè, terzo al quinto giro, gli si profilava la possibilità di portarsi al secondo, come effettivamente si è portato. Guerra, invece, era sicuro vincitore sin dal quarto giro. E a fare un confronto fra le condizioni di freschezza del mantovano e quelle di Gotti all'arrivo (il bergamasco fu preso poco dopo da una specie di svenimento) si poteva avere un'idea delle riserve che ognuno dei due ancora possedeva.

Non per questo la gara non ha dato i suoi momenti di emozione, di interesse, di sorpresa. Ne sono stati autori specialmente Olmo, Gotti, Martano, Bergamaschi, Meini. In base a precedenti risultati, il bel corridore di Celle Ligure si presentava come il più pericoloso avversario per Guerra. Intendo riferirmi specialmente alle due tappe a cronometro del Giro d'Italia. E son stati, forse, proprio questi a tradirlo. L'aquilo bianco-celeste si è illuso di poter battere Guerra, e lo ha attaccato con una foga che rivelava il suo temperamento e le sue speranze. Buttandosi a capo fitto nella mischia, Olmo è riuscito a tenere in mano, sia pure con un tenuissimo filo, il comando della corsa per due giri. Ma poi ha scontato il fio della sua impetuosità, è andato progressivamente calando e al quarto giro era già irrimediabilmente battuto. Ebbe una buona ripresa al penultimo giro, ma la scontò immediatamente finendo provatissimo la corsa. Indubbiamente più agile di Guerra, più pronto a mettersi in azione, egli ha iniziato a passo da record; e gli appartiene, infatti, il miglior tempo sul giro, inferiore di un secondo a quello di Guerra, alla media di 40,326. Olmo ha confermato di non temere confronti in agilità e velocità quando lo assista la freschezza e di avere ancora a suo peggior nemico la distanza. Quello che ho detto dopo il Giro d'Italia della sua struttura e del suo avvenire non ha qui che da essere confermato.

La sorpresa Gotti

L'imprudenza commessa ha costato a Olmo anche il secondo posto. Glie lo ha portato via all'ultimo momento quel Gotti che da un mese ci viene strabiliando con le sue gesta. Che il bergamasco fosse un robusto arrampicatore ne avevamo avuto prove a sufficienza nella corsa a tappe; ma che egli avesse anche le doti di un passista di alto rendimento lo facevano quasi escludere l'antiestetica della sua posizione, lo squilibrio della sua costituzione, la rozzezza della sua pedalata. E il suo 38.o posto nella Livorno-Pisa e il 16.o nella Bologna-Ferrara (dov'era stato battuto anche da parecchi isolati) sembravano confermare i rilievi dell'occhio. Ma che cosa non possono fare la forza, la salute, la freschezza della gioventù e la volontà di chi vede spalancarsi davanti le porte dell'avvenire? Il grande, sorprendente successo di ieri Gotti l'ha ottenuto con quella continuità e regolarità nello sforzo che nel Giro d'Italia lo hanno portato dal 21.o al 5.o posto, con quella resistenza che non ce lo avevano mai fatto vedere seriamente provato, non certo con l'agilità della sua azione. Io mi domando che cosa potrà fare questo ragazzo il giorno in cui troverà un maestro che lo metta bene in macchina e gli insegni a pedalare. Intanto prendiamo atto con gioia di questa che è la conferma di un giovane sulla via del progressi.

Quarto è finito Bergamaschi. Se una prova si poteva pretendere da lui di quello che potrà rendere al capo della squadra del Tour quando questi sarà attaccato nelle tappe di pianura o colpito dalla sorte, egli ce l'ha fornita con la massima chiarezza. Il modesto e robusto gregario che Guerra possa per la circostanza a Martano ha fornito una gara della massima regolarità e il fatto che ha compiuto l'ultimo giro in due secondi solo più di Guerra sta a dimostrare che il finale lo ha trovato ancora con molte cartucce a disposizione.

Perchè Martano s'è ritirato

Bovet non era ancora completamente rimesso in forma dopo l'indisposizione che lo obbligò a ritirarsi dal Giro. Ha avuto una crisi al settimo giro che gli ha fatto perdere il terzo posto, tenuto per i sei precedenti, e anche il quarto.

L'ottima tenuta di Meini alla distanza dovrebbe confermare i progressi da lui accennati al termine della corsa a tappe. In questa forma il toscano dovrebbe fornire qualche lieta sorpresa nel Tour. Degni di lode per la tenacia dimostrata sono anche Fossati, Grandi, Como, Meneguzzi e Pedretti, che completano il quadro degli arrivati.

Che in questo non figurino Canazza, Di Paco, Castagnoli, Folco, Molinar, Battesini non può arrecare grande sorpresa. Gli ultimi tre, oltre a non aver niente da sperare in questa gara, non potevano ritenerla il miglior allenamento per il Tour al quale sono chiamati. Vi sorprenderete, forse, del ritiro di Martano. Ma per lui specialmente valgono le spiegazioni e le attenuanti di cui vi ho parlato sopra. Egli si è allenato in vista del Giro di Francia, cioè anche e specialmente in salita, dove intende giocare la sua carta. Questa preparazione non è l'ideale per una corsa a cronometro. Di più: egli avrebbe commesso un grave errore se oggi fosse già in pienissima forma. Ha iniziato senza infamia e senza lode, poi poco alla volta ha risentito (come, del resto, molti altri) l'insolito sforzo a cui lo obbligava l'alto rapporto e che gli ha procurato un doloroso indolenzimento dei muscoli posteriori della coscia. Preoccupato di peggiori conseguenze, ha rinunciato a proseguire. Nessuna previsione nera per questo fatto, dopo averlo spiegato.

Ed ora vengo allo svolgimento della gara, lasciando la parola alle cifre.

Olmo al comando

Le partenze si sono iniziate alle 15,6, *e si sono seguite di minuto in minuto. L'ordine è stato il seguente: Gotti, Canazza, Di Paco, Bergamaschi, Bovet, Martano, Molinar, Fossati, Battesini, Meneguzzi, Guerra, Meini, Pedretti, Grandi, Castagnoli, Folco, Olmo, Como. Non hanno risposto all'appello Camusso, Cipriani, Cazzulani, Bersani. Con questa rinuncia, apparentemente motivata da leggera indisposizione, il toscano abdica ad ogni possibilità di conquista della maglia tricolore.*

I primi sette ripassano davanti alle tribune, dopo il primo giro, nello stesso ordine di partenza. Ma Battesini ha già sorpassato Fossati, mentre Guerra s'è portato avanti a Meneguzzi. Grande giubilo dell'enorme folla quando viene annunciato il magnifico tempo del suo beniamino; poi mezza doccia fredda quando Olmo, che ha superato Folco, la segnare un secondo di meno. La classifica, dopo 15,100 chilometri, è questa:

1. *Olmo*, in 22'28", alla media di 40,326; 2. *Guerra*, in 22'29"; 3. *Bovet*, in 22'48"; 4. *Bergamaschi*, in 23'13" 3/5; 5. *Gotti*, in 23'30" 2/5; 6. *Martano*, in 23'33"; 7. *Battesini*, in 23'43"; 8. *Grandi*, in 23'50"; 9. *Meneguzzi*, in 23'51"; 10. *Meini*, in 23'54"; *seguono: Como, Castagnoli, Di Paco, Canazza, Folco, Pedretti, Fossati, Molinar.*

Vivissima è l'attesa per il secondo giro e, più che altro, per lo sviluppo del duello che hanno ingaggiato Olmo e Guerra. Dopo aver applaudito Bergamaschi che ha passato Canazza e Di Paco, un'ovazione scrosciante accoglie Guerra, che ha superato anche Fossati e Battesini. Ma da parte sua Olmo ha fatto altrettanto con Castagnoli, e, quel che è più, ha aumentato il suo vantaggio su Guerra a 5". E' ancora molto poco, ma basta per tener gli animi sospesi di tutta questa gente che, pur ammirando la prova del giovane, non può soffocare la sua predilezione per il campione. Al secondo giro (Km. 30,200) la classifica è:

1. *Olmo*, in 43'45" (tempo del giro 23'17"), alla media di 35,912; 2. *Guerra*, in 45'50" (23'21"); 3. *Bovet*, in 46'17" (23'29"); 4. *Bergamaschi*, in 47'14" (24'1"); 5. *Battesini*, in 47'51" (24'8"); 6. *Grandi*, in 48'20" (24'30"); 7. *Gotti*, in 48'21" (24'40"); 8. *Martano*, in 48'23" (24'50"); 9. *Meini*, in 48'24" (24'30"); 10. *Di Paco* in 48'36" (24'30"). *Seguono nell'ordine: Como, Castagnoli, Canazza, Meneguzzi, Fossati, Pedretti, Molinar. Si è ritirato Folco. Naturale l'indietreggiamento di Gotti e Martano.*

La marcia di Guerra

Al terzo giro i «guerriani» tirano il respiro. Guerra non solo ha guadagnato i 5" persi, ma ne mette al suo attivo 28" in confronto a Olmo, che comincia a perdere terreno. Torna al quinto posto Gotti, scende al nono Martano, sale all'11.o Molinar col terzo miglior tempo sul giro, indietreggiano Battesini, Meneguzzi, Meini e Como, avanzano Pedretti e Castagnoli. La classifica al 45,3 km. è: 1. *Guerra*, in ore 1,8'8" alla media di km. 39,334 (tempo del giro 23'18"); 2. *Olmo*, 1,9'37" (23'52"); 3. *Bovet*, 1,10'44" (24'27"); 4. *Bergamaschi*, 1,11'37" (24'23"); 5. *Gotti* 1,12'31" (24'10"); 6. *Castagnoli*, 1,12'38" (24'32"); 7. *Battesini*, 1,12'55" (25'3"); 8. *Grandi*, 1,12'55" (24'35"); 9. *Martano*, 1,13'3" (24'40"); 10. *Molinar*, 1,13'12" (24'13"). *Seguono Como, Meini, Canazza, Pedretti, Fossati, Di Paco, Meneguzzi.*

Il quarto giro dà il colpo di grazia a Olmo, ormai nettamente distanziato da Guerra. Di altro notevole non v'è che la ripresa di Meini, e il ritiro di Di Paco e Canazza. Ecco la classifica dopo 60,400 km.: 1. *Guerra*, in 1,32,33 (23'25"), alla media di km. 39,130; 2. *Olmo*, in 1,34,10 (24'33"); 3. *Bovet*, 1,35,41 (24'56"); 4. *Bergamaschi*, 1,36,4 (24'26"); 5. *Gotti*, 1,36,21 (23'50"); 6. *Castagnoli*, 1,37,46 (25'8"); 7. *Meini*, 1,38,7 (24'40"); 8. *Grandi*, 1,39,12 (25'27"); 9. *Martano* 1,38,20 (25'17"); 10. *Como* 1,38,33 (25'0"). *Seguono: Molinar, Battesini, Fossati, Meneguzzi, Pedretti.*

La corsa ha già preso la sua piega definitiva per quanto riguarda il vincitore, chè il distacco di Olmo da Guerra sale progressivamente. Si profila, invece, la lotta per i posti di onore; Gotti migliora i suoi tempi, mentre Bovet li viene peggiorando, e così pure Bergamaschi. Avanzano di posizione, ma solo per il ritiro di Battesini e Castagnoli, tutti gli altri. La classifica al quinto giro, e cioè dopo 75,500 km., dà: 1. *Guerra*, in 1,56,28 (23'54") alla media di km. 38,884; 2. *Olmo*, 1,59,0 (24'58"); 3. *Gotti*, 2,0,37 (24'25"); 4. *Bovet*, 2,1,4 (25'23"); 5. *Bergamaschi*, 2,1,10 (25'6"); 7. *Martano*, 2,2,29 (25'8"); 8. *Grandi*, 2,3,40 (25'27"); 9. *Como*, 2,5,13 (26'10"); 10. *Fossati*, 2,5,35 (25'12"). *Seguono: Molinar, Meneguzzi, Pedretti.*

Come si vede, Martano è risalito di una posizione, ma sarà l'ultimo sforzo; al giro successivo non lo vedremo passare più, per la ragione che v'ho detto. E la folla comincia ad appassionarsi alla stupenda marcia di Gotti. Il giro seguente, oltre a quello di Martano, vede i ritiri di Battesini e Molinar. Rimangono, così, in gara solo undici uomini. Bergamaschi riesce a riprendere a Bovet, in periodo poco felice, il quarto posto. Al sesto passaggio (km. 90 e 600) la classifica è:

1. *Guerra*, in 2,20,19 (23'51") alla media di 38,710; 2. *Olmo*, 2,24,28 (25'20"); 3. *Gotti*, 2,25,12 (24'35"); 4. *Bergamaschi*, 2,26,48 (25'39"); 5. *Bovet*, 2,26,59 (25'54"); 6. *Meini*, 2,28,46 (25'32"); 7. *Grandi*, 2,28,52 (26'12"); 8. *Fossati*, 2,31,56 (25'30"); 9. *Como*, 2,33,18 (24'8"); 10. *Meneguzzi*, 2,39,37 (29'37"). *Segue: Pedretti.*

Il finale di Gotti

Il penultimo giro dà la netta impressione che Gotti riesca a spuntarla contro Olmo, su cui guadagna altri due secondi, non gliene rimangono che 31 da colmare e le diverse condizioni di freschezza dei due lasciano prevedere che egli ci riuscirà. Tanto più che Olmo, passato il settimo traguardo, crede di aver finito la corsa, rallenta e sta per scendere di macchina, quando, informato dell'errore, riprende la marcia; ma son secondi preziosi perduti. La penultima classifica è questa:

1. *Guerra*, in 2,44,31 (24'12") alla media di km. 38,547; 2. *Olmo*, 2,49,44 (25'5"); 3. *Gotti*, 2,50,15 (25'3"); 4. *Bergamaschi*, 2,51,57 (25'8"); 6. *Meini*, 2,54,55 (25'9"); 7. *Grandi*, 2,56,9 (26'17"); 8. *Fossati*, 2,57,49 (25'52"); 9. *Meneguzzi*, 3,9'36 (30'9"); 10. *Pedretti*, 3,12,8 (29'36"). *Segue Como.*

L'ultimo giro vede compiuto il miracolo Gotti. Olmo perde su di lui ben 1'26" e deve cedergli il secondo posto. Fossati e Grandi si scambiano al settimo. La classifica generale vi dirà le posizioni definitive.

GIUSEPPE AMBROSINI

La classifica

1. Learco Guerra, che compie chilometri 1200,800 in ore 3,8'52", alla media di km. 38,376; 2. Gotti Giovanni, in ore 3,14'54"; 3. Olmo Giuseppe, in ore 3,15'49"; 4. Bergamaschi, in ore 3,16' e 23"; 5. Bovet Alfredo, in ore 3,17'47"; 6. Meini Ettore, in ore 3,20'11"; 7. Fossati, in ore 3,23'33"; 8. Grandi, in ore 3,23'37"; 9. Meneguzzi; 10. Pedretti; 11. Como.

La classifica del campionato dopo la quarta prova

La non presentazione di Cipriani, il ritiro di Martano allontanano le più pericolose minacce da Guerra per quanto riguarda la maglia tricolore, sì che ormai si può dire che il mantovano abbia quasi rassicurato il suo quinto titolo. La classifica del campionato, dopo la quarta prova, è, infatti, la seguente:

1. Guerra, punti 12½; 2. Cipriani, punti 7½; 3. Martano e Olmo punti 6½; 5. Bovet, punti 5½; 6. Bodetti, punti 4½; 7. Bleda, Canazza, Cazzulani, Camusso, Gerini, Vignoli, p. 3½.

Guerra, sceso di macchina, appare poco propenso ad ascoltare il discorso che Cavanna inizia con molta «verve»

L'ARRIVO DI GUERRA. - A destra: LA FOLLA ASSISTE, NEI PRESSI DELL'ARRIVO, AL PASSAGGIO DEI CORRIDORI. (Servizio fotografico Comm. GHERLONE)

Probabili mutamenti nella nostra squadra per il Tour

Novi, 25 mattino.

Ieri sera, dopo la corsa a cronometro, il presidente della F.C.I., comm. Momo, ha adunato, oltre al segretario comm. Ferretti, il commissario tecnico della nostra squadra per il Tour, Costante Girardengo, e il comm. Montalcini, che rappresenterà la Federazione alla prova francese. L'assenza da Novi, nonostante i precisi inviti, di Camusso, Cipriani e Bertoni ha costituito oggetto di esame e di discussione da parte dei dirigenti, che ben a ragione pretendono dai componenti la squadra la massima disciplina e il completo affiatamento. Mentre Cazzulani ha giustificato la sua assenza, i tre su nominati o non si sono curati di dare giustificazione alcuna o l'hanno data poco convincente e rassicurante. Nessuna deliberazione in proposito è stata presa, ma non è escluso che nella riunione di questa sera si addivenga a una modificazione della squadra. Si sono fatti i nomi di Vignoli e Gotti come eventuali sostituti, mentre quelli di Morelli, Di Paco e Ferrai sono i più probabili per prendere i posti vacanti nella categoria isolati.

Le gare dei Giovani fascisti

Cecchi di Pistoia ha vinto la finale del Giro d'Italia

Firenze, 25 mattino.

Si è svolta ieri, su un percorso di 175 Km., la finale del Giro d'Italia dei Giovani Fascisti. Ha dato il via alle 6,50 il Segretario federale di Firenze. Nel tratto iniziale la colonna si sgretola, ma a Compiobbi il plotone è ricomposto di nuovo. E così si mantiene per un bel tratto. Da Pontassieve si transita alle 7,27; da Incisa alle 7,56; da San Giovanni alle 8,29; da Montevarchi alle 8,32. Nulla di notevole da segnalare, salvo qualche infortunio e qualche ritiro; la media si mantiene sul trenta all'ora. Si lascia poi la strada asfaltata per incamminarsi lungo una via polverosissima. Poco dopo ha inizio la salita di Colibono. Il gruppo, sotto l'andatura energica imposta da Falcone di Pescara, si sgretola. Ma tutto ritorna come prima nella susseguente discesa. Sulla salita di Castellina e il ligure Cafferata che dà battaglia. Falcone accusa crampi alle gambe e perde terreno. Cafferata persiste nella sua azione e riesce infine a rimanere solo al comando, seguito subito dopo da Marabelli di Pavia, il quale raggiunge, però, poco dopo Rodda, il fuggitivo.

I due, perfettamente d'accordo, insistono nel tentativo di fuga. Si assicurano un vantaggio di 45" ma poi, prima si arrivi a Siena, vengono ripresi. Michelini, a sua volta, fugge alle porte di Siena; ma anche il suo tentativo non ha esito. Egli è ben presto raggiunto da Cecchi, Fantozzi, Patti e Tamburini. Il quintetto si trova d'accordo per proseguire nella fuga, sicchè a Staggia transita con 2 minuti di vantaggio sul gruppo inseguitore. A Poggibonsi il distacco è aumentato a tre minuti. Su una breve, ma ripida salita Cecchi conduce a tre minuti. Su una breve, ma ripida salita Cecchi conduce fortissimo e gli altri non reggono allo sforzo, sicchè il toscano giunge primo al culmine, assicurandosi il premio di traguardo, seguito a qualche diecina di metri da Tamburini e poi da Patti.

L'inseguimento, per un certo tempo, prosegue bene e il distacco diminuisce un po'; ma poi gli inseguitori non si trovano più d'accordo fra di loro e la iniziativa non ha esito. Chi se ne avvantaggia è il fuggitivo, che continua con tenacia nel suo sforzo e giunge solo, acclamatissimo, allo stadio Berta.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Cecchi Ezio (Comando federale di Pistoia), alle 12,27'51", che impiega ore 5,31'41" a compiere i 175 Km. del percorso alla media oraria di Km. 31,624; 2. Manchini Ivo (Livorno), alle ore 12,31'15"; 3. Barlali Gino (Firenze), id.; 4. Marabelli (Pavia), id.; 5. Cafferata (Genova); 6. Fantozzi (Ravenna); 7. Mini Aldo (Firenze); 8. Patti (Palermo); 9. Rigamonti (Como); 10. Saponetti (Roma); 11. Baila; 12. Succi; 13. Orsini; 14. Andreini; 15. Cappellotto; 16. Giandonato; 17. Barra; 18. Spadolini; 19. Facincani; 20. Carpita. Seguono altri 29.

Le eliminatorie per il G. P. di Parigi

Parigi, 25 mattino.

Il 40.o Gran Premio ciclistico di Parigi organizzato dall'U. V. francese ha attirato al Velodromo municipale di Vincennes la folla delle grandi occasioni. Ecco i risultati della riunione:

Premio Alfredo Rigaelle (dilettanti, m. 600): 1. Merkens (Germania); 2. Lenté (Francia); 3. Ragot. Ultimi 200 metri in 12"4/5.

Gran Premio di Parigi (professionisti, 600 metri). Gli italiani si sono così classificati: seconda serie: 1. Engel (Germania), 2. Michel Jean (Francia), 3. *De Martino* (Italia). Ultimi 200 metri in 12"3/5 - Terza serie: 1. Rampelberg (Francia), 2. *Bergamini* (Italia), 3. Cheron (Francia). Ultimi 200 metri in 12"4/5 - Quarta serie: 1. Jezo (Francia), 2. *Pellizzari* (Italia), 3. Galvaing (Francia). Ultimi 200 metri in 12"3/5 - *Repechage*: 1. Couder (Francia), 2. Cheron (Francia), 3. Merante (Italia), 4. Galvaing (Francia).

Gran Premio del Consiglio municipale (Omnium in quattro prove): 1. Falk Hansen (Danimarca), 4 punti; 2. F. Faure (Francia), 11 p.; 3. Tonnelier (Francia), 11 p.; 4. Fournier (Francia), 13 punti.

Premio Fefa (handicap 800 metri): 1. Ehmer (Germania), 15; 2. *Bergamini* (Italia), 25; 3. Rampelberg (Francia), 20; 4. Cougant (Francia), 20.

Premio Petit Breton (5 Km. a traguardi): 1. Engel (Germania); 2. Chenneviere (Francia); 3. *Pellizzari* (Italia); 4. Mouhot (Francia). Tempo: 6'27" e tre quinti.

Vittorie di Pessina ed Armando nel III camp. intercompartiment. ferrov.

Sul percorso Torino, Chivasso, Cocconato, Castelnuovo D. Bosco, Chieri, Torino, km. 108, si è disputato ieri il III campionato ciclistico ferroviario intercompartimentale, riservato ai ferrovieri (cat. A) e figli di ferrovieri (cat. B). La bella gara, ottimamente organizzata dal Dopolavoro Ferroviario di Torino, con a capo il presidente continuatore cav. Cazzato, ha dato luogo a vivaci lotte fra i quaranta concorrenti che vi hanno partecipato.

Ecco le classifiche:

Categoria A: 1. Pessina (Dop. Ferr. di Milano) in ore 3, 15' 39", alla media di Km. 32,940; 2. Marchesi (id.); 3. Rovati (id.) in gruppo; 4. Garino (Dop. Ferr. Torino) a 2 minuti; 5. Pasquale (id.).

Categoria B: 1. Armando (Dop. Ferroviario di Torino) in ore 3, 13', alla media di Km. 33,570; 2. Cavaglià (Dop. Ferr. Torino) in 3, 14'; 3. Giovannone (id.); 4. Grimaldi (id.); 5. Albuge (id.) tutti in gruppo; 6. Cappellaro (Dop. Ferr. Milano) in 3, 15' 30"; 7. Picco (Dop. Ferr. Torino); 8. Molinari (Dop. Ferr. Milano); 9. Cappellaro E. (Dop. Ferr. Milano); 10. Bernasconi (Dop. Ferr. Torino).

I corridori Armando e Garino hanno conquistato la maglia di campione sociale del Dopol. Ferr. di Torino.

Il Dop. Ferr. di Torino ha vinto la targa F. C. I., la Coppa Lombardi e la medaglia d'oro della Fed. Prov. Fascista ed il Dop. Ferr. di Milano la Coppa Città di Torino.

Teatri e Concerti

Nel salone de «La Stampa»

La chiusura dei trattenimenti artistici

Con l'ultimo concerto del «Quartetto de *La Stampa*» si è chiuso iersera il primo periodo dei trattenimenti artistici del nostro giornale. Il salone era, come sempre, affollatissimo, e le accoglienze che sono state fatte al nostro complesso artistico si sono mantenute in un tono di festosità e di calore altamente significative. Se con questi concerti non avessimo raggiunto altro scopo che quello di avvicinare a una delle forme musicali più alte e più nobili vaste e varie correnti di pubblico, potremmo dichiararci paghi e soddisfatti della opportuna e interessante opera di propaganda artistica. Ma è chiaro che questa opera di propaganda non avremmo potuto compiere senza un complesso di particolare valore: la musica di quartetto è la più difficile che ci sia, anche quando sembri facile, e richiede negli esecutori intelligenza e sensibilità d'eccezione unite a quella conoscenza di epoche e di stile che è assolutamente indispensabile per penetrare e giustamente intendere lo spirito e la forma delle musiche stesse.

Il prof. Ercole Rovere, che del nostro *Quartetto* è l'animatore instancabile, e i suoi valorosi collaboratori professori Teddy Ferrero, Giuseppe Sampietro e Dante Spadetti, uniti in una sola volontà, in pochi mesi, con assiduo e quotidiano studio sono riusciti ad ottenere un grado di fusione e di equilibrio fra i più ammirevoli, e hanno dato al Quartetto uno stile intelligente e proprio. Se il pubblico, pur iersera, ha interrotto l'ultimo tempo del *Quartetto in mi bem.* di Mendelssohn per applaudire vivamente la perfetta ed efficacissima interpretazione di un passo della bella pagina, vuol dire che un segno è stato raggiunto, un segno di nobiltà e di serietà artistica senza il quale musiche di questo genere non reggono.

Oggi Ravel non è più un mistero per nessuno, ma farlo applaudire con tanto calore da un pubblico, di cui la maggioranza forse non lo aveva mai sentito, è segno che l'essenza di quella musica è stata intesa ed espressa. La verità è che questi giovani hanno studiato con impegno e passione, e se continueranno a studiare con lo stesso entusiasmo, come continueranno, *La Stampa*, alla ripresa autunnale, avrà l'orgoglio di aver dotato Torino di una istituzione necessaria e degna delle sue nobilissime tradizioni musicali. In questo campo non si può improvvisare: la via è lunga e difficoltosa; ma l'intelligenza e la volontà e l'amore contano per qualche cosa, nella vita e nell'arte.

Il pubblico che gremiva iersera il concerto, dopo aver accolto con vivi applausi la fine di ogni tempo, ha lungamente festeggiato alla fine i valorosi interpreti, richiamandoli ripetute volte alla pedana.

ALL'ALFIERI la Compagnia Tofano-Rissone-De Sica rappresenta questa sera *Topaze* di Pagnol, in spettacolo d'onore del direttore Sergio Tofano.

Emma Gramatica festeggiata a Parigi

Parigi, 25 mattino.

In una sala dell'Hôtel Claridge la grande attrice drammatica France Ellis ha offerto un ricevimento in onore di Emma Gramatica che stasera inizia al Teatro della Maddalena il suo ciclo di rappresentazioni per il quale l'attesa è vivissima. Le personalità più note del mondo drammatico parigino avevano tenuto a partecipare a questa manifestazione diretta non soltanto a onorare la squisita artista italiana, ma a celebrare l'intesa artistica franco-italiana che avrà una nuova affermazione nelle rappresentazioni dell'*Orazio* di Corneille e del *Britannico* di Racine che verranno dati ai primi di luglio a Roma col concorso dei più illustri artisti della Comedie Française. A nome dell'Unione degli artisti Gastone Severin ha preso la parola per dare il benvenuto a Emma Gramatica, e dirle quale sincera ammirazione hanno per lei gli artisti drammatici francesi. Molto commossa Emma Gramatica ha ringraziato assicurando che mai dimenticherà la bella e simpatica riunione.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 16,30, 20, 23: Giornale radio — 11,30-12,30: Orchestra da camera Malatesta — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Trio Chesi-Zanardelli-Casoni — 17,50: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Radiogiornale dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15: Notiziario in lingue estere — Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Conversazione di Sem Benelli: «Victor Hugo e Garibaldi» — 22: Concerto di musica da camera col concorso dei proff. V. Brun, M. Dessy, G. Trampus, A. Valisi — Composizioni di Borsi e Schumann — 22,40: Com. dell'E.N.I.O.S. — 22,45-23: Dischi di musica da ballo.

Roma-Napoli-Bari-Milano II-Torino II

— Ore 19,30-20: Musica varia — 20,30: Cronache del Regime — 20,45-22: Dischi — 22-23: Concerto di musica leggera — Nell'intervallo: Tosca e il mondo per traverso — 23: Giornale radio. — **Bolzano:** 20: «Tosca», opera in tre atti di G. Puccini. — **Palermo:** 20,45: Concerto di musica da camera del maestro Federico Mompellio; 22,15: «Lippetrelle», fantasia radiofonica in un atto di Federico De Maria.

Vienna: 20,20: Concerto d'organo (Springer, Fadelcick, Konradscheder) — **Bruxelles I:** 20: Concerto orchestrale studentesco — **Bruxelles II:** 20: Concerto sinfonico — **Praga, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava:** 20,40: [illegible] fantasia orchestrale e vocale — **Copenaghen, Kalundborg:** 20,20: Concerto — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Serata di dischi — **Lyon la Doua:** 20,15: Musica popolare — **Marsiglia:** 20,45: Conc. orchestrale — **Nizza-Juans les Pins:** 21,15: «Il [illegible] e il professore», commedia in un atto; [illegible] «Il bicchiere di veleno», commedia in un atto — **Parigi PP:** 21,25: Musica da camera — **Parigi TE:** 20,30: Concerto sinfonico — **Radio Parigi:** 20,45: Concerto — **Strasburgo:** 20,30: Serata popolare — **Tolosa:** dalle 18,25 in poi musica varia. — **Amburgo:** 20,10: Concerto orchestrale (Weber, Zoellner, Neumann, Kuckerz). — **Berlino:** 21,15: Concerto bandistico. — **Breslavia:** 21,15: Concerto orchestrale. — **Francoforte:** 22: Concerto corale di lieder. — **Heilsberg:** 21,15: Mozart, «Quintetto d'archi» ed [illegible] — **Königswusterhausen:** 21,15: Brahms, «Quintetto con piano in fa minore». — **Langenberg:** 21,20: Trasmissione brillante di varietà — **Lipsia:** 21,15: Trasmissione popolare varia — **Monaco di Baviera, Muhlacker:** Trasmissione brillante variata dedicata alla Baviera — **Daventry N., Londra, North N., Scottish N., West N.:** 21,40: Concerto di solisti — **Londra R., Midland R., North R., Scottish R., West R.:** 20,45: Concerto vocale con soli di violino. — **Belgrado:** 20: Trasmissione di un'opera — **Lubiana:** 20: Trasmissione di un'opera — **Lussemburgo:** 20,10: Concerto variato — **Oslo:** 20: [illegible] «Tosca», opera — **Hilversum:** 20,10: Concerto — **Varsavia:** 21,17: Musica brillante — **Brasov-Bucarest:** 20,15: [illegible] musica da camera — **Barcellona:** 21,15: [illegible] piano — **Madrid:** 23: [illegible] dal «Faust» di Gounod — **Stoc**

CRONACA CITTADINA

Una visita dell'on. Malusardi alla Federazione Fascista

Il rapporto di Cesana presieduto dal Segretario Federale

Seguendo il programma di lavoro tracciato, ieri, d'ordine di S. E. il Segretario del Partito, è stato nella nostra città l'on. Edoardo Malusardi, membro del Direttorio Nazionale, inviato con compiti ispettivi a visitare la nostra Federazione Provinciale.

Visita, secondo che stabilito, senza alcun preavviso, cosicchè il Segretario Federale, Piero Gazzotti, recatosi in provincia per assistere ad adunate locali, non era presente a Casa Littoria e solo più tardi, a Cesana, riceveva avviso dell'arrivo del Gerarca.

L'on. Malusardi, accompagnato dal vice-Segretario Federale conte Napoleone Rossi di Montelera e dal capitano cav. Spandre, visitava, uno dopo l'altro, tutti gli uffici di Casa Littoria, le sedi di comando del F.G.C., del Guf, del Fascio Femminile.

Gli accompagnatori si univano ai funzionari della Federazione nel presentare al visitatore prospetti e ragguagli intorno alla presente attività della Federazione fornendo ample spiegazioni a tutte le domande loro rivolte.

Le forze del Regime

Innanzi al Gerarca passava così tutto il quadro della vita cittadina, con quell'ampiezza di documentazione che solo può essere raccolta da un ente che, come il Fascio, sia aderente all'intimo svolgersi dei problemi più interessanti per tutta la popolazione.

Movimento di occupazione, iscrizioni alle organizzazioni di massa come l'O.N.D., stato delle maestranze sia per quanto riflette la parte economica, come per quella morale. Ed anche le forze della Milizia, del Guf, i movimenti nei Fasci Giovanili, le adunate svolte, le gare disputate, i prossimi campeggi, le crociere.

Nella parte contabile le somme ingenti raccolte fra la cittadinanza, dal milione dell'ente di credito alle due lire della donnetta di popolo, somme erogate per assistere i meno favoriti dalla fortuna, per sane opere di propaganda.

Da Casa Littoria, dopo una breve visita in Prefettura, dove era ricevuto da S. E. Iraci, l'on. Malusardi si recava alla sede di via Bogino dell'E.O.A. Qui era presente in ufficio il cav. Durato, il quale presentava al Gerarca la situazione finanziaria e morale dell'Ente, con largo corredo di cifre e di dati.

Subito dopo l'on. Malusardi si portava a Susa, dove raggiungeva il Segretario Federale. Il Gerarca aveva così occasione di presenziare alla adunata magistrale che colà si stava svolgendo. La Corale Magistrale di Torino si era infatti recata nella ridente cittadina pedemontana a compiervi una gita dopolavoristica di fine anno scolastico ed a tenervi un concerto sotto la direzione del Maestro Pachner a favore delle Opere Assistenziali del luogo.

I maestri, lieti di avere frammezzo loro il Gerarca, lo salutavano con il canto di «Giovinezza». Piero Gazzotti rivolgeva quindi all'on. Malusardi parole di saluto e questi rispondeva, specificando quanto il Partito guardi con occhio vigile ai maestri, cui è affidato il gravissimo compito di educare le masse giovanili, nerbo della popolazione italiana e fascista di domani. Vive acclamazioni accoglievano il breve discorso e il saluto al Duce conchiudeva la breve cerimonia.

Sul colle del Moncenisio

I Gerarchi salivano poco di poi al Colle del Moncenisio, ove fare un sopraluogo per il collocamento di due più monumentali, che ricordino, in prossimità del confine, l'Era Fascista.

Di ritorno a Torino, dopo una nuova brevissima sosta a Susa per ispezionare quelle Formazioni giovanili, l'onorevole Malusardi si soffermava ancora in borgata S. Giuliano, dove un centinaio di operai, raccolti in quel Dopolavoro lo accoglievano con manifestazioni di affettuosa simpatia.

Giunto in città presenziava a parte della manifestazione aviatoria. Del suo giungere sul campo erano particolarmente lieti i Giovani Fascisti pre-avieri, i quali stavano compiendo le prove di volo a vela. L'on. Malusardi si rallegrava con i bravi giovani per l'ardire e la perizia dimostrati.

Ultima visita era per lo Stadio Mussolini, dove si stavano svolgendo le prove di atletica leggera per la disputa della *Coppa Comando Federale*. Dopo aver assistito alla corsa di staffetta vinta dai Giovani del «Delpiano», l'onorevole Malusardi distribuiva i premi, accompagnando ogni medaglia con parole di incoraggiamento e augurio per gli atleti. Con il saluto al Duce la riunione aveva termine. In serata l'onorevole Malusardi lasciava Torino.

Nella occasione del rapporto del Fascio di Cesana, Piero Gazzotti ha ieri convocato nel piccolo comune di confine tutti i segretari di Fascio della vallata di Susa componente la I Zona.

Il rapporto si è tenuto sulla pubblica piazza, innanzi alla massiccia mole del Chaberton, alla presenza non solo di tutta la popolazione, ma pure di reparti di truppa, così invitati — stile fascista — a prendere attiva parte alla vita della Nazione. Erano presenti con l'ispettore di zona cav. Bonrio il generale Ferretti, il comandante del Presidio militare maggiore De Cosa ed altre personalità.

Il saluto delle Camicie Nere

Dopo il brevissimo saluto rivolto dal podestà, signor Faure, prendeva la parola il capo manipolo Galli, segretario del Fascio. Questi esponeva in modo lucido e preciso la situazione delle istituzioni da lui dipendenti, riassunta in queste confortanti cifre: iscritti al Fascio di Combattimento 160, Giovani Fascisti 58, Donne fasciste 25.

Inoltre segnalava, come più ancora confortante, la situazione morale del paese, confermatasi con il pieno, unanime consenso non turbato da alcun voto negativo, nelle ultime elezioni politiche. E tutto ciò, concludeva la relazione, in una popolazione dedita al duro lavoro dei campi e della pastorizia montana, costretta a frequenti migrazioni per ragioni di lavoro oltre frontiera.

Si levava allora a parlare Piero Gazzotti. Dopo aver ringraziato il Podestà dell'omaggio e portato il saluto delle Camicie Nere all'Esercito, esprimeva la propria soddisfazione per i dati esposti dal segretario di Fascio, compiacendosi della vigoria di questo gruppo di Camicie Nere collocate, ferme e fedeli, all'estremo lembo della Patria. Trovava quindi accenti emotivi per dare logica spiegazione a tale fatto, riferendosi al fenomeno migratorio, che dà modo a chi viaggia di confrontare la situazione italiana con quella di oltre frontiera. Concludeva tratteggiando la figura del Duce nel Suo diuturno sforzo, inteso a tutelare la dignità del popolo italiano ed il rispetto alla Nazione.

Terminata fra vive acclamazioni al Regime ed al Duce la cerimonia, i segretari di Fascio si radunavano nella sede del Municipio. Più che un rapporto di Zona, era una conversazione fra camerati, nel corso della quale il Segretario Federale dava ai suoi diretti collaboratori quelle indicazioni che maggiormente valgono ad impostare il lavoro da svolgersi, con sempre rinnovata energia ed efficacia.

La riunione si scioglieva con acclamazioni al Duce.

Il Direttorio di nuoto della 1.a Zona

Il Direttorio della Federazione Italiana Nuoto ha ratificato la composizione del Direttorio I zona (Piemonte) nelle persone: presidente: dott. Gustavo Norzi; vice presidente: comandante Alberto Cuniberti; comm. tecnico: sig. Angelo Bianchi; segretario: sig. Camillo Brignone; membri: sig. Carlo Riccardi; sig. dr. Raffaele Lattes.

Gli Avanguardisti tra i bersaglieri del 4.o Reggimento

Una Legione di Avanguardisti composta da elementi della 282.a e della 285.a Legione Avanguardia col labaro della 282.a e al comando del cent. Musso ha visitato ieri mattina la caserma del 4.o Reggimento Bersaglieri. Ad attendere la Legione, che al suo apparire fu accolta dalle note di «Giovinezza» suonata dalla fanfara del Reggimento, si trovavano il comandante colonnello Gino Pidrazzoli con l'aiutante maggiore in prima cap. Fantini, i comandanti di battaglione, maggiore Francesconi e maggiore Cellone, e gli ufficiali tutti del Reggimento. Avvenuta la presentazione della Legione al Comandante del 4.o Reggimento, questi ha passato in rivista i reparti di Avanguardisti e poi ha ordinato si iniziassero gli esercizi preparati con valentia dal maggiore Francesconi.

Abbiamo visto così in breve sintesi quale è la vita che si vive nella Caserma Lamarmora e le istruzioni che si svolgono giornalmente, e cioè istruzione tattica, fisica e morale. Un reparto in tenuta di marcia ha fatto il percorso di guerra; una compagnia in tenuta ginnica ha eseguito dei magnifici salti a pesce e salti mortali; una squadra ha svolto un'interessante esercitazione militare, e una compagnia ha eseguito un applaudito carosello ciclistico, destando l'entusiasmo e l'ammirazione degli Avanguardisti. Poi il Reggimento al completo si è adunato nel cortile per cantare «Giovinezza» e altri inni patriottici.

Quindi gli ufficiali e gli Avanguardisti divisi per centurie, e accompagnati dagli ufficiali dei bersaglieri hanno visitato la bella caserma in tutti i suoi locali e perfino nella sala radio, l'armeria, le cucine, il poligono per il tiro ridotto. Poi mentre gli ufficiali dell'O.N.B. erano ricevuti al Circolo Ufficiali del Reggimento, dove il cent. Musso, rispondendo alle nobili ed elevate parole del colonnello Pidrazzoli, ha ringraziato per la cameratesca, fraterna accoglienza ricevuta, gli Avanguardisti hanno fraternizzato con i Bersaglieri. La Legione ha lasciato la Caserma alle ore 12.

Visita dei Balilla ai fanti del 90.o Reggimento

Le Legioni dei Balilla 282, 285, 712, 717, comandate da ufficiali dell'O. N. B. sono state presentate ieri mattina dal maggiore Testa, ufficiale addetto alla educazione militare presso l'O. N. B. ai fanti del 90.o Reggimento. I soldati dopo aver eseguito esercizi sportivi e militari, fraternizzarono con le piccole Camicie Nere. Gli ufficiali dell'O. N. B. furono poi ricevuti nella sala convegno degli ufficiali del 90.o Reggimento, e il colonnello Pasquale Marotta 10 medaglie al valore) rivolse loro calorose parole di saluto e di compiacimento.

Messa pontificale Per S. Giovanni Battista

San Giovanni Battista, patrono della Città di Torino è stato solennemente festeggiato. In Duomo una messa Pontificale è stata celebrata dal Cardinale Arcivescovo, assistito dai Canonici del Capitolo. I chierici del Seminario Metropolitano, diretti dal maestro don Turco, hanno cantato le parti variabili della messa del maestro Canisio.

La veneranda Compagnia di San Giovanni Battista, detta la «Consorzia» ha partecipato alla processione nell'interno della chiesa, nella quale il Cardinale e i prelati hanno portato una preziosa reliquia di San Giovanni. Alla messa pontificale ha assistito una folta folla di fedeli. A Vespri celebrati alle ore 17 il canonico teologo Don Brizio ha pronunciato un panegirico sul Santo protettore di Torino.

Milanesi ammiratori dei nostri giardini

Circa cento gitanti milanesi della Società orticola Lombarda, giunti ieri a Torino, dopo una sosta ad Agliè per ammirare lo storico Castello si sono attardati a visitare il Parco del Valentino e i principali giardini della nostra città. In torpedone si sono poi recati al Castello di Stupinigi a vedere la bella palazzina di caccia dei Savoia e il magnifico parco. Occupata così la mattinata e le prime ore del pomeriggio i gitanti hanno poi presenziato alla giornata di propaganda aviatoria, quindi si sono recati a Villa Genero ed infine, sempre in torpedone, sono ripartiti per Milano.

I TRENI POPOLARI

Le partenze coi treni popolari per Alassio, Genova, Milano, Bardonecchia, Pinerolo sono avvenute ieri mattina con la più grande festosità, mentre altri «rapidi popolari» hanno sbarcato alla stazione di Porta Nuova migliaia e migliaia di gitanti provenienti da Savona, Cuneo, Varallo, Omegna, Aosta, Alessandria, Vercelli, Livorno, Milano, Verona e Firenze, in particolar modo attratti dalla manifestazione di propaganda aviatoria sul campo «Gino Lisa».

Ieri mattina, come abbiamo annunziato, ha avuto inizio la vendita dei biglietti per le gite di un giorno del 29 giugno e di quelle di tre giorni dal 29 al 1.o luglio, ed il più vasto consenso si è subito delineato. Ricordiamo che la vendita dei biglietti per le gite di tre giorni avviene anche presso le Agenzie di viaggio.

Gite dal 29 giugno al 1.o luglio: Torino-Napoli, con fermata a Roma Trastevere, di cui comunicheremo domani l'orario. Da Napoli gite facoltative a Capri, Vesuvio, Pompei, Pozzuoli.

Torino-Venezia, con ingresso facoltativo all'Esposizione biennale d'Arte.

Torino-Trieste o Gorizia, treno che servirà tanto a chi voglia recarsi a Trieste come a chi intenda scendere a Monfalcone, Redipuglia e Gorizia. Gite facoltative tanto da Trieste che da Gorizia a Postumia Grotte ed a Fiume. Da Gorizia vi sarà la possibilità di recarsi con biglietti suppletivi ai Monti consacrati dalla guerra, e cioè al San Michele, Monte Santo, Monte Calvario.

Torino-Firenze. A differenza del treno organizzato giorni fa, questo seguirà la via di Pisa-Empoli nelle quali città avrà fermata.

Gite di un giorno solo 29-6: Torino-Acqui con ingresso facoltativo alle Terme; Torino-Varallo colle solite gite facoltative nei centri della Valsesia; Torino-Pallanza con possibilità di spingersi al Mottarone, Intra, Premeno, e di effettuare il giro del lago.

Domani, martedì, poi, avrà inizio alle ore 6, alla sola biglietteria di Torino P. N. la vendita per i treni del 1.o luglio: Aosta-Pré St. Didier e Biella colle numerose gite facoltative nelle località alpestri delle due zone. Inoltre vi saranno le gite per Genova e Milano, ed infine una nuova gita per Cuneo e Dronero, passando per Saluzzo, Costigliole Saluzzo e Busca. Anche questo treno offre gite facoltative interessantissime alle Terme di Vinadio, Pradleves, Acceglio, Casteldelfino, ecc.

Bollettino demografico di Torino

24 Giugno 1934 - Anno XII

NASCITE	22
MORTI	21

Tre giorni a Firenze

Approfittando del treno popolare, la Pro Arte e Cultura, in unione col Dopolavoro Artigiano organizza per il 28, 29, 30 giugno e 1.o luglio una gita popolare di tre giorni a Firenze che comprende la visita della città e dintorni in autobus, dei musei e monumenti con guide e illustratori oltre il vitto e l'alloggio in primari alberghi.

Per informazioni rivolgersi in via Principe Amedeo 13 o alla Federazione Artigiana in piazza Cavour 9 o al Dopolavoro Artigianato in via Mercanti 3. Le iscrizioni si chiudono mercoledì, 27 corr.

Facilitazioni ferroviarie turistiche

Le Ferrovie dello Stato comunicano che fra le stazioni per le quali, nel rispettivo raggio di Km. 250, si fa luogo al rilascio dei noti biglietti domenicali e festivi, a prezzo ridotto del cinquanta per cento per i viaggi individuali e del settanta per cento per i viaggi in comitiva di almeno quindici persone, sono state incluse quelle di Saluzzo e di Costigliole Saluzzo. Inoltre, in dipendenza di speciali accordi colla Compagnia Generale dei Tramways Piemontesi, esercente l'autolinea Costigliole Saluzzo-Casteldelfino, è stato pure disposto per il rilascio di analoghi biglietti in servizio cumulativo per Sampeyre e Casteldelfino, con applicazione di speciale quota ridotta anche per il percorso automobilistico.

I prezzi dei suddetti biglietti di andata-ritorno per i viaggiatori in partenza da Torino, sono pertanto i seguenti: per Saluzzo L. 14,40 per i viaggiatori isolati e L. 9,60 per le comitive; per Costigliole Saluzzo lire 16,20 per i viaggiatori isolati e L. 11 per le comitive; per Sampeyre L. 25,70 per i viaggiatori isolati e L. 20,30 per le comitive; per Casteldelfino L. 29,10 per i viaggiatori isolati e L. 23,00 per le comitive.

Venerdì 29, Festa dei SS. Pietro e Paolo, i biglietti domenicali e festivi per località, mète di gite e di escursioni saranno valevoli da tutto il giovedì, 28, a tutto lunedì, 2 luglio.

La giornata di propaganda aviatoria al "Gino Lisa,,

Le magnifiche esibizioni di volo a vela dei Giovani Fascisti - Le Aquile di Campoformido acclamate dalla folla - Il "Circuito di Mirafiori,, per apparecchi da turismo - Le emozionanti acrobazie individuali di Cus e di Colacicchi - La battaglia di due caccia e il lancio con paracadute

La giornata aviatoria di propaganda, organizzata dall'Aero Club «Gino Lisa», malgrado le mancate acrobazie della squadriglia di Campoformido che dovevano costituirne la maggiore attrattiva, è ottimamente riuscita. A suscitare l'entusiasmo della folla è bastato il passaggio in formazione dei meravigliosi nostri cacciatori i quali, nonostante avessero gli apparecchi con pieno carico di benzina, dovendo raggiungere la loro base ad Udine, hanno trovato il modo di farsi ammirare in due o tre formazioni tanto perfette da strappare gli applausi più entusiastici. Meravigliosi veramente questi piloti e questi apparecchi, vanto dell'industria aviatoria della nostra città.

La folla, da questi passaggi, ha potuto capire di cosa siano capaci gli aquilotti di Campoformido e ha potuto rendersi conto del delirante entusiasmo che essi hanno saputo suscitare all'estero. I nove «Fiat C.R. 30» sono passati la prima volta sul campo in perfetta formazione a cuneo, compiendo subito dopo una «virata» in linea così perfetta che i nove apparecchi davano

UN PASSAGGIO IN FORMAZIONE DELLA SQUADRIGLIA DI CAMPOFORMIDO

l'impressione di un nastro d'argento steso sull'azzurro del cielo. Poi, sono ancora tornati sulla folla in una nuova formazione: in linea di fronte. Gli applausi della folla sono diventati ovazione. Gli apparecchi erano su una stessa linea in maniera così perfetta che si aveva l'impressione che uno non sopravvanzasse l'altro di un solo millimetro. La distanza poi da ala ad ala era minima: meno sicuramente di mezzo metro.

Gli apparecchi in seguito, dopo un nuovo passaggio, si scomponevano dalla formazione dividendosi in pattuglie di tre apparecchi, dirigendosi verso Milano, presto raggiunti dalla pattuglia formata dal colonnello Da Barberino e dal capitano Moscatelli.

Alla giornata, favorita da ottime condizioni atmosferiche, è intervenuta numerosa folla. Tra le autorità: S. E. la Contessa ed il Conte Calvi di Bergolo, S. E. Aga, generale designato d'Armata, l'on. Malusardi membro del Direttorio del Partito, il gen. Piana, sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il generale Vercellino comandante la Divisione, l'on. Diaz presidente dell'Aero Club col segretario Gandolfi, il Segretario Federale Piero Gazzotti col vice-Segretario Rossi di Montelera, il Podestà ed il vice-podestà Silvestri, il senatore Agnelli, gli onorevoli Gastaldi e Guglielmotti, l'avv. Quaglia preside della Provincia, il console generale Mondelli, il colonnello Faronato, il dott. Fenu, il comm. Gay segretario al Comune. Erano presenti inoltre numerose personalità del mondo aeronautico, tra le quali il colonnello ing. Savoia, l'ing. Nardi, l'ing. Rosatelli, l'ing. Gabrielli ed altri.

Il programma si è iniziato con la presentazione di aeroplani in miniatura costruiti dagli allievi della scuola dei modellini volanti diretta dal cav. Dianati. I tre primi apparecchini classificati hanno tenuto l'aria rispettivamente per 1' e 36"; 45 secondi e 30 secondi. Sono seguiti poi i lanci di apparecchi di volo a vela compiuti dai giovani fascisti del reparto pre-avieri iscritti alla Scuola provinciale fascista di volo a vela.

Si ebbe poi l'esperimento del traino di un veleggiatore, anche questo molto ben riuscito, con un'automobile, eseguito dall'ing. Pisoni e come culmine di questa prima parte del programma dedicata al volo a vela, l'esibizione di un gran veleggiatore, l'Aquila del costruttore Bonomi, pilotato dall'ing. Rolandi, rimorchiato da un apparecchio pilotato da Cus. L'ing. Rolandi compiva, dopo di essersi staccato dall'apparecchio che lo rimorchiava, un lungo ed ampio volo, mentre compariva sul campo la squadriglia di Campoformido, che, come abbiamo già accennato, compiva alcuni passaggi in perfetta formazione, accolti dagli entusiastici applausi della folla.

La seconda parte del programma si iniziava con un finto combattimento eseguito da due «caccia», due Fiat C. R. 20 dello stormo di Mirafiori muniti di foto-mitragliatrice. I due apparecchi si rincorrevano, compiendo le più pazze capriole per attaccare e per difendersi scambiandosi innocui colpi di... fotografia. La foto-mitragliatrice infatti compie la stessa funzione della vera mitragliatrice, con la sola differenza che l'apparecchio colpito ha il solo danno di vedersi fotografato dall'avversario la parte che sarebbe stata effettivamente colpita.

Gli apparecchi intanto partecipanti al circuito di Mirafiori, gara per apparecchi da turismo, si allineavano per la partenza.

Questa gara era basata sugli handicap e cioè gli apparecchi meno veloci partivano con un certo vantaggio che variava a seconda della velocità dichiarata dai piloti. Questo vantaggio all'arrivo non veniva calcolato, di modo che gli apparecchi venivano classificati secondo il loro ordine reale. Prendevano la partenza nell'ordine: Collalti su Ro 5, Casana su Ca 100, Ruspoli su Ca 100, cap. Falconi su Ca 100, Maccante su Ro 5, Casana su Ca 100, Francis Lombardi su Ca 100, Cus su G. 8, ing. Rolandi su G. 5.

Appena data la partenza si notava subito la maggior velocità, le potenti riprese e le perfette virate, velocissime, compiute dall'ing. Rolandi e da Cus sui due nuovi apparecchi della «Fiat». Gli altri apparecchi al loro confronto apparivano lenti, tardi, se si eccettua quello pilotato da Francis Lombardi. Gli handicap però finivano per favorire gli apparecchi meno veloci poichè tanto Rolandi, il più veloce di tutti, e Cus non riuscivano a raggiungere tutti gli avversari. Una prima classifica non ufficiale, comunicata dai commissari dell'Aero Club, dava primo il cap. Falconi dell'Aero Club di Roma su Ca 100 in 25'23"; 2. Casana su Ca 100; 3. ing. Rolandi su G. 5.

Appena gli apparecchi partecipanti al circuito si posavano sul campo, si alzava a volo il capitano Colacicchi, che fu già recordman mondiale del volo rovesciato, con un apparecchio di allenamento di alta acrobazia. Il valoroso pilota compiva le più ardite evoluzioni, volando lunghi tratti col capo all'ingiù, tra i vivi applausi del pubblico.

Dopo un lancio con paracadute compiuto perfettamente da un pilota militare, si alzava in volo Cus che con un apparecchio «Fiat C.R. 30» gemello di quelli della squadriglia di Campoformido, compiva un'interessantissima serie di acrobazie. L'audace pilota, dopo un passaggio veloce sul campo compiva un'impressionante cabrata in candela, poi un avvitamento emozionante, ed ancora un tonneau in cabrata. Poi erano una serie di looping entusiasmanti che finivano con un doppio tonneau in cabrata. Dopo un tonneau eseguito lentamente il valoroso pilota si esibiva in un magnifico «otto» di sua creazione, ed in un volo a coltello.

Quando l'apparecchio toccava terra, il bravo pilota che con Brach Papa e l'ing. Rolandi, ha messo a punto gli apparecchi della squadriglia di Campoformido, riceveva una lunga ovazione dalla folla. La giornata si chiudeva con un passaggio in pattuglia degli apparecchi dello stormo di Mirafiori.

Un caldo applauso dal pubblico, ricevevano, quando lasciarono il campo, i Giovani fascisti che istruiti dal pilota Cus, avevano compiuto le interessanti esibizioni di volo a vela.

L'organizzazione della giornata torinese di propaganda aviatoria è stata ottima. Di questo va data lode ai commissari sportivi cap. Nuvoli e comandante Brach Papa ed all'ing. Fariat del nostro Aero Club.

G. T.

Una serie di gravi disgrazie

Il mortale investimento di una donna

Certa Maria Moriara, di 27 anni, da Refrancore, persona di servizio, abitante in via Carlo Alberto, 24, verso le 19 di ieri, mentre attraversava corso Vittorio all'angolo di corso D'Azeglio, veniva investita e travolta dall'automobile 31215-TO, guidata dallo studente ventenne Rodolfo Sella, abitante in corso Galileo Ferraris, 18. La poveretta riportava la frattura della volta e della base cranica, con fuoriuscita della materia cerebrale, e trasportata all'ospedale San Giovanni decedeva subito dopo. La morte era constatata dai dottori Biolato e Chiono.

— Carolina Castello, di 72 anni, abitante in via Foggia, 19, ieri sera transitava in corso Regina Margherita presso il Giardino Reale, quando rimaneva investita dal motociclista Antonio Grosso, di 35 anni, segretario comunale a Manta di Saluzzo. La vecchia cadeva e riportava la frattura del naso, ed era poco dopo ricoverata in osservazione al San Giovanni, dove riceveva le cure dei dottori Biolato e Chiono.

Alle 16,30 di ieri l'automobile N.o 10691 di Alessandria, condotta dal proprietario Luigi Descolari fu Arturo di 41 anno, residente a Casale, recante a bordo la signorina Pierina Florio di anni 30, percorreva lo stradale di Vercelli quando, nei pressi dell'autostrada, si scontrava con l'automobile N.o 30109-TO, guidata dal proprietario Luciano Segre di 31 anni, abitante in via Vico 10. Sulla macchina si trovavano la moglie del Segre, signora Rosina Jaffe, il padre di 70 anni e la cameriera Rachele Malan di 15 anni. All'urto le due automobili si rovesciarono e tutte le persone che si trovavano a bordo rimasero ferite. La guardia municipale Lavezzi che si trovava nella località provvide a soccorrere i feriti i quali con autoambulanza dei pompieri e con una macchina privata vennero accompagnati all'Astanteria Martini. Il medico di guardia dott. Pasini riscontrò al Descolari contusioni al piede sinistro ed all'emitorace — guaribile in 8 giorni —; alla signorina Florio una ferita lacero contusa al ginocchio destro e contusioni e distorsioni al piede sinistro con probabile frattura del perone — guaribile in 25 giorni —; al Luciano Segre una ferita lacero contusa alla faccia guaribile in 8 giorni; alla di lui moglie una ferita lacero contusa al mento guaribile in 8 giorni; al padre una ferita lacero contusa al capo e regione parietale destra, guaribile in 15 giorni, e alla cameriera Malan una ferita lacero contusa ad una mano guaribile in 8 giorni.

La conferenza dell'on. Guglielmotti sulla nuova legge d'avanzamento

Per iniziativa del Gruppo piemontese dell'Associazione Arma di Cavalleria, si è svolta ieri alle 10,30, nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, l'annunciata conferenza dell'on. dott. Umberto Guglielmotti, Segretario nazionale del Sindacato fascista Giornalisti. L'illustre camerata ha parlato sulla nuova legge per l'avanzamento e l'ordinamento degli ufficiali dell'Esercito, della quale egli è stato relatore alla Camera dei Deputati. Argomento di grande interesse e importanza, reso ancora più avvincente e vitale dal modo con cui l'oratore l'ha trattato.

L'on. Guglielmotti è giunto al suo tema attraverso quello che potremmo chiamare un ampio, esauriente preambolo. Ha preso le mosse dalla Battaglia del Solstizio, la gloriosa battaglia italiana, l'unica in cui il nemico non conquistò un palmo di terreno e che segnò l'inizio dello sfacelo dell'esercito e dello Stato austriaco; ha quindi fatto l'elogio dell'Arma della Cavalleria, che può essere anche oggi elemento risolutivo di successo e di vittoria e che durante la grande guerra ebbe da noi tre occasioni di successo malauguratamente non sfruttate: all'inizio della guerra, dopo l'offensiva della Bainsizza ed a Vittorio Veneto; e, ricordato il valore di ufficiali e truppa di Cavalleria, è passato ad esaminare l'opera del Fascismo nei riguardi dell'Esercito.

L'Esercito — nota l'oratore — è lo specchio fedele delle condizioni materiali, morali e spirituali di un paese. Per questo, prima della Marcia su Roma il nostro Esercito era in pietose condizioni di sfacelo e solo soccorreva lo spirito generoso degli ufficiali, nonostante tutto ancora impregnato di speranza e di fede. Il Fascismo, salito al potere, intraprese la ricostruzione materiale dell'Esercito, sulla base di questa non mai mancata efficenza morale dell'ufficialità. E in dodici anni il Fascismo ha pure conseguito la rinascita dell'Esercito nostro.

Con quali mezzi? Anzitutto, dandogli uomini «ad hoc», cioè reclute moralmente e fisicamente preparate dalle organizzazioni giovanili da cui provengono, e sono ben diverse dalle reclute di un tempo, in cui l'impreparazione morale era ancora superiore a quella fisica; in secondo luogo, rinnovando le armi e il materiale in genere, nonostante le difficoltà del bilancio; infine, dando ordinamento ai quadri, che sono la spina dorsale dell'Esercito, senza dei quali l'Esercito non è che un gregge, magari eroico nel morire ma incapace di vincere.

Tre sono i coefficienti che portano ad attrezzare praticamente l'Esercito, di guisa che il suo organismo giunga idoneo e preparato al margine del combattimento: lo spirito del popolo, che noi abbiamo; le armi moderne, che ci avviamo a realizzare; e la capacità in chi comanda, perchè questi sia pari al suo compito nel momento supremo del combattimento; ed a questo il Fascismo arriva con lo spirito fondamentale che informa la nuova legge dell'avanzamento.

Il ruolo di mobilitazione — importantissimo, come dice la parola, nel caso della mobilitazione — rappresenta come il ramo per chi ha meno virtù attive e maggiori qualità sedentarie. Creato come espediente, rivela un grande valore pratico e morale, in quanto serve a togliere le illusioni ai meno atti o meritevoli, il che è norma di morale fascista.

Così tutte le nostre forze militari, sono volte ad uno stesso fine. Esercito, Marina, Aviazione e Milizia servono lo stesso destino e la stessa causa, sprigionano la stessa poesia. E qui l'on. Guglielmotti parla dei cordiali, fraterni rapporti tra Esercito e Milizia, affermando che i battaglioni delle Camicie Nere sono orgogliosi di essere al fianco dei battaglioni in grigio-verde sotto un unico comando. Assisa dell'Esercito e assisa della Rivoluzione formano una cosa, un'anima sola.

L'oratore, sempre attentissimamente seguito, si intrattiene a questo punto della Marina e di quanto ha fatto e sta facendo per essa il Regime, per darle la sua potenza e il suo prestigio. E l'argomento lo porta a toccare la questione del disarmo, e ad affermare che l'Italia ama e vuole la pace, ma non il pacifismo.

Dopo avere efficacemente messo in rilievo il peso decisivo dell'intervento e dell'azione dell'Italia nella conflagrazione mondiale, per nulla riconosciuto e ricompensato dagli Alleati, l'onorevole Guglielmotti si avvia alla conclusione, manifestando il proprio compiacimento di parlare dell'eroico nostro Esercito in Torino, culla del Risorgimento e iniziatrice della grandezza della nuova Italia; quella Torino che ha dato il nome ed i colori alla brigata che, appunto in un radioso 24 giugno, gettò la famosa testa di ponte sul Sile, di lì iniziando la riconquista del territorio nostro, e la definitiva, immortale vittoria.

E termina con un pensiero alla generazione della guerra; quella generazione che ha durato venti anni di asprezze, ma che è felice ed orgogliosa di passare il proprio vessillo alla giovinezza fascista che sorge per fare più bella e più grande la Patria.

Il discorso, numerosissime volte interrotto da applausi scroscianti, è stato alla fine salutato da una lunga ovazione, e l'oratore ha ricevuto le felicitazioni di tutte le autorità presenti. Esso ha avuto un uditorio foltissimo, che gremiva la vasta sala, composto di ufficiali di ogni grado e arma, di ufficiali in congedo, di giornalisti, di intellettuali.

Fra le autorità erano S. E. il generale Spiller comandante del Corpo di Armata, il gen. Vercellino comandante della Divisione Militare, il sen. Di Bernezzo presidente del Gruppo piemontese dell'Associazione di Cavalleria, l'avvocato Fabbri per S. E. il Prefetto, l'avv. Maiorino per il Podestà, il console Parenzo per la Milizia, il dott. commendatore Signoretti, direttore de *La Stampa*, segretario provinciale del Sindacato Giornalisti, e molte altre personalità.

Nel pomeriggio l'on. Guglielmotti, nella sua qualità di Segretario nazionale del Sindacato fascista Giornalisti, è stato ospite del Sindacato provinciale Giornalisti, ricevuto dal dottor Signoretti, dai membri del Direttorio e da numerosi colleghi. Egli si è cordialmente intrattenuto a parlare di problemi e argomenti che interessano la categoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Rissone-De Sica). — Ore 21,15: «Topaze» di M. Pagnol (serata d'onore Tofano).
CHIARELLA (Comp. operette Dezan). — Ore 21,15: «L'ind'l-lac» di Ranzato e Lombardo.
MICHELOTTI (Comp. E.R.V.O.). — Ore 21,15: «Atlantide» di Fiorita.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Riposo.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino). — Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Lo sparviero», Ricardo Cortez.
VITTORIA: «Rapitemi» e Comp. Fineschi.
MAFFEI: Troupe Gattini innamorato e film.
SPLENDOR: «Catarina», Mojoukine, Rieti.
IDEAL: La distruzione del mondo e Comp. Stelle d'argento nell'operetta. Cineidi.
ALPI: Amore alla frontiera. O' Brien, 1,05.
STATUTO: Vendetta gialla, R. Novarro.
MASSIMO: Una notte al Grand Hotel. Eggert.
NAZIONALE: «Aspetto una signora». Ultimo.
BORSA: Maschera. E. Landi, Colman, 1,05.
PRINCIPE: «La perfettosa avventura», 1,05.
SAVOIA: «Il testamento del dott. Mabuse».
REGINA: «Ultime alla deriva» e Varietà.
PALAZZO: Il levriere del mare. Eucumo.

I divertimenti

GHERSI: LO SPARVIERO
Interpreti: *Ricardo Cortez, Richard Bennett, Elisabeth Young, Sharon Lynne*. E' un film «Paramount».

Vittoria: Debutto della Compagnia ARMANDO FINESCHI
che presenta la nuovissima rivista
Bertoldo, Bertoldino... e Senno
Sullo schermo: «Rapitemi» commedia brillantissima con *Jacqueline Francell, Roger Tréville*.

Grande successo allo STATUTO di Ramon Novarro ed Helen Hayes
in *Vendetta gialla*, il suggestivo e sensazionale film di vita cinese.

Itala: *Idolo delle donne* (Carnera-Baer)
Torinese: 12 astri in «*Pranzo alle 8*».

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bianco Secondo, meccanico, con Negro Catterina, rammendatrice — Vigliani Manlio, falegname, con Quaranta Domenica — Vigliani Primo, falegname, con Rovetto Maria — Boglietti Defendente, impiegato privato, con Cardellino Pierina, impiegata privata — Perucchi Pietro, meccanico, con Faccio Rosa — Tesoti Pacente Giovanni, tappezziere, con Meo Giovanna, ricamatrice — Aggrado Giovanni Mario, brigadiere CC. RR., con Icardi Adelaide, negoziante — Borrero Giacomo, calzolaio, con Angelino Maria, camiciera — Ferrari Giovanni, macellaio, con Giacda Maria — Cerenti Umberto, cuoco, con Corso Luigia, camiciera — Costa Giuseppe, meccanico, con Bergamelli Maria, orafa — Buccellione Luigi, fabbro, con Roberto Rosa, tintrice — Serrao Antonio, industriale meccanico, con Marietta Elena — Cerratti Giuseppe, elettromeccanico, con Mondo Maddalena, tessitrice — Nelli Nello, esercente, con Savieri Pia, cameriera — Guarino Savino, sarto, con Basile Ida, sarta — Zanoni Luigi, ferroviere, con Tardini Michelina, tintoria — Vinay Aldo, impiegato, con Bossino Artemisia — Varaglio Remo, carpentiere, con Francia Catterina, calzettaia — Bachi Roberto, prof. Università, con Colombo Vera — Parisi Giuseppe, tranviere, con Alasia Margherita — Dorinelli Giovanni, panettiere, con Bocci Ida — Garlanda Eusebio, panettiere, con Bianchi Agnese, commessa — Bedin Cesare, operaio, con Orelia Maddalena, esercente — Bendinella Ciro, calderaio, con Freddelli Geltrude, operaia — Macchinetti Arrigo, ferratore, con Marcucci Anna, tessitrice — Pignatelli Luigi, commerciante, con Martina Lucia — Zaffuto Giovanni, ragioniere, con Mocagno Giuseppina — Lucchitta Virgilio, impiegato municipale, con Rezzano Maria — Lasagna Francesco, impiegato, con Cazzulo Lucia — Borghesio Ebidio, geometra, con Tempo Fiorentina — Giordanino Giovanni, manovale, con Bianco Maria — Di Palermo Salvatore, ragioniere, con Di Giuseppe Anna — Milanesio Alberto, negoziante, con Rabetto Maria — Mari Arcangelo, impiegato, con Torasso Teresa, impiegata — Bonello Vittorio, falegname, con Zorza Anna, operaia chimica — Borelli Luigi, parrucchiere, con Magli Amelia, impiegata — Corio cav. uff. Giovanni, decoratore, con Bertoldi Emma — Pesce Carlo, meccanico, con Magnetto Vincenza, sarta — Caranella Giovanni, decoratore, con Caranina Margherita, stiratrice — Galbi Gino, colonnello R. E., con De Martini Adele — Vola Giuseppe, motorista, con Filippi Costantina, pettinatrice — Manfredini Ernesto, industriale, con Prelaro Vittoria — Cuccia Dante, brigadiere CC. RR., con Belloccu Lidia — Bellotto Biagio, panettiere, con Campagnoni Maddalena, commessa — Rosenblüh Willy, pittore, con Cavazzoni Clotilde — Campora Giuseppe, capitano R. E., con Baravalle Maria — Girardi Mario, salumiere, con Gilda Antonia, commessa — Cavalieri Maurizio, giardiniere, con Macco Maddalena — Mazzei Renato, impiegato, con Audenino Giuseppina, impiegata — Riviera Felice, impiegato, con Nicolini Maria Teresa — Piovano Francesco, parrucchiere, con Cancino Adele, impiegata postale — Peretto Pasquale, meccanico, con Tauzi Italina, operaia — Quaglia Desiderio, meccanico, con Ferrero Catterina — Bonelino Giovanni, manovale, con Bolognesi Dalide — Pagliano Giovanni, meccanico, con Lorenzale Lucia, sarta — Migliore Francesco, macellaio, con Casagrande Elena, operaia — Soldivasso Giuseppe, impiegato, con Bianco Margherita, sarta — Caridolo Federico, impresario, con Bertalot Elsa, infermiera — Fodarabetta Ernesto, chimico, con Luce Regina, cappellaia — Gardenal Antonio, operaio, con Bavanello Ester, sarta — Rossi Giovanni, tranviere, con Delmastro Lucia, sarta — Stabellini Settimio, meccanico, con Pelà Nella, filatrice — Boro Daniele, industriale, con Porro Florinda — Rocella Osiride, sottufficiale R. E., con Boglietti Carolina — Girardi Luigi, saldatore, con Parini Pierina, operaia — Campora Luigi, impiegato, con Campora Vanda — Ubione Libero, dottore in chimica, con Borla Anna, impiegata — Zelin Corinto, decoratore, con Gatti Laura, sarta — Vicchietti Annibale, decoratore, con Vinay Maria — Bosio Teresio, odontotecnico, con Bruno Costanza, commessa — Neri Roberto, muratore, con Ferrero Celestina, operaia — Ghiotti Francesco, manovale, con Gianotti Lucia — Perla Aldo, impiegato, con Ghersi Amalia — Bugnone Giuseppe, muratore, con Frollo Teresa — Mosca Ciriello Nino, medico chirurgo, con Giordano Nerina — Cane Giuseppe, agricoltore, con Ferighetto Elvira, cuoca — Gianduzzo Alessandro, panettiere, con Merlonda Teresa, operaia comunale.

STATO CIVILE

24 Giugno 1934 - Anno XII

NASCITE: 22 - Maschi 10, femmine 12.

MORTI N. 21

D'Agostino Rita di Antonio, d'anni 4, di Napoli, via Vittorio 22.
Meloncelli Claudia ved. Sodo, d'anni 66, di Vercelli, casalinga, corso Oporto 57.
Magnino cav. Luigi fu Bernardo, d'anni 56, di Cuorgnè, industr., via Asinari 7.
Carrone Giovanni fu G. B., d'anni 64, di Torino, pens., corso Re Umberto 209.
Rossa Cesare fu Battista, d'anni 71, di Gassino, imballatore, via del Ridotto 12.
Torchio Pierino di Giovanni, d'anni 6, di Torino.
Boveri Fiorenzo fu Paolo, d'anni 21, di Sale, impiegato.
Teso Sigismondo Giovanni fu G. B., d'anni 62, di Gassino, falegname.
Concoss Silvia m. Rasiello, d'anni 41, di Lonigo, casalinga.
Conte Ciro di Giovanni, d'anni 22, di Foggia, falegname.
Bistolfi Antonio fu Guido, d'anni 68, di Torino, pensionato.
Umberto Andrea fu Domenico, d'anni 46, di Torino, venditore ambulante.
Galletti Carlo fu Antonio, d'anni 62, di Torino, facchino.
Chindano Pietro, d'anni 46, di Susa, manovale.
Barberis Rosa Lucia fu Felice, d'anni 58, di Torino, tessitrice.
Carnevale Silvio di Carlo, d'anni 39, di Valenza, appuntato RR. FF.
Fontanero Battista Raimondo fu Battista, d'anni 74, di Lauriano, cuoco.
Mossello Carlo fu Carlo Luigi, d'anni 64, di Torino, venditore ambulante.
Piccardi Giovanni di Giacomo, d'anni 47, di Torino, fabbro.
Bertasi Francesco di Tullio, d'anni 36, di Gaiba, metallurgico.
Nizz'a Michele fu Antonio, d'anni 51 di Polistena, cameriere.

A domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Barthou a Belgrado

Un discorso antirevisionista e antiungherese del Presidente del Consiglio jugoslavo Uzunovic

Vienna, 25 mattino.

Barthou è arrivato a Belgrado nel pomeriggio di ieri; non pare che la accoglienza sia stata grandiosa giacchè si fa ricadere la colpa della scarsezza di popolo sul forte caldo e sul derby jugoslavo. All'arrivo del piroscafo Barthou è stato ricevuto da Jeftich e dal Presidente del Consiglio Uzunovic, quindi si è recato all'albergo, e dall'albergo subito alla Reggia per iscriversi sull'albo dei visitatori. In serata Barthou ha deposto una corona al monumento dei difensori di Belgrado e sul monumento dei soldati francesi caduti in guerra. Jeftich ha dato in suo onore un banchetto intimo.

Durante il viaggio dalla frontiera alla capitale Barthou è stato salutato, come di rito, alle stazioni dai funzionari amministrativi; un villaggio voleva intitolare una strada al suo nome, però egli ha pregato che la strada fosse invece chiamata via di Francia. In un altro villaggio gli hanno offerto un paio di scarpe serbe, e si afferma che il dono abbia fatto al Ministro degli Esteri francese un gran piacere. A prescindere dalle scarpe, di altri regali la cronaca non parla.

Intanto sembra sia destino che in tutte le città nelle quali Barthou arriva debba essere pronunciato un grande discorso anti-revisionista. Proprio ieri il Presidente del Consiglio jugoslavo Uzunovic ha voluto parlare di questioni di politica estera — ciò che ha fatto per la prima volta — e ha detto che se anche da Budapest giungono notizie secondo le quali si vuole fare dipenderne il riassetto della situazione economica nella zona danubiana dalla preventiva revisione dei confini, questo non deve allarmare. La Ungheria dovrebbe capire che la semplice parola revisione rende impossibile qualsiasi lavoro fecondo per la sistemazione dei rapporti economici; e se questa sistemazione non potrà essere realizzata, allora la colpa finirà per cadere sulle spalle di coloro che comandano la revisione.

Uzunovic ha poi ritenuto utile spiegare che quando Benes e Titulescu dichiarano che la revisione significa la guerra, non vogliono affatto dire che essi desiderano la guerra. Ma è bene rammentare che non un solo romeno, o jugoslavo è disposto ad ammettere la revisione dei confini per i quali sono stati sparsi fiumi di sangue.

Per fortuna, ha concluso il Presidente del Consiglio jugoslavo, alla revisione non si addiverrà, giacchè Barthou si è chiaramente manifestato per il rispetto della situazione creata dai Trattati di pace. Dato ciò, le speranze che la pace sia salvata sono molto cresciute.

La trombetta bellicosa

Parigi, 25 mattino.

Mentre gl'inviati dei giornali parigini che seguono Barthou nel suo viaggio nell'Europa centrale continuano a inviare resoconti ditirambici sull'accoglienza che il Ministro degli Esteri francese ha incontrato in Jugoslavia, il *Temps* nel suo editoriale invita a considerare queste visite alla luce delle decisioni di principio prese, durante la sua recente riunione, dal Consiglio permanente della Piccola Intesa.

«Il Consiglio permanente della Piccola Intesa, scrive il *Temps*, ritiene che la Conferenza del disarmo debba giungere rapidamente a un accordo nel senso dei suggerimenti che sono prevalsi a Ginevra, che la questione della sicurezza deve essere mantenuta al primo posto del dibattito, che nessuna Potenza deve essere esclusa da una Convenzione di limitazione degli armamenti, ciò che riguarda la Germania, che la Piccola Intesa desidera veder riprendere il suo posto a Ginevra. Il Consiglio permanente, composto dei Ministri degli Esteri di Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania, si è pronunciato in favore dei patti regionali di assistenza scambievole, la Piccola Intesa essendo decisa a sostenere con ogni suo sforzo l'organizzazione della sicurezza, e a partecipare alle convenzioni regionali di scambievole assistenza che stanno discutendosi attualmente.

«Per quello che concerne l'Europa centrale, essa vuole la collaborazione con tutti i Paesi interessati, senza che un blocco di Stati possa essere opposto a un altro blocco di Stati; essa non vuole saperne nè di revisione delle clausole territoriali dei Trattati in vigore, nè della restaurazione degli Absburgo, nè, per quello che concerne l'Austria, dell'Anschluss sotto una forma qualsiasi. Questo atteggiamento, conclude il *Temps*, ha il merito della franchezza e della chiarezza».

L'organo comunista l'*Humanité* considera però il viaggio dell'uomo di Stato francese in Romania e in Jugoslavia come una provocazione.

«Discorsi incendiari, passi che provocano in tutta l'Europa danubiana reazioni violente, e disillusioni inevitabili in prospettiva. L'uomo del Quai d'Orsay imboccherà a Belgrado per la seconda volta la trombetta bellicosa?».

Invece l'*Intransigeant* prendendo lo spunto dalla presenza a Parigi delle musiche militari straniere attualmente ospiti di questa capitale, auspica allo accordo fra le Nazioni. Poichè si è fatta allusione a questo convegno di musiche militari straniere, è per noi oggetto di compiacenza il constatare l'accoglienza entusiastica che la popolazione parigina ha fatto alla musica della Legione Allievi Carabinieri di Roma. Ogni qual volta si è presentata al pubblico, nelle sfilate attraverso Parigi, al palazzo municipale, alle Tuileries dove ha sfilato davanti al Presidente della Repubblica, ha prodotto una profonda impressione, mentre le sue esecuzioni nei vari concerti sono state giudicate perfette.

Panslavismo contro la Germania

Berlino, 25 mattino.

La *Diplomatische Korrespondenz*, occupandosi del secondo viaggio di Barthou nelle capitali orientali, constata come la stampa francese ancora una volta in tale occasione faccia passare come identici gli interessi della Francia e quelli della pace europea, ma d'altra parte non dia notizie precise sui progressi che ha fatto l'organizzazione pacifica dell'Europa nel convegno di Barthou coi tre Ministri della Piccola Intesa. Rileva poi che per ora si siano sentite soltanto interviste e discorsi in banchetti che non dappertutto hanno fatto una impressione piacevole e tranquillizzante, comunque i testi dei discorsi di Barthou e di Titulescu pubblicati dalla stampa francese tolgono ogni possibilità di illusione sullo spirito di essi. Aggiunge che l'atmosfera di Bucarest sembra abbia favorito delle affermazioni presuntuose sul genere di quelle di Titulescu. Così per il Ministro degli Esteri francese i trattati di Parigi sono l'ultima parola della storia e della giustizia. Quel linguaggio chiaro ed aperto deve avere suscitato una certa sorpresa anche nei circoli della Piccola Intesa, che nel corso degli anni durante i quali Barthou stava lontano dalla politica, mentre la lotta delle nazioni diventava sempre più incomoda, hanno dovuto adottare delle formule molto più relative per giustificare lo *statu quo*. Prescindendo da ogni motivazione la tesi è rimasta per la Francia, come per la Piccola Intesa, sempre la stessa: il mantenimento dello *statu quo* è il segreto dell'amicizia e delle alleanze.

L'organo ufficioso si domanda se Barthou e Titulescu possano veramente credere che altri Paesi si assoggettino a questo spirito della comunanza di interessi orientali unitoralmente e materialmente. Si domanda poi se quello che si vuole garantire è la pace e la guerra contro la revisione. La questione interessa specialmente l'Ungheria che ne ha riconosciuto perfettamente l'importanza, come si può desumere dalle dichiarazioni del suo Presidente del Consiglio. Anche la Bulgaria continuando a rifiutare l'adesione al Patto Balcanico conduce una lotta altrettanto buona, ma non facile per la lealtà e la giustizia nella vita internazionale. Le forze vive ed i veri interessi dei popoli esigono che anche in quella parte dell'Europa si tenga pieno conto di essi se si vuole che la pace sia posta su solide basi.

Il *Volkischer Beobachter*, in una corrispondenza da Bucarest intitolata «La Francia mobilita il Panslavismo contro la Germania», lancia un allarme per il rapidamente crescente pericolo della formazione di un blocco slavo contro la Germania. Il giornale rileva che la prossima ripresa delle relazioni diplomatiche romeno-russe, con l'appianamento delle spinose questioni tra i due Paesi, può essere considerata una nuova mossa francese di accerchiamento della Germania. Il Quai d'Orsay sta formando un serrato gruppo di Stati comprendente la Russia, la Romania, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, cui sta associandosi anche la Bulgaria, gruppo che esso vuole contrapporre alla Germania.

L'organo nazionalsocialista ha, però, qualche speranza che la Romania da un lato per il sorgere di una forte opposizione delle sue destre contro una aumentata attività comunista che sarà necessaria conseguenza dell'avvicinamento romeno-russo, dall'altro per la sua qualità di nazione latina, si decida, prima o poi, a infrangere il blocco che sempre più solidamente la Francia sta costruendo.

Il generale Debeney a Varsavia

La collaborazione militare franco-polacca

Londra, 25 mattino.

Il *Times* ha da Varsavia che il generale Debeney, membro del Consiglio Supremo di Guerra francese, è giunto in quella capitale. Ufficiosamente si annunzia che egli è incaricato di una missione speciale. Il generale ha ricevuto gli onori militari alla stazione di Posen, e al suo arrivo a Varsavia è stato accolto dal Capo dello Stato Maggiore generale polacco e dagli alti funzionari del Ministero della Guerra. Il generale Debeney conta rimanere a Varsavia fino a mercoledì.

Dopo la visita che il signor Barthou ha fatto a Varsavia è stato annunziato che una conferenza avrebbe avuto prossimamente luogo fra i rappresentanti delle autorità militari dei due Paesi. Si può dunque presumere che la visita del generale Debeney abbia per oggetto la discussione di modificazioni da introdursi nella collaborazione dei due Stati Maggiori in conformità degli accordi politici che la Polonia ha concluso con altri Paesi, dopo la conclusione avvenuta nel 1921 dell'alleanza militare franco-polacca.

Il Maresciallo Pilsudsky, che si trova da qualche giorno nella sua proprietà presso Vilna, è atteso a Varsavia prima della partenza del generale Debeney. Da Mosca infine si annunzia che un capitano di Stato Maggiore francese, Dunuy, è giunto in missione in quella capitale ove sono attesi altri ufficiali francesi per prendere parte ai lavori sul terreno della Scuola di Guerra russa.

Grave sconfitta paraguayana

2000 tra uccisi, feriti e prigionieri

Londra, 25 mattino.

I Boliviani dichiaravano di avere inflitto gravi perdite ai Paraguayani nel Chaco. Questi avrebbero avuto 2000 uccisi, feriti o prigionieri, e avrebbero perduto 70 mitragliatrici, un migliaio di fucili, e grande quantità di munizioni. Dopo tre giorni di attacco i Paraguayani avevano rotto le linee boliviane nei dintorni di El Condador, a una ventina di chilometri a sud-est del forte Bolivi-n, e occupati dei fortini che i boliviani dovevano avere sgombrato per ragioni strategiche. Allo scopo di mantenere il loro vantaggio, i Paraguayani si inoltrarono in una posizione esposta al fuoco concentrato delle artiglierie nemiche. Essi furono arrestati da uno sbarramento, e dovettero ripiegare in disordine sino al di là della loro primitiva posizione, quando i Boliviani effettuarono un contrattacco con mitragliatrici e alla baionetta.

I Paraguayani dichiarano, secondo il corrispondente del *Times* a Buenos Aires, di avere inscenato un contrattacco nel settore di Canadà el Carmen dove si sarebbero impadroniti di sei mitragliatrici e di numerosi fucili, e dove avrebbero contato 70 boliviani uccisi.

I preliminari della Conferenza Navale

Le prospettive di un accordo anglo-americano contro il Giappone

Londra, 25 mattino.

Le difficoltà che si dovettero sormontare per giungere alla conclusione del Trattato navale di Washington del 1922, e di Londra del 1930, furono, come tutti ricordano, considerevoli. Quelle che già sorgono in previsione della Conferenza navale dell'anno prossimo saranno probabilmente ancora più malagevoli a risolvere. Si può quindi dire che le conversazioni preliminari, che si sono intavolate a Londra, non sono nè premature, nè inutili qualora si considerino l'estensione e la complessità dei problemi all'ordine del giorno. Tali sono le conclusioni di un articolo del *Times* a firma del suo collaboratore navale.

Il Giappone, osserva in particolar modo questo collaboratore, non vuole più saperne della percentuale 5-5-3; ma reclama l'uguaglianza navale con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. La Germania esige uguaglianza di statuto e una rappresentanza a tutte le Conferenze che trattano di forze navali. La Russia sovietica vorrebbe pure partecipare alla Conferenza del 1935. Si ricorda che la percentuale di Washington per il tonnellaggio delle corazzate era di 5-5-3-1⅔-1⅔; la Francia trova che la sua cifra di 1⅔ è troppo debole, e l'Italia vuole avere la parità con la Francia.

«Se la Francia ricevesse l'uguaglianza col Giappone, essa potrebbe costruire altre cinque navi della classe del *Dunkerque* oltre a quella attualmente in cantiere».

A questo proposito l'organo londinese nota che il *Deutschland* tedesco di 10.000 tonnellate costa circa tre milioni e mezzo di sterline, il *Dunkerque* di 26.500 tonnellate costa circa 5 milioni e tre quarti di sterline, mentre le corazzate da 35.000 tonnellate costeranno a dir poco 7 milioni di sterline.

Per quello che riguarda gli incrociatori l'articolo ricorda che Francia e Italia non hanno voluto accettare la percentuale di Washington per questa categoria di navi. Per quello che concerne gli Stati Uniti la recente legge Ginson ha mostrato che l'America era decisa a spingere le sue costruzioni fino al limite autorizzato dal Trattato.

«Se l'America costruisce i 101 bastimenti permessi, gli altri Paesi aumenteranno essi pure le loro costruzioni. In tal modo vi potrà essere uno squilibrio delle forze navali a detrimento della Gran Bretagna».

Per quanto riguarda i destroyers il collaboratore constata che nè Francia nè Italia hanno potuto essere indotte ad aderire alla parte terza del Trattato di Londra che, per esempio, limitava a 1500 tonnellate la stazza dei destroyers e a 1850 tonnellate quelle delle controtorpediniere con in entrambi i casi cannoni del calibro massimo di pollici 5,1.

«Mentre i destroyers britannici, americani e giapponesi sono mantenuti in questi limiti, la Francia continua a costruire navi da 2060 tonnellate con cannoni da cinque pollici e mezzo. Così se tali navi fossero costruite in Gran Bretagna esse dovrebbero essere classificate come incrociatori e dedotte dal tonnellaggio per incrociatori fissato per la Gran Bretagna. In questo risiede un nuovo spinoso problema per la Conferenza. Un altro problema è quello dei sottomarini. La Gran Bretagna ne ha proposta l'abolizione, ma non è stata appoggiata su questo punto. Infine vi sono le piccole Potenze navali che non possono essere ignorate: il Brasile, la Columbia, la Grecia, il Portogallo e altre ancora modernizzano le loro forze navali, e non sono imbarazzate da nessuna restrizione, nè vincolate da nessun Trattato».

Il redattore del *Times* scrive terminando che le vendite di navi da guerra da un Paese all'altro sono vietate alle grandi Potenze dal Trattato di Washington, ma tali vendite possono avere luogo fra le piccole Nazioni. Ed è così che il Portogallo ha di recente venduto due destroyers alla Columbia, e che «alcune transazioni di tale natura potrebbero facilmente distruggere l'equilibrio delle forze navali in questa o in quella sfera particolare».

Intanto, secondo l'Agenzia *Rengo*, a quanto afferma un telegramma da Tokio, la notizia annunziante che MacDonald sarebbe tenuto in disparte dagli affari pubblici durante tre mesi dato il suo stato di salute, ha suscitato vivissimo interesse nei circoli ufficiali giapponesi particolarmente per quello che concerne le possibili ripercussioni della decisione del Primo Ministro sullo sviluppo dei negoziati fra esperti inglesi e americani in vista della preparazione della Conferenza navale. A Tokio si considera che la tesi dei conservatori concernente il problema navale si è trovata a tal punto rinforzata, grazie in particolar modo al ristabilimento del bilancio, da essere entrato in conflitto col punto di vista sostenuto da Mac Donald in materia di disarmo e di organizzazione della pace. Questo fatto non sarebbe estraneo alla decisione del Primo Ministro, il quale lascia in tal modo il campo libero alla politica tradizionale di espansione navale nel mondo.

La Camera dei Comuni

creerà un ufficio di compensazione anglo-tedesco

Londra, 25 mattino.

La Camera dei Comuni dovrà occuparsi di questa settimana del progetto di legge concernente la creazione di un ufficio di compensazione anglo-tedesco. L'imminente arrivo a Londra della delegazione tedesca che discuterà il problema dei trasferimenti, per i quali il Governo di Berlino ha annunziato la moratoria generale a datare dal 1.o luglio, non muterà nulla alla procedura per il voto del progetto, che, si fa notare ancora una volta, non designa in modo speciale la Germania, ma si applicherà eventualmente a qualsiasi paese straniero che abbia effettuata una discriminazione commerciale giudicata pregiudizievole dal Board of Trade. Si crede che questo progetto sarà completamente adottato ai Comuni stassera e dalla Camera dei Lord giovedì sera.

D'altra parte si annunzia che la settimana parlamentare sarà marcata mercoledì da un dibattito alla Camera dei Lordi, ove il Governo sarà pregato di dire se pensa all'eventualità della creazione di una forza aerea imperiale per la difesa dell'Impero britannico e la convocazione prossima a Londra di una conferenza della difesa imperiale, dinanzi alla quale il problema aereo verrà studiato in modo speciale.

Zaro Aga moribondo

Istambul, 25 mattino.

Zaro Aga, l'uomo più vecchio del mondo, è moribondo in un ospedale di Istambul, in seguito ad attacco di uricemia. Il male fa rapidi progressi e i medici hanno perduto ogni speranza di salvarlo.

La "Terra Santa" tedesca

Il "grande ribelle" Vitichindo celebrato in Germania

Berlino, 25 mattino.

E' stata celebrata con grande solennità presso Wildeshausen, luogo di nascita di Vitichindo duca dei sassoni, la commemorazione nazionale del sacrificio dei 4500 sassoni che, mille e più anni or sono, vennero massacrati per essersi rifiutati di piegare la fronte al Battesimo e alla cristianizzazione importata con le armi da re Carlo Magno nelle regioni germaniche. La commemorazione principale si è svolta appunto sul campo di Verder dove ebbero luogo le 4500 decapitazioni.

Ha parlato Alfredo Rosenberg esaltando la figura del duca Vitichindo ribelle per oltre tre decenni alla romanizzazione deformatrice e falsificatrice dell'indole della razza germanica. Rosenberg ha collocato il «grande ribelle» Vitichindo attraverso il tempo con il suo predecessore e anticipatore Arminio il Cherusco, eroe della resistenza e della ribellione contro la prima romanizzazione tentata sulla razza germanica 800 anni avanti quella cioè dei Cesari di Roma, e infine con il suo ultimo continuatore e valorizzatore moderno di mille anni dopo, Adolfo Hitler: «il nuovo duca dei germani».

La Gioventù hitleriana ha costituito il grosso della manifestazione. Essa ha eseguito la fiaccolata delle 4500 faci accese simboleggianti gli spiriti dei 4500 pagani massacrati, con le quali è stato acceso il grande fuoco di solstizio. Alfredo Rosenberg ha quindi annunciato che attorno al luogo del massacro di mille anni or sono sarà piantato un «bosco della rimembranza e dell'onore», in mezzo al quale sarà lasciata la grande radura per il posto del Thing Germanico, cioè il luogo per le assemblee del popolo. Nello spazio del Thing saranno portati e piantati, a mo' di monumento, 4500 massi erratici granitici che 4500 contadini sassoni raccoglieranno nei loro campi. Il primo di questi massi erratici è stato già deposto ieri.

«La Terra Santa per noi — ha commentato Rosenberg — non è già in oriente in Galilea, ma è in Germania dovunque vi è una zolla bagnata di sangue germanico».

Ha parlato anche Baldow von Schirach, capo della Gioventù hitleriana.

A Wildeshausen poi si sono adunati ieri 30.000 giovani e fanciulle hitleriane. Anche qui ha parlato Rosenberg ricordando ancora l'eroe Vitichindo, difensore del mito e del sangue germanico.

A Essen in Renania, anche qui in una manifestazione di partito, sempre nel quadro delle celebrazioni della festa germanica del solstizio, il Ministro della Propaganda Goebbels ha pronunciato un discorso in cui ha avuto anche qualche accenno politico.

«Non vi è popolo in Europa — ha detto — che abbia una maggiore, e più profonda e più sincera nostalgia di pace che non il popolo germanico. Quando noi possiamo incontrarci — ha aggiunto — a faccia a faccia con uomini di Stato veramente responsabili e di regimi autoritari, così come Hitler a Venezia ha potuto incontrarsi con Mussolini, allora è certo che da questi incontri vengono fuori risultati infinitamente più utili per la pace e per la ricostruzione d'Europa che non da quattro o cinque Conferenze europee vecchio tipo prese insieme».

Lo scandalo Stavisky

Henriot di fronte a Bonny

Parigi, 25 mattino.

La Commissione parlamentare d'inchiesta per l'affare Stavisky ha virtualmente terminato i suoi lavori. Dopo l'audizione di Chautemps non le resta più che da raccogliere poche testimonianze secondarie. Oggi essa procederà ad un confronto fra il deputato della Gironda, Henriot, e l'ispettore della Sicurezza nazionale Bonny, concernente le accuse del primo contro il secondo. Un'informazione pervenuta, concernente il soggiorno di Bonny al Carlton di Biarritz durante l'estate del 1933 provocherà certamente un incidente e così pure l'audizione dei commissari Le Gall e Charpentier circa la morte di Stavisky, e i testimoni di Tours a proposito del processo della banca Berendorf contro la S.I.M.A.

Ma l'insieme dell'inchiesta è terminata, e la Commissione non sarà riuscita, secondo le parole del suo presidente, se non a stabilire un po' di verità per quello che riguarda le compromissioni politiche e amministrative nell'affare Stavisky. Per quello che concerne le persone la sua opera è rimasta incompleta perchè numerose sono le inverosimiglianze che non hanno potuto essere provate. E' stato per contro provato ad esuberanza che la Sicurezza Generale, ora Nazionale, è la casa del mistero. Il signor Marcombes che solo fra i testi del Ministero degli Interni ha dato l'impressione della sincerità ha chiaramente indicato che il direttore della Sicurezza Generale faceva il suo rapporto al solo Presidente del Consiglio, e che anche durante le assenze di questi lo faceva per telefono. Camillo Chautemps, che ha affermato di non avere seguito che da lontano tutte queste cose, teneva dunque ad essere informato da solo e direttamente per essere sicuro del segreto. Il mistero non sarà dunque che difficilmente chiarito. I lavori della Commissione avranno però dimostrato che delle riforme profonde debbono essere effettuate senza indugio per quello che concerne le istituzioni, e che un grande sforzo deve essere compiuto per la restaurazione della moralità.

Una nuova dimostrazione antigovernativa dei mutilati parigini

Parigi, 25 mattino.

I mutilati della regione parigina, che già a due riprese avevano sfilato sui grandi Boulevards per protestare contro i decreti legge che li colpiscono, avevano organizzato ieri una nuova dimostrazione. Riunitisi verso le 16,30 in piazza dell'Opera, in numero di circa 400, decisero di recarsi sulla piazza circolare dei Campi Elisi per fare udire la loro protesta sulla strada che il Presidente della Repubblica, reduce da Longchamps, doveva percorrere per tornare all'Eliseo. La polizia municipale stabilì d'accordo con la guardia mobile un importante sbarramento sul Boulevard des Capucines; per circa un'ora ognuno manteneva le proprie posizioni, mentre alcuni alterchi poco gravi scoppiavano fra le guardie e gli ex combattenti. Infine si venne ad un accordo fra le due parti, e i dimostranti furono autorizzati a sfilare fino alla piazza Vendome. Gli amputati, dopo aver sfilato in buon ordine recando le loro banderuole al grido «Le nostre pensioni» sino al sobborgo S. Onorato, dove si trova l'Eliseo, decisero di non spingersi oltre, e si sciolsero verso le 19 senza incidenti.

La guardia alla Mostra fascista

Le Camicie nere di Sardegna - Cavalieri in congedo - I rappresentanti del Sindacato nazionale ingegneri.

Roma, 25 mattino.

Alla Mostra della Rivoluzione fascista si sono susseguite, al servizio di guardia, le Camicie Nere di Sardegna, una larga rappresentanza dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria e una del Sindacato nazionale fascista ingegneri.

Alle 9, le Camicie nere di Sardegna hanno sostituito nel servizio il reparto speciale di Milizia. A mezzogiorno, ha montato la guardia la rappresentanza dei Cavalieri in congedo. Alle 18, il servizio d'onore è stato assunto dagli ingegneri del Sindacato nazionale, che lo hanno prestato fino alle ore 21, ora in cui la guardia è stata ripresa dal reparto speciale della Milizia.

Tutti i cambi hanno dato luogo a cerimonie suggestive che hanno richiamato molta folla.

I cavalieri in congedo sono giunti scortati da trenta alfieri recanti le colonnelle rappresentanti i reggimenti di cavalleria combattenti nell'ultima guerra, da un folto gruppo di cavalieri in congedo del Lazio non partecipanti al servizio e da un reparto di giallo-rossi romani. La marcia era aperta dalla musica dei Giovani Fascisti dell'Urbe, che suonava gl'inni della Rivoluzione. I cavalieri, in pantaloni grigio-verde e camicia nera e fez d'ordinanza con i colori dell'arma, hanno sfilato per via Nazionale al comando dell'on. Lessona, presidente dell'Associazione. I turni sono stati comandati dal colonnello Orsini, dal colonnello Giusti e dal colonnello Piscitelli. Col primo turno hanno prestato servizio l'on. Lessona, il generale Cicerchia e il maggiore Radice Fossati. Alle 18, i cavalieri in congedo hanno ceduto la consegna agli ingegneri giunti al comando dell'ingegnere Giannuzzi Savelli. Col primo turno hanno montato la guardia l'on. Del Bufalo, segretario nazionale, l'ing. Stellingwerff vice segretario nazionale, l'ingegnere Cicconetti direttore dell'Istituto superiore ingegneria di Roma e gli ingegneri on. Bernocco, Bosco, Cirelli, Lenzi, Ferrario, Poggiali e Franchetti del Direttorio nazionale.

Col turni successivi hanno prestato servizio i rappresentanti di tutti i Sindacati provinciali.

I prezzi del grano

esistente negli ammassi collettivi

Roma, 25 mattino.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha impartito agli enti interessati istruzioni per la macinazione del grano raccolto negli ammassi collettivi.

Il grano 1933, esistente presso gli ammassi collettivi al 31 maggio '34, dovrà essere venduto a prezzo non superiore, per la qualità «buono mercantile» e per merce alla rinfusa posta nel magazzino dell'ammasso, a lire 93,70 al quintale per i grani teneri; e a lire 109,15 al quintale per i duri, base 1.o giugno 1934.

Per le qualità superiori o inferiori al «buono mercantile», si applicheranno ai prezzi suddetti le adeguate maggiorazioni o minorazioni. La decisione delle eventuali divergenze circa tale adeguamento è rimessa alle commissioni compartimentali di vendita, e in secondo grado al Ministero dell'Agricoltura.

Le Commissioni compartimentali di vendita o «centri ammassi» dovranno provvedere a comunicare agli ammassi esistenti nelle rispettive circoscrizioni i limiti di prezzo sopra precisati e a preordinare quanto è necessario perchè gli adempimenti prescritti possano avere piena e regolare esecuzione. Ciascun centro ammassi fornirà agli enti ammassatori esistenti nella propria circoscrizione dei blocchi di moduli per la documentazione delle vendite effettuate ai molini.

Il fantasma di Montacuto era un ragazzo burlone

Ancona, 25 matt.

Il Questore, vista l'insistenza con la quale il pubblico si interessava della cosidetta «casa degli spiriti» di Montacuto, ha ordinato al commissario capo dott. Sabbatini di fare in merito degli accertamenti. Il funzionario si è trattenuto sul posto un giorno e mezzo per osservare minutamente uomini e cose. Ieri mattina poi ha sottoposto a interrogatorio uno dei ragazzi della famiglia sul quale aveva avuto fin dal primo momento dei sospetti. Interrogato, dopo qualche esitazione, il ragazzo ha finito col raccontare ampiamente e dettagliatamente in quale modo aveva provocato tutti quei fenomeni di apparente natura occulta che tanto avevano colpito l'immaginazione di non pochi cittadini: e così il taglio delle corde, il volo degli oggetti e il movimento della conigliera. Si è visto che tutto ciò era prodotto da uno scherzo del ragazzo il quale, data la sua età, non si rendeva conto delle possibili conseguenze di ciò che faceva. Il ragazzo è stato riconsegnato al padre che, più confuso che convinto, lo ha ricondotto a casa.

I carabinieri hanno ora il compito di far desistere gli ingenui e i burloni dal pellegrinaggio in casa Talevi ove si recano per far conoscenza col fantasma che non è mai esistito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Durante un diverbio [illegible] Castelli [illegible]

Per la colonia marina [illegible] Alessandria.

DA BRONI

Ignoti ladri [illegible] Carlo Bruzza [illegible]

Con la solita truffa [illegible]

DA GARDONE RIVIERA

Un raduno di medici del Piemonte, della Lombardia e delle Tre Venezie [illegible]

DA TORTONA

Il ciclista Luigi Faltarola [illegible]

DA VALENZA

Punto da un insetto [illegible]

La inaugurazione a Pistoia

del Palazzo del Consiglio dell'Economia

Pistoia, 25 mattino.

Con l'intervento di S. E. il Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, è stato solennemente inaugurato il nuovo Palazzo del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa. La popolazione ed i fascisti hanno improvvisato una vibrante manifestazione al rappresentante del Governo fascista, inneggiando al Duce ed al Regime.

S. E. Biagi, che è qui giunto proveniente da Firenze, è stato ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Segretario federale e dalle principali autorità della Provincia. Acclamato dalla popolazione che gremiva le vie imbandierate, il Sottosegretario si è recato al nuovo Palazzo, e, dopo averne visitato i locali, dal balcone ha parlato alla folla che ha entusiasticamente acclamato al Duce ed al Fascismo. Successivamente S. E. Biagi ha presieduto l'adunanza plenaria del Consiglio dell'Economia. Il Prefetto Catalano ha letto la sua relazione sulla fattiva opera di un quinquennio di attività del Consiglio dell'Economia della Provincia, relazione che è stata calorosamente applaudita. E' stata poi letta la relazione dei sindaci revisori e del vice-Presidente [illegible] Papini sul bilancio.

Ha preso quindi la parola S. E. Biagi, il quale ha detto:

«I Consigli provinciali dell'Economia corporativa vanno assumendo una importanza sempre maggiore nella vita economica e sociale del Paese. E' ben lontano e superato il tempo in cui le forze economiche dell'industria e del commercio, da un lato, e quelle dell'agricoltura, dall'altro, trovavano una parziale rappresentanza nelle vecchie Camere di commercio e nei vecchi Comizi agrari. Trasformando anche questi organismi in istituti corporativi, il Fascismo si è ispirato pure in questo campo alla sua concezione del lavoro come soggetto della economia, cui è attribuito, insieme al diritto di una perfetta parità con le forze capitalistiche, il dovere di una collaborazione disciplinata e feconda con esse, nell'interesse superiore dell'economia nazionale. La struttura corporativa dei Consigli provinciali dell'Economia costituisce pertanto l'attuazione di un principio che è consacrato nei documenti fondamentali della Rivoluzione fascista ed in particolare nella Carta del Lavoro. In questi organismi si riflettono gli stessi concetti informatori dell'ordinamento corporativo. Non quindi la tutela di interessi particolari di categoria, ma la finalità più alta di proteggere ed armonizzare, in un ambiente di serena e cordiale collaborazione tutti gli interessi economici, per il benessere della collettività e per la potenza della Nazione. Non più la difesa isolata e separata delle classi, ma la cooperazione di tutte le categorie attraverso rapporti sempre più stretti, dibattiti aperti e sereni, ispirati ad una piena comprensione dei rispettivi interessi ed insieme alla necessità di contemperare le esigenze particolari in rapporto ad un interesse di ordine superiore, e cioè quello nazionale».

Dopo aver trattato dei rapporti tra Consigli dell'Economia e le associazioni sindacali l'oratore ha concluso: «La saldatura nello Stato fra gli interessi politici, di cui è somma espressione il Partito, e quelli economici, di cui è portatore il Sindacato, si attua pienamente anche nei Consigli dell'economia, che hanno già assunto un altissimo compito e che ne avranno senza dubbio un più importante domani quando tutta l'attività dello Stato si svolgerà attraverso le nuove forme che nel pensiero del Duce erano state delineate fin dai tempi lontani in cui Egli sentiva che, attraverso la guerra prima e la rivoluzione poi, il popolo doveva inserirsi nella vita dello Stato e diventarne anima e sostanza».

Il discorso di S. E. Biagi è stato calorosamente applaudito. Il Sottosegretario alle Corporazioni, accompagnato dal Prefetto, dal Segretario federale e dalle altre autorità ha successivamente visitato le Officine di San Giorgio dove, dopo il saluto rivoltogli dall'amministratore delegato, ha parlato, applaudito, agli operai che hanno improvvisato una vibrante manifestazione inneggiando al Duce. Nel pomeriggio S. E. Biagi è partito per Montecatini.

Uccide a pugnalate l'ex-fidanzata

Udine, 25 mattino.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Meduno. Certo Cillia, di 30 anni, amoreggiava da qualche anno con la compaesana Mafalda Cesira, di 24 anni. I due giovani avevano deciso di sposarsi quando il Cillia si recò per ragioni di lavoro in Francia. Di qui incaricò la fidanzata di trattare i suoi interessi anche in confronto della propria famiglia con la quale era in disaccordo, ma nel frattempo la Cesira aveva dimenticato le promesse fatte i rapporti tra i due si erano fatti tesi e si tesero ancor più dopo il ritorno del fidanzato. Ieri mattina il Cillia attese che l'ex-fidanzata si recasse alla latteria e, armatosi di pugnale, la seguì. La giovane, dopo aver preso il latte, ritornava a casa con due amiche. Il Cillia le salutò e, appena fu da queste sorpassato, balzò addosso alla Mafalda, le vibrò due pugnalate, gettandola a terra, e colpendola quindi altre due volte finchè la vide immota. Le due amiche della ragazza cercarono di disarmare l'energumeno ma dovettero fuggire perchè minacciate. Il Cillia col pugnale in mano ancor rosso di sangue attraversava quindi il paese e andava a costituirsi ai carabinieri.

Il convegno regionale veneto per la lotta antitubercolare

Venezia, 25 mattino.

Si è radunato ieri mattina il quarto convegno regionale veneto della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi. Il raduno è avvenuto nell'ospedale al Mare a Lido. S. E. il Prefetto Beer ha dichiarato aperto il convegno in nome del Governo nazionale, quindi il prof. Gasbarrini, presidente della sezione veneta, ha rivolto il saluto ai presenti e in particolare al sen. Maragliano e ha illustrato l'attività scientifica e sociale della sezione stessa.

Incidente mortale di strada a Parma

Parma, 25 matt.

Un incidente stradale è accaduto ieri mattina alle 4 in viale Solferino ove un autocarro con rimorchio si è scontrato con una motocicletta guidata da certo Ugo Bezziga, di 21 anni, da Parma e sul cui seggiolino posteriore stava il quindicenne Giulio Larini, pure di Parma. Il Bezziga è rimasto ucciso, mentre il Larini ha riportato ferite non gravi.

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3 Mostra in via Roma, 20

SPORT

Vittoria italiana nel concorso di Amsterdam

Amsterdam, 25 matt.

Il Secondo concorso ippico internazionale si è concluso ieri allo Stadio olimpionico con una combattuta e meritata vittoria italiana nel Gran Premio delle Nazioni. La squadra italiana, composta del col. Borsarelli su Crispa, del magg. Bettoni su Judex, del capitano Filipponi su Nasello e del cant. Keeler su Coclite si è classificata prima con penalizzazioni 74 e 3/4. La squadra belga è seconda con 90 e 3/4, quella olandese terza con 110 e 3/4. I cavalieri italiani hanno ricevuto dal generale Roell, comandante dell'esercito Olandese l'ambitissimo premio mentre, al suono della Marcia Reale, il tricolore veniva issato sul più alto pennone dello Stadio fra gli applausi del numerosissimo pubblico fra cui si notava il R. Ministro all'Aja e il R. Console generale ad Amsterdam.

Complessivamente la squadra italiana, comandata dal colonnello Starita, ha partecipato a tutte e tre le competizioni aggiudicandosi due primi, due secondi, due terzi premi. Il Ministro d'Italia Taliani ha offerto in onore degli ufficiali italiani alla Legazione dell'Aja un gran pranzo di gala, con l'intervento del comandante dell'esercito e di altre personalità politiche e militari olandesi. E' seguita una brillantissima festa danzante cui hanno preso parte l'intero corpo diplomatico e una larga rappresentanza della aristocrazia dell'Aja.

CRONACA

I pericoli della strada

Tale Luigi Viotti, di 59 anni, abitante in via Moncrivello, 3, nell'attraversare la via Foligno, veniva gettato a terra dal ciclista Giovanni Pagliano e riportava una ferita lacero-contusa alla gamba destra, che all'ospedale di San Giovanni veniva dichiarata guaribile in 15 giorni.

— La domestica Agnese Alfero, abitante in corso Valentino, 36, nell'attraversare la via Nizza, non scorgeva, perchè nascosta da un tram, giungere l'autobus per corse turistiche Perosa-Valli Pinerolesi 25397-TO, guidato dall'autista Beniamino Garron, di 39 anni, residente a Pinerolo. La guardia municipale Angola, visto il pericolo in cui incorreva la donna, fece cenno all'autista di fermare, ma benchè i freni venissero subito azionati, l'investimento avveniva ugualmente, se pure in forma più tenue. All'ospedale Mauriziano, dove la Alfero fu accompagnata, le vennero riscontrate ferite lacero-contuse con abrasioni al volto e fu giudicata guaribile in 15 giorni.

La temperatura di Torino

24 giugno 1934

Massima	+ 27
Minima	+ 18

La giornata d'oggi: vario.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, in piena serenità, confortato da tutti i Sacramenti e dalla speciale Benedizione del Santo Padre, saliva a Dio l'anima buona del

Cav. LUIGI MAGNINO

Ne dànno il dolorosissimo annunzio: la moglie **Vittoria Novaria**; i figli: **Maria Grazia, Vera, Enzo**; il fratello Comm. Col. **Francesco** colla moglie **Carla Musso** e famiglia; la sorella **Giuseppina** col marito Gr. Uff. Gen. **Luciano Merla** e famiglia; il cognato Dott. **Arturo Novaria** colla moglie **Gemma Bianchi**; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 17 del 25 corr. in Cuorgnè, ove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espresso desiderio del Defunto, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 giugno 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018)

Cristianamente mancava ai suoi cari il

Tenente Colonnello

CORSO Cav. ALFONSO

Addolorati ne dànno l'annunzio i nipoti ed i parenti tutti con la famiglia **Cassone**. I funerali alle ore 10 del 26 corrente da via Lagrange, n. 29.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 52-185

MEMENTO

Mercoledì 27 giugno, nella Chiesa dei santi Angeli Custodi, dalle ore 8 alle 11 verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima di **FEDERICO BONA**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 19751

Martedì 26 corrente, nella Chiesa santi Martiri, ore 8,30, verrà celebrata Messa del mese anniversario della compianta **FURNO CAMILLA n. BORELLO**. Il marito e i figli ringraziano quanti si uniranno nel ricordo. 19223

Mercoledì 27 corr., nella Parrocchia di san Pellegrino Laziosi, dalle ore 7 alle 8,30, verranno celebrate Messe a suffragio di **LORENZO e MADDALENA SARTORIO** nell'anniversario della loro morte. La famiglia li ricorda [illegible]

Sono pronte le nuove collezioni

CARTE DA PARATI!
934 tipi nuovi!

Venite a vederli, senza impegno. Vi convincerete della reale convenienza dei nostri prezzi.

BRAENDLI & C.o - TORINO
Importatori - Grossisti
52, Corso Vitt. Emanuele - Tel. 49-064

ACQUE da TAVOLA
SINTETICHE

Società Anonima LA SINTETICA - Torino - Milano

Produce i migliori e più apprezzati tipi di acque da tavola, frizzanti, digestive, antiuriche, diuretiche

STERILIZZATE

SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
SANSONI	CAPPUCCINO	IDROS	IDROS	CAPPUCCINO	SANSONI
DIGESTIVA GASTRICA	DIGESTIVA FRIZZANTE	TIPO S. PELLEGRINO DIURETICA - DIGESTIVA		TIPO POCO GASATA	ANTIURICA

FATE QUESTA RIFLESSIONE:

Si può ammettere che un abito non duri molto. Da una stagione all'altra diventerebbe fuori moda. Ma la biancheria non si compera per una sola stagione e non è destinata soltanto a fare effetto e figura, ma a rendere dei servizi il più a lungo possibile. E' quindi indispensabile — quando si acquista della biancheria — preoccuparsi della QUALITA' e della DURATA.

...e preparatevi per le vacanze!

Prima di partire per la campagna, il mare o la montagna, avrete certamente bisogno di rifornirvi di biancheria. Non attendete l'ultimo momento. Mettetevi in condizione di comperare bene e convenientemente rivolgendovi ai MAGAZZINI ARTEN.

Indichiamo alcuni prezzi, a titolo di esempio:

QUATTRO LENZUOLA UNA PIAZZA 150 × 250, tela famiglia candida, orlate a giorno, di un telo unico, per sole complessive . . . . L. 26 —
DUE LENZUOLA MATRIMONIALI, stessa tela, orlate a giorno, di un telo unico, per sole complessive . . . . » 23 —
DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, **lino misto ritorto**, orlate a giorno, di un telo unico, per sole complessive . . . . » 48 —
DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, **purissimo lino**, orlate a giorno, di un telo unico, per sole complessive . . . . » 80 —
SOPRACOPERTA DA LETTO MATRIMONIALE, damascata, doppia frangia . » 22 —
RIMANENZA CATALOGNE, prezzi di fine stagione, a partire da . . . » 3,75

FEDERE per guanciali, a partire da . . . . L. 1,60
ASCIUGATOI CUCINA, a quadri rossi o blu, a partire da . . . . » 0,80
SERVIZI DA TAVOLA, per 6 persone (tovaglia e 6 tovaglioli), a partire da . . . . » 6,40
TRALICCI (fodere) per materassi, uniti, rigati, damascati, ogni colore, altezza cm. 100, a partire da (il metro) . . . . » 2 —
STOFFE SPUGNA, bianche e colorate, per accappatoi e lenzuola bagno (altezza cm. 150), a partire da (il metro) . . . . » 7 —
STOFFE LINO E MISTE LINO, bianche e colorate (altezza cm. 90), per abiti estivi da signora, costumini, vestaglie, ecc.; prezzi a partire da (il metro) » 3,50
TAGLI CAMICIA ZEPHIR, a partire da (il taglio) . » 4,75
TAGLI CAMICIA POPELINE, fantasia, a partire da (il taglio) . . . . » 6,75

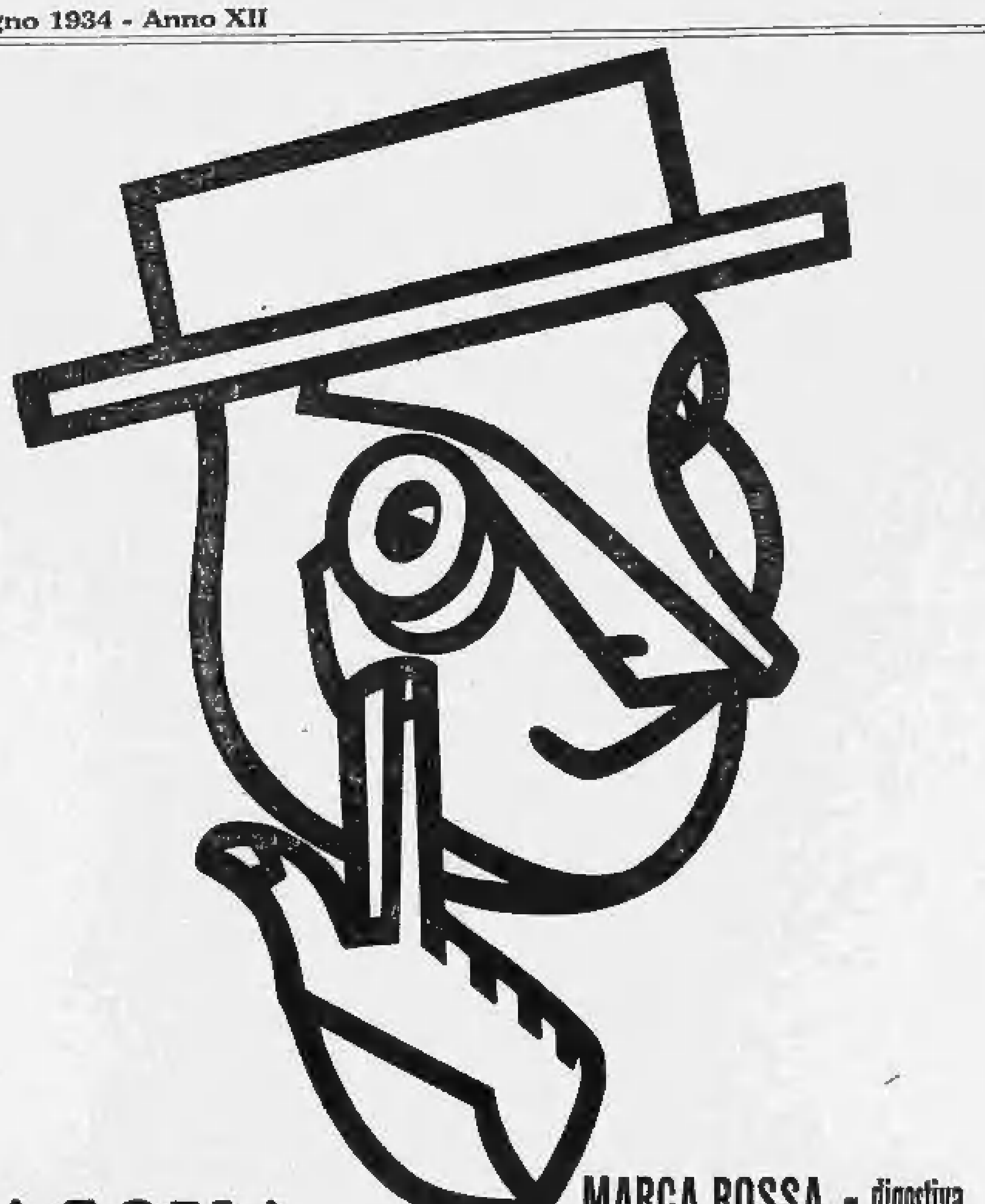
E' un errore!

C'è chi pensa erroneamente che i MAGAZZINI ARTEN — non avendo una sede lussuosa — siano sprovvisti degli articoli di qualità superiore. E' un errore!
I MAGAZZINI ARTEN possono fornire anche i tipi di biancheria più fine, confezionati o in pezza, garantendone la qualità e facendo sicuramente risparmiare nel prezzo, grazie alla loro organizzazione speciale di vendita, inconfondibile ed unica nel suo genere!

SOCIETA' ANONIMA MAGAZZINI **Arten** Via Giannone, 3 (nel cortile) TORINO Telef. 50.459

TELERIE - BIANCHERIE - CORREDI

AVVERTIMENTO SEMPRE UTILE — **NON CONFONDETE!** Per recarsi ai MAGAZZINI ARTEN occorre dirigersi in Piazza Solferino, passare davanti il Teatro Alfieri, svoltare in Via Giannone ed entrare nel cortile del N. 3 (entrata a lato dell'Ufficio Postale). La modestia del locale adibito alla vendita, la riduzione al minimo di ogni spesa accessoria, l'appoggio e la propaganda di una sempre più vasta e convinta clientela, permettono ai MAGAZZINI ARTEN di fare il trattamento più favorevole e scrupoloso, vendendo l'articolo migliore al prezzo più basso.



ACQUA — MARCA ROSSA - digestiva — MARCA VERDE - antiurica, poco gasata

GIOMMI

Stabilimenti: TORINO - Via Rosmini, 10 - Telef. 60776
MILANO BOLOGNA PESARO

tutta la lana
lana per tutti

Offre in OMAGGIO alla Spettabile Clientela
la 5ª edizione illustrata:

"LA MODA DELLA LANA,,

in distribuzione da oggi nel negozio:

tutta la lana
lana per tutti

TORINO - Via Cernaia, 6 (PIAZZA SOLFERINO)
Magazzino specializzato, fornito dei migliori filati di lana, cotone e seta

Preferite:
"LANA ROSSI INTACT,,
Lane speciali per confezione articoli Mare e Montagna

COPERTE di LANA LANCOVER

CALZE della rinomata Marca "RRA,,

tutta la lana
lana per tutti